



Luoghi, margine e identità ai confini dell'Italia  
Il Cilento, il Vallo di Diano e Caggiano

Luigi Borghetti

**Politecnico di Torino**

Dipartimento di Architettura e Design

Tesi di Laurea Magistrale

Corso di Laurea Magistrale Costruzione Città

A.A 2019-2020

Luoghi, margine e identità ai confini dell'Italia  
Il Cilento, il Vallo di Diano e Caggiano

Candidato

Luigi Borghetti, 251167

Relatore:

Professoressa Silvia Gron, Politecnico di Torino

Corelatore:

Niccolò Suraci

Cartografia DEM, Digital  
Elevation Model - Carta della  
morfologia della penisola  
Italiana elaborata su base Gis



# INDICE

// Abstract

// Struttura

## 1. La Cornice

I Luoghi Margine. Emarginati e senza diritti  
La Formazione dei Margini. L'emigrazione contadina dalle campagne  
La Stabilità del centro. La visione esogena urbana e le dinamiche di prossimità  
Frammenti di Organizzazione. Chi governa realmente il territorio?  
Le specificità locali. L'importanza di politiche ancorate al suolo  
La politica Italiana. La collaborazione locale nella Strategia Nazionale Italiana Aree Interne  
La SNAI in Campania. Criticità e complessità della Snai a scala regionale  
Osservazioni  
Bibliografia e Sitografia

## 2. Il Quadro

Rovine e Modernità  
Premessa  
Criteri di valutazione  
Valle del Simeto - Sicilia  
Via della lana e della seta - Prato Bologna  
Residenza Diffusa per artisti - Cairano  
Centro Culturale - Canicattì  
Confronto e Considerazioni  
Bibliografia

## 3. Il Soggetto

Introduzione Metodologica. Il perché di un'analisi a scala vasta  
Il Cilento  
L'Ambiente naturale  
Il Territorio antropico  
Le Tracce del tempo  
Il Suolo  
Il Racconto  
Considerazioni  
Bibliografia

## 4. Caggiano

Introduzione  
Raccontare Caggiano  
Evoluzioni Morfologiche, le modificazioni del tessuto storico  
Caggiano - Leggere il territorio  
Camminare per Caggiano  
Le fasi del paesaggio , lettura morfologica del costruito  
Paesaggio Storico  
Paesaggio Urbano  
Paesaggio Agricolo

## 5. Il Progetto

Premesse  
Le matrici del Progetto  
Scenario Progettuale  
Elaborati

## Bibliografia Completa

# ABSTRACT



Vértigo Horizontal  
Javier Mendiondo, Pablo Anzilutti, Francisco Garrido e Federico Cairoli  
Biennale di Venezia

Le linee tracciate dai contadini nei campi se osservate oltre la loro funzione tout court, ovvero di demarcazione delle proprietà agricole, si fanno testimoni di una questione territoriale legata ad una relazionalità difficilmente databile tra uomo e natura. Non più rette tracciate a tavolino, ma documenti di faide, guerre, conquiste, accordi. Il paesaggio culturale, derivato proprio da questa sinergia, si fa protagonista del palcoscenico italiano, mostrando oggi i segni di un graduale abbandono.

Il mondo urbano in cui viviamo è oggetto di una grande e profonda contraddizione. Mentre nelle città, nelle grandi metropoli si è alla costante ricerca di spazi di risulta impiegati per orti urbani, spesso realizzati in giardini verticali, le campagne vengono abbandonate. I campi lasciati incolti e i boschi che avanzano provocano dissesto, alluvioni e frane. E i problemi delle campagne, come una valanga, scendono a valle. Il braccio produttivo italiano viene lasciato a sé, e da terra di coltivazioni e pratiche ancestrali diventa spazio per il tempo libero. Perde il suo connotato di luogo identitario e diventa lentamente uno spazio lasciato alle intemperie del tempo. Nei piccoli comuni, quelli lontani dalle odierne aree metropolitane, a volte, quando una persona muore, non viene cancellato solo il nome, ma viene chiusa una casa, un edificio, una strada. Una *ruga* del tempo che viene di fatto estirpata.

Il proposito di questo studio è quello di determinare e ricercare i caratteri identitari relativi ai luoghi margine considerati come elementi fondamentali e necessari per la vera sopravvivenza e l'inserimento dei suddetti comuni nelle odierne politiche di recupero. Questo viene effettuato in una prima parte attraverso la comprensione del fenomeno stesso, nel tentativo di ricercarne le cause e gli eventuali effetti provocati. Attraverso l'ausilio di alcuni casi studio è possibile verificare l'impatto e l'effettiva forza di progetti di rigenerazione urbana. Al fine di mettere in pratica quanto introdotto nella prima parte viene condotta un'indagine conoscitiva sul territorio del Cilento e del Vallo di Diano con la volontà di ritrovare e determinare quei caratteri identitari indissolubilmente legati alla terra. Lo studio si conclude con un ulteriore approfondimento puntuale su un solo caso, il Comune di Caggiano, nel tentativo ultimo di proporre un progetto capace di valorizzarne le specificità evinte dalle analisi precedenti.

# STRUTTURA

L'obiettivo principale di questo percorso di ricerca è di indagare e ricostruire il concetto di identità, apparentemente sopito a seguito delle dinamiche di emarginazione e spopolamento che hanno portato alla situazione di Italia sgretolata cui assistiamo oggi. La struttura generale è stata volutamente definita come un'opera d'arte, in cui ogni elemento concorre alla comprensione del tutto. La tesi è così divisa:

## **La Cornice**

Il primo capitolo, dalla natura prettamente teorica, è un tentativo di ricostruzione del concetto di margine, della sua generazione e fino alle successive implicazioni dei giorni nostri. Ha lo scopo di fornire una vera e propria cornice di inquadramento dell'argomento.

## **Il Quadro**

Il secondo capitolo si sviluppa attraverso un'analisi approfondita di alcuni casi studio, interventi progettuali e architettonici volti al recupero e alla valorizzazione dei territori in cui sono inseriti.

## **Il Soggetto**

Il terzo capitolo è un'indagine conoscitiva dell'area territoriale del caso studio, il Cilento e il Vallo di Diano. Attraverso un'analisi per strati è possibile riconoscere e marcare le singolarità e specificità locali.

## **Caggiano**

Il quarto capitolo è un ulteriore approfondimento del precedente, necessario per comprendere nella piccola scala le dinamiche di emarginazione e di valorizzazione analizzate,

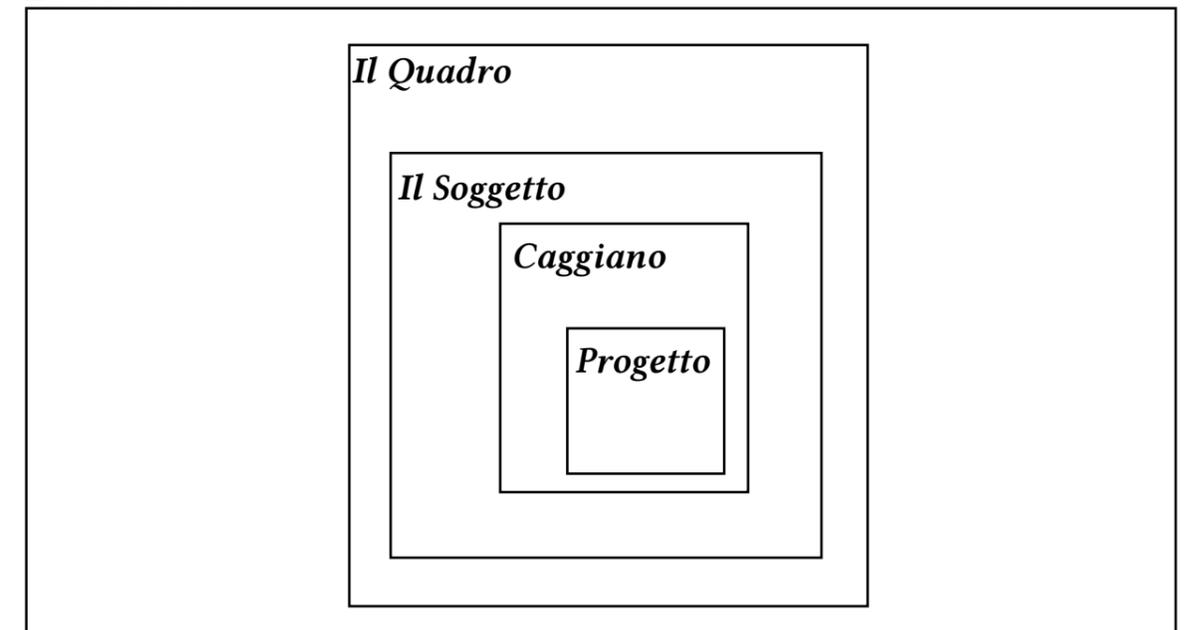
## **Progetto**

Il quinto capitolo è una speculazione ultima dell'argomento, nel tentativo di proporre una soluzione plausibile a supporto di quanto detto nei paragrafi precedenti. Uno strumento elaborato sulla base dei dati evinti e delle considerazioni avanzate a seguito dello studio del territorio.

Trittico del Giardino delle Delizie  
Hieronimus Bosch  
Olio su tela, Museo del Prado, Madrid, 1480-1490



## **La Cornice**



Struttura schematica sulla base del Trittico del Giardino

**LA CORNICE**

# I LUOGHI MARGINE

## Emarginati e senza diritti

“È soprattutto d’inverno, che i fantasmi si fanno sentire. Quando c’è sempre, prima o poi, una finestra che sbatte, dentro qualche casa chiusa. E nel silenzio di strade deserte, il vento diventa la voce dell’assenza. La voce cioè di chi è partito, per cercare altrove fortuna.”

Raffaella Calandra, *Il Sole* 24 ore, Marzo 2019

<sup>1</sup> Dizionario Treccani, definizione di Margine

<sup>2</sup> Fabrizio Barca, *Accordo di Partenariato 2014-2020, Strategia nazionale per le Aree interne; definizione, obiettivi, strumenti e governance*, 2014

Il dizionario italiano fornisce numerose definizioni del termine “margine”. Questo prende il significato, oltre che di parte estrema ai due lati, di una condizione di vita. Nello specifico una condizione propria “di individui o gruppi che campano di espedienti privi di un mestiere o di un’attività regolare, oppure di persone che vivono in uno stato di emarginazione”<sup>1</sup>. Da stato di fatto, elemento bidimensionale, il margine, quindi la marginalità, assume una profondità diventando allora un concetto trasversale interpretabile tramite un approccio interdisciplinare.

Il margine diventa spazio tra le cose, che le separa e allo stesso modo le mette in contatto. Nello spazio al margine vivono cose, persone e identità differenti. La definizione fornita allontana il concetto di margine da quello di semplice confine, identificando uno stato, una situazione in continuo svolgimento, aprendo ad una possibile domanda: qual è la condizione che contraddistingue questo stato di fatto?

Lo stato di emarginazione viene oggi assimilato ad aree non servite<sup>2</sup>, aree in cui il diritto di cittadinanza non può essere esercitato per mancanza degli stessi servizi fondamentali - mobilità, istruzione, sanità. I luoghi margine diventano di fatto aree di segregazione, frutto di una esclusione programmata dall’alto, imposta da anni di malgoverno e politiche che raramente hanno dato attenzione a queste condizioni. L’emarginazione di tipo fisico e temporale aggrava di conseguenza lo stato sociale, la situazione economica e

il grado culturale, portando inesorabilmente alla formazione di una separazione troppo incisiva per essere cancellata.

Questi luoghi sono la terra di nessuno, dimenticati dagli abitanti stessi, “non più luoghi” e “non ancora luoghi”<sup>3</sup>. Il concetto di luogo margine non può essere però ridotto e riassunto a semplice spazio fisico, ma porta con sé una sovrastruttura legata saldamente al tempo, alla memoria e all’oblio che ne segue. Il “luogo antropologico”<sup>4</sup> che Vito Teti pone al centro del suo ragionamento in merito alla marginalità, è uno spazio abitato, riconosciuto e ciclicamente trasformato. I luoghi sono allora il risultato secolare della costruzione culturale e sociale da parte degli abitanti, ma anche di controversie, di contrasti, di faide. Si differenzia da uno spazio qualunque perché è il risultato di tre dimensioni distinte. L’identità, la relazione e il tempo<sup>5</sup>. L’identità in quanto nel luogo il soggetto ha la possibilità di scoprirsi, realizzarsi e avere solide possibilità di vita. La relazione perché un luogo offre la possibilità di incontro, comunicazione tra coloro che lo abitano. Il tempo perché “dentro un luogo l’io e il noi sperimentano la possibilità di costruire una storia, un progetto, un legame di senso tra il passato, il presente e il futuro: il tempo dello sviluppo, della progettualità”<sup>6</sup>. La caratteristica intrinseca che se ne evince è che un luogo diventa antropologico quando diventa l’intreccio di un’unica esperienza legata a questi ultimi elementi.

I luoghi margine dell’Italia di oggi non sono altro che i vivi comuni del passato, i territori produttivi spina dorsale dell’economia della penisola e andando nuovamente oltre il concetto fisico spaziale, sono i modi, le pratiche attraverso cui l’uomo ha stabilito relazioni di collaborazione con la natura.

La morte dei luoghi non stabilisce solo la chiusura di una strada, ma una cesura netta della linea del tempo, la fine della presenza e dei legami, delle tensioni accennate precedentemente, delle forme secondo le quali si è sviluppata la nostra civiltà, lo sgretolarsi dell’identità comunitaria.

<sup>3</sup> Marc Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1996

<sup>4</sup> Antonio De Rossi, *Riabitare l’Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Donzelli Editori, Roma, 2018, intervento di Vito Teti, *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*

<sup>5</sup> Isotta Mac Fadden, *Marginalità urbana e nuove povertà*, Magma, 2014

<sup>6</sup> *Ibidem*, pag.2

“La Michelin, dopo uno sguardo alla nostra agricoltura arretrata, intuisce che la zona di Cuneo è un serbatoio incredibilmente ricco di mano d’opera sana, rassegnata, disponibile. Agli amministratori della città di Cuneo la Michelin rivolge questo discorso più pratico che bonario: “Siamo qui per darvi una mano, per aiutarvi a risolvere il problema dell’occupazione. Quali vantaggi, quali infrastrutture ci offrite? Siete in concorrenza con altre province, con altri comuni. La zona di Cuneo ci interessa perché è ricca di acqua”. Ma la “ricchezza” di cui parla la Michelin non è l’acqua del fiume Stura. La Michelin si ripropone di arruolare migliaia di operai, e li vorrebbe tutti contadini.”

Nuto Revelli, *Il Mondo dei Vinti, Testimonianze di vita contadina*, Torino, Einaudi, 1977



Effetti del Buono e del Governo in Città e in Campagna  
Ambrogio Lorenzetti  
Affresco, Palazzo Pubblico di Siena, 1338-1339

# LA FORMAZIONE DEI MARGINI

## L'emigrazione contadina dalle campagne

La ricerca di un possibile inizio del lento disgregarsi delle strutture identitarie delle comunità della penisola ricostruirebbe una linea del tempo estremamente frastagliata, fatta di leggi, di riforme, di Casse per il Mezzogiorno<sup>7</sup> per le aree depresse, di politiche talvolta discutibili. Il concetto analitico di margine porta necessariamente con sé quello di centralità. La presenza dell'uno obbliga la permanenza dell'altro. Jan Ifversen afferma appunto che senza margini, il centro non può esistere, e senza centro, la posizione marginale non può essere identificata<sup>8</sup>. Le cause esogene che hanno portato all'abbandono di questi luoghi vanno ricercate probabilmente all'interno delle mura delle odierne aree metropolitane, strutture che hanno mantenuto stabile la loro centralità spingendo sempre oltre i luoghi al limite, conducendo fondamentalmente ad un aumento costante della povertà e alla crisi del welfare a cui assistiamo oggi. Seguendo quanto dicono Aru e Putilli, il margine sarebbe il risultato concreto dei "processi politici ed economici legati alla nascita, all'affermarsi e al diffondersi della società industriale e dell'urbanizzazione moderna"<sup>9</sup>. Nuto Revelli racconta attraverso una serie di testimonianze<sup>10</sup> il grande esodo degli anni 60 dai margini verso le grandi città. Dalla metà degli anni cinquanta la penisola ha iniziato a soffrire di una sempre più rapida densificazione dei centri industriali principali a discapito dei centri minori. Si verifica un fenomeno di continuo abbandono delle zone montane, un esodo massiccio di persone dalle vallate e dalle pendici verso i fondovalle, fino a raggiungere i confini delle città in cui l'affermazione della fabbrica fordista e dell'organizzazione taylorista richiedevano una sempre

<sup>7</sup> Cassa istituita nel 1950 per la realizzazione di opere pubbliche straordinarie

<sup>8</sup> Jan Ifversen, *Europe and the Concept of Margin*, UCL Press, 2019

<sup>9</sup> Aru, Silvia, Putilli, Matteo, *Forme, Spazi e Tempo della Marginalità, Un itinerario concettuale*, Bollettino della società geografica italiana, Roma, 2014, pag 9

<sup>10</sup> Nuto Revelli, *Il Mondo dei vinti, Testimonianze di vita contadina*, Einaudi, Torino, 1977

<sup>11</sup> Enrico Borghi, *Piccole Italie, Le aree Interne e la questione territoriale*, Donzelli Editore, Roma, 2017

<sup>12</sup> Zygmunt Bauman, *Modernità Liquida*, Laterza Editore, 2019

<sup>13</sup> Arnaldo Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, 1984

<sup>14</sup> James Geertz Clifford, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna 1999, pag. 127

<sup>15</sup> Mario Cucinella, *Arcipelago Italia*, Quodlibet Habitat, Macerata, 2017

maggiore manodopera a basso costo<sup>11</sup>. Con politiche di fidelizzazione il sistema industriale consumista era riuscito a sigillare all'interno della sua "fortezza" una quantità elevata di forza lavoro contadina<sup>12</sup>.

Da un polo sempre più delocalizzato sulla carta, la città ha cominciato ad estendersi oltre i suoi confini, inglobando e ricostruendo porzioni di territorio. Ha aggredito la campagna, corrodendola e dissolvendola, generando degli effetti paradossali. La vita urbana ha pervaso quella contadina spogliandola degli elementi tradizionali. I villaggi si sono quindi ruralizzati perdendo la loro identità e specificità contadina. Il tessuto urbano, nelle zone di confine, allarga le sue maglie e cattura il territorio contadino. Da campagna diventa periferia urbana. Da contadino diventa cittadino. Quello che ieri era un comune con un suo polo, oggi è "periferia". Intanto ciò che è spazialmente e temporalmente lontano viene lentamente dimenticato. Viene dimenticato anche dagli stessi che abitano questi luoghi remoti. Le attività chiudono, il vociare dei paesani abbandona le alture più interne del territorio. Questa distanza porta numerose strutture fuori dai piani di miglioramento, porta alla chiusura scuole, abitazioni, aziende, porte e intere città. La probabile genesi delle aree marginali mostra la macchia indelebile di un'epoca fortemente industriale che per anni ha posto al centro dei piani di sviluppo le grandi città. Diffusa sul territorio nazionale ma polarizzata solo ad alcuni centri principali, la spinta industriale dei primi anni 50 è stata guidata cinicamente solo da alcuni centri principali, Torino, Genova, Milano, lasciando da parte l'altra metà della penisola.

È chiaro a questo punto che l'Italia si trova separata in due aree opposte e in netto contrasto. Il Nord proiettato verso il moderno, lo sviluppo industriale e urbano, e il Sud tradizionale e sempre più sotto-sviluppato. L'Italia ormai è il paese della dicotomia, nord e sud, sviluppo e tradizione. La lettura analitica prevale anche nella lettura dello spazio; città e campagna, pianura e montagna, considerati emisferi completamente separati. All'inizio degli anni '70 Arnaldo Bagnasco<sup>13</sup> avanza una lettura più specifica del territorio, avvallando quindi la teoria dualistica. In questo caso il nord viene diviso in due porzioni differenti, Est e Ovest, i cui sviluppi nel tempo hanno portato ad una ulteriore differenziazione ed il sud, dipendente e sotto-sviluppato che prende il nome di Mezzogiorno. La nuova lettura del territorio rompe definitivamente la maglia dualistica e favorisce un'analisi più attenta e specifica aprendo quindi la strada per riconoscere un'ulteriore sotto-struttura. Nel '99 James Geertz Clifford<sup>14</sup> propone una visione del mondo basata sul rapporto della globalizzazione con i mondi locali. Questa teoria si basa sul concetto di articolazione, distruggendo definitivamente i modelli dicotomici e tentando di osservare una serie di innumerevoli mondi come sommatorie di pezzi, di frammenti, di relazioni, che trasposto ai giorni nostri rappresentano la condizione della penisola italiana. Un arcipelago<sup>15</sup> diffuso di singolarità che necessitano di una visione unica trascendente da ogni tipo di dialettica di confronto.

# LA STABILITÀ DEL CENTRO

## La visione esogena urbana e le dinamiche di prossimità

Immaginiamo ora l'Italia come una grande tavola nera, immersa nel buio della notte. Quello che vedremmo sarebbero dei grandi fuochi sparsi sul territorio. Fiamme ampie, e luci abbaglianti, vedremmo quell'arcipelago di singolarità. La pianura padana fino alle Alpi piemontesi, sarebbe un grande e luminescente incavo entro cui piccoli bagliori si uniscono in un grande fuoco. Scendendo più verso il basso l'iridescenza si farebbe più debole lasciando in certi casi spazio a grandi lumi. Vedremmo Firenze, poi Roma e il suo sprawl urbano fino verso Napoli, la tenera luce di Palermo e quelle, quasi inesistenti, di Bari e di Cagliari. Ma distogliendo lo sguardo per un attimo noteremmo un paesaggio costellato da piccoli bagliori. Le lucciole che Pasolini aveva visto morire, e di cui ne aveva annunciato la morte e il genocidio<sup>16</sup>, in realtà sono sopravvissute scampando ai grandi "riflettori del regno"<sup>17</sup> e rifugiandosi nell'anonimato.

Le lucciole di oggi fanno da contraltare ai grandi fari abbacinanti, nascondendosi nelle campagne, nelle pianure, nei fondovalle, asserragliati in borghi arroccati e fortezze antiche.

E mentre la globalizzazione trasformava i grandi centri portando tutto "a tiro"<sup>18</sup>, tutto più vicino, le comunità lontane rimanevano fuori dai piani di sviluppo, fuori dalla odierna modernità. Bauman alla fine del '900 identificava<sup>19</sup> nella produzione di massa di mezzi di trasporto, e nella velocità di spostamento, i fattori determinanti per riconoscere la condizione di modernità. Proprio la dinamicità e il continuo movimento delle masse sono processi che hanno eroso

<sup>16</sup> Pier Paolo Pasolini, *L'articolo delle lucciole*, 1975

<sup>17</sup> Georges Didi-Huberman, *Come Lucciole, Una politica delle sopravvivenze*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010

<sup>18</sup> Bauman Zygmunt, *Dentro la globalizzazione: Le conseguenze sulle persone*, La Terza, Bari, 1991

<sup>19</sup> Ibidem



il senso di comunità trasformandolo in quello odierno di società. Paradossalmente la modernità liquida della città di oggi però non è più la velocità di spostamento, ma la prossimità con ciò di cui abbiamo bisogno. Alcune città europee, in accordo con le politiche green, stanno iniziando a pianificare trasformazioni urbane<sup>20</sup> utili a diminuire queste distanze, nel tentativo di ricostruire piccole comunità all'interno della società ormai disgregata e di riportare il concetto di ville a quello di cité<sup>21</sup>. Ma come cittadini urbani, siamo ormai abituati ad avere la maggior parte dei servizi necessari a brevissima distanza. Il medico, la farmacia, il supermercato, la fermata dei mezzi. L'emergenza sanitaria<sup>22</sup> che stiamo vivendo e la conseguente quarantena ha mostrato a chi vive in città come sia effettivamente possibile rimanere all'interno del proprio quartiere, della propria comunità. La rete internet veloce estesa ormai alla quasi totalità delle città ha aperto la strada per lo smart working, i numerosi supermercati spesso aperti 24 ore tutti i giorni, hanno dato la possibilità di non doversi muovere oltre il proprio isolato. Uno stato di fatto che ha inevitabilmente portato il cittadino ad abituarsi a questa condizione di comoda vicinanza, uno stato liquido che si è lentamente rarefatto in piccoli centri. Ma allontanandosi dalle mura urbane le distanze aumentano, gli spostamenti raddoppiano e la modernità cambia nuovamente di stato ritornando liquida. Risulta evidente a questo punto che il ribaltamento, o la transizione, avvenga sia sul piano delle distanze, che delle abitudini. Nelle campagne, generalmente nei territori esterni ai grandi centri urbani, le maglie architettoniche si dilatano, trasformando la dinamiche di prossimità di spazio, in altre di velocità di spostamento. Le strade si fanno più lunghe, e i servizi precedentemente elencati si accorpano in piccoli centri. Ecco che allora si riesce a ricomporre l'immagine di un'Italia altra<sup>23</sup> sgretolata, costituita da un arcipelago di singolarità, distribuite senza una logica precisa su tutto il territorio, distanziate da lunghi percorsi. Piccoli bagliori che hanno resistito al fascino del globale, riuscendo a conservare ancora oggi la loro identità locale. Le lucciole non sono morte, e neanche scomparse, si sono solo rifugiate, nascoste dai grandi fuochi.

<sup>20</sup> Anne Hidalgo, 15-minute city, Piano per Parigi 2025

<sup>21</sup> Richard Sennet, *Costruire e Abitare: etica per la città*, Feltrinelli, 2018. "In un primo tempo si riferivano alle dimensioni: ville indicava la città nel suo complesso, cité designava un luogo specifico. A un certo punto del XVI secolo, la cité giunse a connotare lo stile di vita in un quartiere, i sentimenti della gente nei confronti dei vicini e degli stranieri e il suo attaccamento al luogo in cui viveva." pag 11.

<sup>22</sup> Pandemia di Covid-19, 2020

<sup>23</sup> Mario Cucinella, *Arcipelago Italia*, Quodlibet Habitat, Macerata, 2017

<sup>24</sup> Koolhaas, Rem, Amo, *Countryside, A Report*, Taschen, 2020

<sup>25</sup> Dati ricavati dalla banca dati: <http://www.anci.it/>

# FRAMMENTI DI ORGANIZZAZIONE

## Chi governa realmente il territorio?

La formazione dei luoghi marginali risulta estremamente coerente con lo sviluppo globale degli ultimi 50 anni. L'arricchimento dei tessuti urbani ha concentrato le polarità nei centri principali, trasformando le campagne in terreni produttivi satellite. Troppo lontani dalla città, e troppo lontani anche tra di loro.

È ormai diventato un cliché che la metà della popolazione mondiale viva nelle città e l'altra metà nella campagna. Quest'ultima occupa il 98% della superficie mondiale ed è abitata solo dal 50% della popolazione<sup>24</sup>. La vastità di questi territori non ha però esercitato lo stesso fascino delle città. I lunghi dibattiti del Novecento si sono focalizzati, spinti sempre da una visione proiettata verso il futuro, sulla concettualizzazione di nuovi spazi urbani lasciando completamente fuori dalle dinamiche di sviluppo l'altra porzione. In altre parole, riprendendone alcune della letteratura, hanno concorso alla generazione di una immensa Terra Incognita, inesplorata e sconosciuta.

Gli squilibri abitativi della penisola italiana mostrano una Nazione estremamente sgretolata e frammentata. Circa il 70% dei comuni, ad oggi<sup>25</sup>, sono abitati mediamente da 5000 abitanti; un sesto della popolazione che occupa la metà del territorio italiano, raggiungendo in alcuni casi 50 abitanti per chilometro quadrato. Sono realtà territoriali che per la rarefazione dell'attività umana mostrano estreme difficoltà nell'intrattenere relazioni di comunità tra loro e di vicinanza con i servizi essenziali di scuola, salute e mobilità.

Vi è insito in questa condizione un paradosso gestionale. A questo arcipelago disperso è affidata la gestione giornaliera, quasi totale, del territorio, tramite le coltivazioni, la manutenzione dei boschi e degli insediamenti, assicurando la vita a fondovalle. Lo scambio millenario tra l'attività antropica e quella naturale ha disegnato il paesaggio in cui viviamo. Ha plasmato gli insediamenti e le pratiche dell'uomo, le coltivazioni, le abitudini produttive.

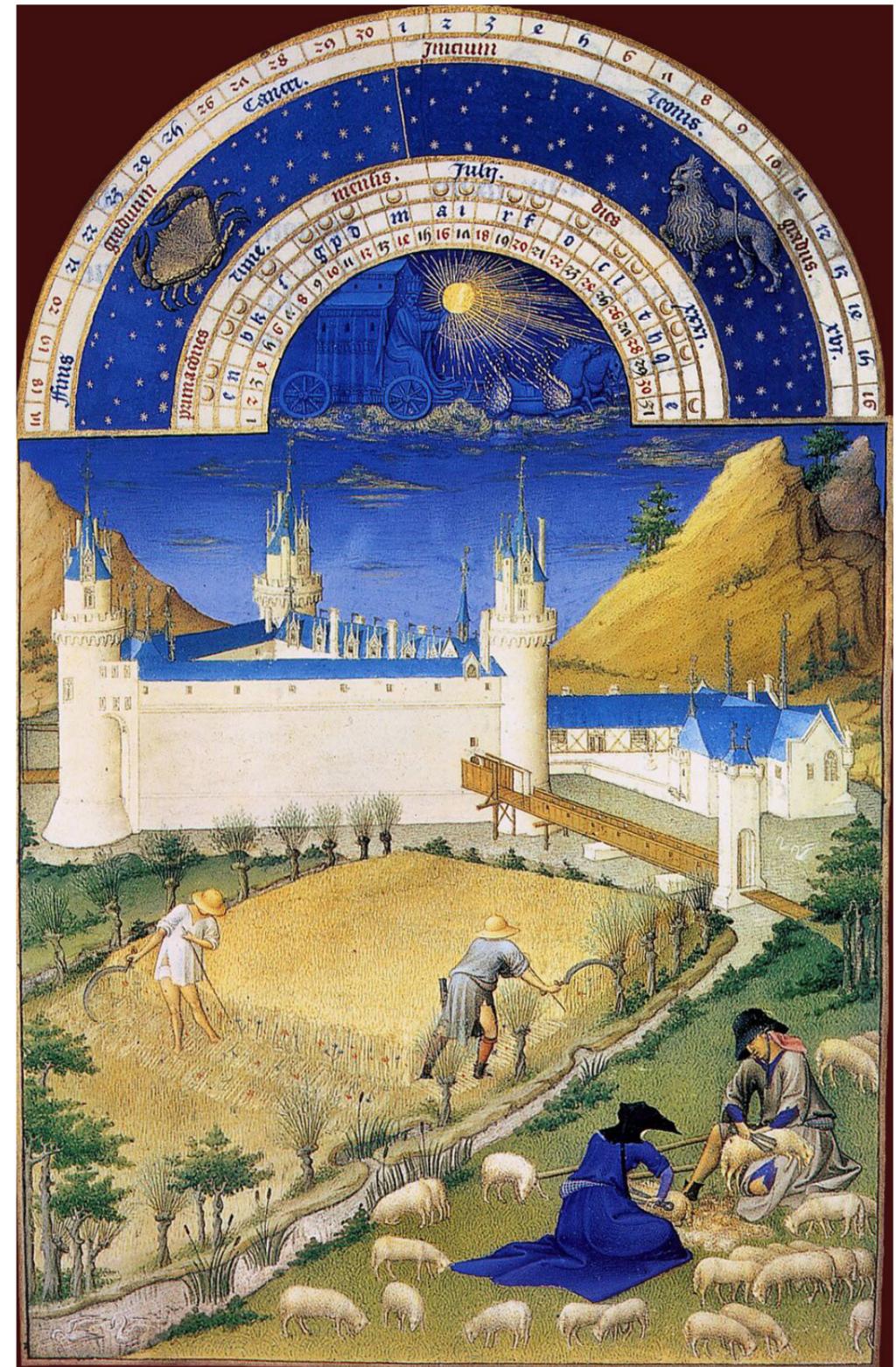
Dal nord all'estremo sud, i contadini insediati su terreni più o meno ripidi, continuavano a costruire muri per la coltivazione della vite, uliveti, campi di agrumi. Le zone più collinari diventavano la dimora per immensi campi di grano. Ogni bracciante, agricoltore, ha da sempre contribuito, anche nelle regioni più povere, alla nascita di molteplici sistemi insediativi differenti, ognuno saldamente legato alle condizioni naturali locali. Proprio questa azione sinergica tra uomo e natura ha reso il confine tra paesaggio antropico e naturale estremamente evanescente e difficile da identificare.

Osservati da una prospettiva che identifica gli abitanti dei luoghi interni come i reali gestori del territorio italiano, risulta ovvia la necessità di concentrare gli sforzi nella direzione di una tutela attiva del paesaggio. Questo, in quanto espressione di "opera congiunta dell'uomo e della natura che illustra l'evoluzione della società umana per effetto di condizionamenti fisici e delle possibilità offerte dal loro ambiente naturale, dalle forze sociali, economiche e culturali successive, esogene ed endogene"<sup>26</sup> dovrebbe ricadere al centro delle dinamiche di salvaguardia del territorio, mettendo in discussione i tradizionali concetti di patrimonio.

Facendo collimare la questione del patrimonio rurale con quella dell'abbandono dei territori agricoli è possibile comprendere che la rimodellazione di queste terre comporta necessariamente la perdita di identità da parte delle comunità locali, i saperi antichi, i riti, le conoscenze, le pratiche di coltivazione. Ciò che si modifica in queste terre è anche il concetto stesso di salvaguardia non più legato all'oggetto materiale, alla conservazione del bene nella sua dimensione culturale, ma ad una forma di tutela partecipata e attiva. La tutela deve partire dal superamento dei vincoli imposti dal passato e dai vecchi modelli di pianificazione che altro non hanno fatto se non desertificare lo spazio rurale delle qualità culturali. Prendendo in prestito la definizione di paesaggio agrario formulata da Emilio Sereni<sup>27</sup> questo è identificato come paesaggio produttivo, dotato della capacità di auto-sostenersi, di essere resiliente. È allo stesso tempo un documento che si fa testimone di un tempo di lunga durata in cui il patto stretto tra uomo e natura ha portato ad un equilibrio di risorse ambientali e lavoro. La scelta delle colture, l'uso particolare dello spazio, hanno reso di fatto l'agricoltore il primo architetto del paesaggio. Ha garantito nel tempo la protezione delle diverse specie di coltivazioni presenti sul territorio, favorendone la biodiversità.

<sup>26</sup> Definizione di paesaggio culturale, Convenzione Unesco per la Tutela del patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, 1972

<sup>27</sup> Emilio Sereni, *Storia del Paesaggio Agrario*, LaTerza, Bari



Très Riches Heures du Duc de Berry, July  
Paul de Limbourg, XV secolo

# LE SPECIFICITÀ TERRITORIALI

## L'efficacia di politiche ancorate al suolo

I dati e le statistiche<sup>28</sup> dimostrano l'emergere di una questione territoriale tutta italiana, con una polarizzazione tra quei territori dove si concentrano risorse, opportunità e servizi ma soprattutto investimenti e quelli dove la povertà, l'invecchiamento e la desertificazione sono in costante aumento.

All'attenzione generale, ciò che sembra necessario salvare sono i borghi storici, le architetture testimoni del passato, i piccoli tessuti urbani. Ma ciò che realmente sta scomparendo è l'identità di questi luoghi una volta legata agli abitanti stessi, sono i valori tramandati, il saper fare, la tradizione, è la triplice dimensione identificativa dei luoghi.

Le politiche di sviluppo tradizionaliste attuate attraverso sostegni economici e grandi investimenti, come la Cassa del Mezzogiorno, non hanno solamente fallito, ma hanno aumentato le disparità economiche e sociali tra le comunità<sup>29</sup>. È lo stesso Barca ad affermare che "L'indebolimento delle aree interne non è l'inevitabile frutto di cambiamenti sistemici irresistibili, ma deriva in gran misura da politiche errate: riforme istituzionali cieche-ai-luoghi; investimenti pubblici che hanno assecondato il mantra (infondato) di un'inevitabile concentrazione nelle metropoli benefica per tutti; e infine sussidi pubblici elargiti a pioggia nei territori impoveriti dalle prime due politiche, per sopirne le tensioni sociali"<sup>30</sup>.

Allo stesso modo le recenti politiche di patrimonializzazione hanno portato alla plastificazione e mitizzazione di ogni singola pietra

<sup>28</sup> Dati ricavati dalla banca dati: <http://www.anci.it/>

<sup>29</sup> Le opere pubbliche finanziate tramite la Cassa per il Mezzogiorno comportarono un degrado e una bassissima qualità della spesa, causate da soventi fenomeni di illegalità.

<sup>30</sup> Sabrina Lucatelli, Francesco Monaco, *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Rubbettino, 2018, citazione di Fabrizio Barca pag. 83

posata sul territorio italiano, dirigendo i piccoli sviluppi locali verso una sempre più marcata turistizzazione, salvando solo lo spazio fisico, e non il luogo nella sua totalità. La nascita degli ormai noti alberghi diffusi non ha fatto altro che scorporare i piccoli paesi della loro importanza locale portandoli ad essere visti e trattati proprio come degli alberghi, spazi soggiorno di permanenza temporanea che poco hanno a che fare con la custodia della tradizione.

Queste considerazioni portano inesorabilmente ad alcune domande fondamentali. Che cosa deve essere realmente salvaguardato e soprattutto in che modo. I modelli utilizzati nelle politiche di sviluppo di queste aree sono sempre state imposti dall'alto, mancando di una particolare specificità territoriale. Il progressivo affermarsi di una visione e di una ideologia completamente territoriale ha portato a dimenticare la natura poliedrica dell'Italia, imponendo spesso come una ricetta progetti disegnati a tavolino e riadattati in base alle esigenze.

L'innovazione in questo campo si è dimostrato essere l'approccio partecipativo, o place-based, che mira all'unione di strategie di sviluppo che siano capaci di rispondere ad obiettivi e bisogni individuati localmente assieme gli attori, gli abitanti del luogo stesso. Questo chiaramente porta ad una maggiore capacità risolutiva dei progetti, non più mirati solamente ad un rifacimento estetico ma ad un programma tout court di riattivazione e di coinvolgimento complessivo della popolazione.

“L’architettura è comunicazione. Le persone usano l’architettura non semplicemente con logiche codificabili, normabili ma anche per vedere e vedersi, in base a desideri di relazione. Il ritorno del tema della partecipazione ai giorni nostri fa emergere il perenne e ambiguo conflitto tra estetica e società, tra atto creativo e utilità pubblica, tra architettura della gente e per educare la gente. La partecipazione è un modo per rendere autonomi, nella progettazione e nella costruzione, gli utenti. La partecipazione è un modo per far incontrare chi progetta con chi abita, per definire un’idea di comunità attraverso l’architettura e la sua concreta realizzazione o autocostruzione da parte degli autori-studenti.”

Giancarlo De Carlo, 2013

# LA POLITICA ITALIANA

## La collaborazione locale nella Strategia Nazionale Aree Interne

<sup>31</sup> Dati ricavati dalla banca dati: <http://www.anci.it/>

<sup>32</sup> Fabrizio Barca, *Accordo di Partenariato 2014-2020, Strategia nazionale per le Aree interne; definizione, obiettivi, strumenti e governance*, 2014  
Da questo momento SNAI

Lo spopolamento è un fenomeno estremamente difficile da contrastare perché si pone in coerente opposizione con l’evoluzione e lo sviluppo dei grandi centri abitati. Negli ultimi 40 anni più di 2000 piccoli comuni hanno perso fino l’80% della popolazione<sup>31</sup>. I numeri testimoniano un esodo massivo dalle campagne alle città, dai centri minori alle grandi metropoli. Queste ultime spesso si trovano impreparate ad accogliere e adattarsi all’ingente flusso di abitanti.

La diminuzione della popolazione fisica in un dato luogo, il fenomeno dello spopolamento, cela in sé un secondo ragionamento legato al senso dell’identità locale. Questa viene particolarmente minata dall’allontanamento dei detentori dell’identità stessa dal luogo di origine, implicando un legame tra spazio e abitante.

L’analisi delle strutture di sviluppo italiane è sempre stata effettuata attraverso l’utilizzo della discriminante economica. Nelle politiche europee place-based, la Strategia Nazionale Aree Interne<sup>32</sup> viene ideata per sanare la crisi demografica del territorio italiano. Le aree interne vengono riconosciute e identificate secondo una variabile di distanza e non più secondo un fattore economico. I centri distanti da determinati servizi considerati insopprimibili e necessari per esercitare il proprio diritto di cittadinanza, vengono definiti interni.

La Strategia si concentra proprio sulle aree sotto-dotate che per anni hanno subito passivamente lo sviluppo dei grandi poli industriali della penisola.

Il lungo dibattito sulla SNAI ha portato alla riflessione sulle categorie

attraverso cui osservare il territorio e ripensarne lo sviluppo. Ha inoltre posto l'attenzione sulle specificità del vasto paesaggio mettendole al centro del piano di rilancio. La prima fase della Strategia si è concretizzata nell'individuazione di una tipologia specifica di area interna in modo tale da renderle più chiare, cercarle sul territorio, classificarle ed evidenziarne le differenze intrinseche di ognuna. Esattamente come lo sviluppo industriale degli anni '50 anche le aree marginali si sono andate a formare come specchio di queste ultime. Diffuse e localizzate su tutto il territorio.

Uno degli aspetti fondamentali del dibattito realizzato da parte dell'Agenzia per la Coesione Territoriale è quello di riuscire ad arginare e riorganizzare il processo di spopolamento dei territori più interni. L'obiettivo ultimo, al di là di invertire le tendenze demografiche delle aree interne italiane, è quello di favorire in questi territori la formazione di condizioni di vivibilità collegate alle singole opportunità degli individui che le abitano. In altre parole, il fine della SNAI è quello di concedere la possibilità a tutta la popolazione di esercitare i propri diritti di cittadino; di poter scegliere una scuola, di ricevere le giuste cure e nei tempi corretti, ma soprattutto di poter decidere se partire o restare.

Le aree interne sono state appunto categorizzate secondo la loro distanza dai poli di attrazione e dai servizi principali, scuola, sanità e mobilità. “[...]offerta completa di scuole secondarie superiori[...] strutture sanitarie sedi di Dipartimento di emergenza e di accettazione[...]stazione ferroviarie di tipo almeno silver[...]”<sup>33</sup> I comuni sono stati classificati in peri-urbani (20 minuti), intermedi (20-40 minuti), periferici (40-75 minuti), ultra-periferici (più di 75 minuti).

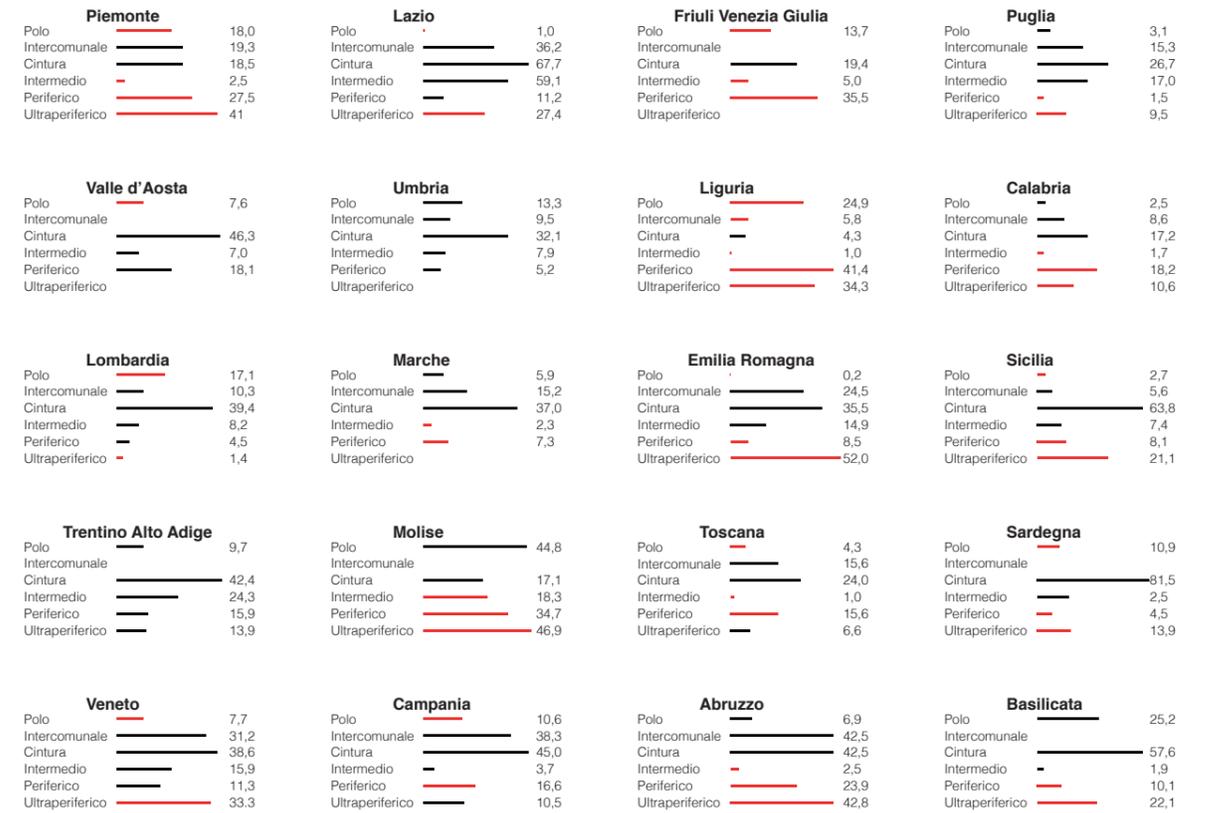
La mappa restituita mostra un'Italia sgretolata, dove *la polpa e l'osso*<sup>34</sup> sono vagamente riconoscibili in alcune porzioni. La catena alpina, la spina dorsale appenninica, la Sardegna. Viste dall'alto le aree interne sembrano territori estremamente omogenei perché accomunate dalle medesime problematiche, le stesse che le definiscono. Migrazioni, spopolamento, invecchiamento della popolazione, dispersione dei servizi base, lontananza dai centri principali. Un'omogeneità solo apparente, perché dotate di capacità latenti estremamente differenti. L'azione ha il duplice obiettivo di adattare la quantità e la qualità dei servizi di istruzione, sanità e mobilità e di promuovere azioni di sviluppo locale in modo da valorizzare il patrimonio territoriale di queste aree. Il metodo intrapreso dal Comitato per la stesura ultima dell'Accordo di programma Quadro è definito place-based. Questo approccio di lavoro aperto e partenariale sul territorio prevede il coinvolgimento di differenti attori sociali sia nella fase di selezione delle aree, sia nella co-progettazione. Un impegno collettivo di Comitato tecnico, Regione, Comune e popolazione locale, per decifrare le specificità del territorio e direzionare i progetti in maniera coerente.

<sup>33</sup> SNAI, 2014, pag 24

<sup>34</sup> Manlio Rossi Doria, *La polpa e l'osso. Agricoltura, risorse naturali e ambiente*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2005 (riedizione)



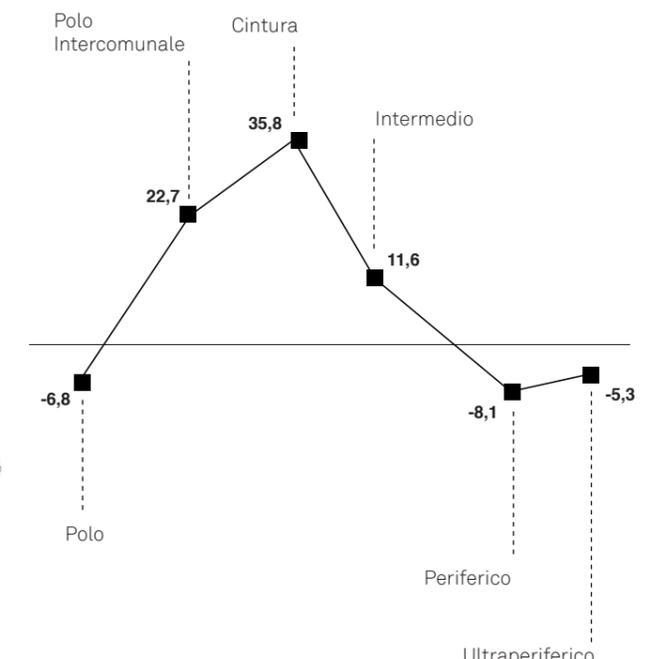
Distribuzione della popolazione nei 12 centri principali



Variazione percentuale della popolazione dal 1971 al 2011. Elaborazione su base dati ISTAT. Rosso, percentuale negativa, nero, percentuale positiva.



Rappresentazione delle aree interne e dei poli principali



Media della variazione percentuale della popolazione nelle aree Italiane dal 1971 al 2011. Elaborazione su dati ISTAT

I comuni che rientrano nelle aree interne sono complessivamente 4261, classificati secondo la metodologia indicata sopra. Questi rappresentano circa il 60% dei comuni italiani.

Nel novembre del 2015 sono state selezionate 61 *aree progetto* di cui solo 20 *aree pilota* in cui sono state avviate successivamente le fasi attuative della SNAI. I comuni scelti sono caratterizzati inoltre da un'elevata capacità ricettiva, una presenza di aree naturali protette e siti di rilevanza, e una forte fragilità del territorio.

“Lo dico con dolore, ma c'è bisogno anche di uno sguardo lucido per non raccontarci favole e non creare illusioni. Dobbiamo concentrare gli sforzi verso quei paesi ancora non del tutto spopolati e farli diventare esempi in grado di trainare gli altri”<sup>35</sup>

Una volta individuati i comuni di progetto si procede alla stesura della Strategia d'area, un processo diviso in diverse fasi che porta in ultimo alla realizzazione degli obiettivi prefissati. Viene elaborata dal Comune scelto una *Bozza di strategia* quindi sottoposta alla regione e al comitato tecnico. La bozza viene redatta con lo scopo di presentare una proposta di intervento prioritario ossia di identificare un intento generale e la declinazione delle azioni successive. Segue una seconda fase denominata *Preliminare alla definizione della strategia d'area*, questa deve indicare la traiettoria da intraprendere. In continuità con le politiche statali deve tradurre l'idea guida contenuta nella bozza di strategia. In questa fase si cominciano a stimare i risultati attesi, i tempi e le azioni da compiere. Successivamente inizia la ricerca e il coinvolgimento di determinati attori che possono portare un contributo alle azioni precedentemente individuate.

Come detto la forza principale di questa Strategia è la capacità di comunicare con il pubblico. Una ricerca di soluzioni non imposte dall'alto, ma proposte dal basso e rielaborate. Durante la stesura dell'accordo si sono avvicinate attività di scouting e di focus group, fasi che hanno richiesto la partecipazione di figure locali conoscitori del territorio.

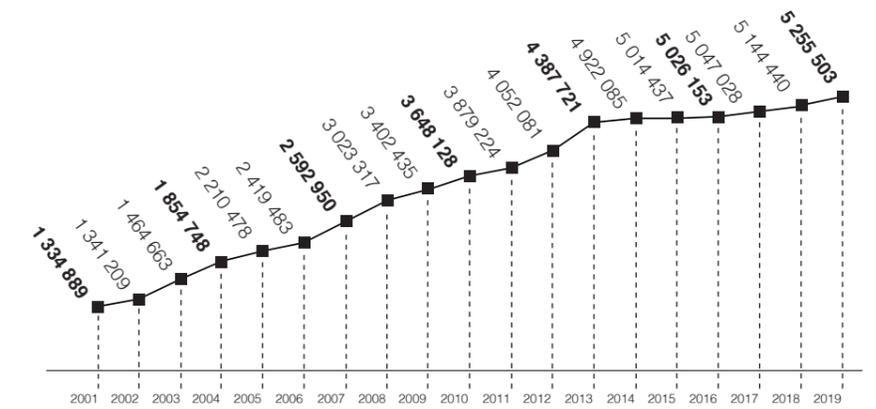
“Il progetto deve essere tradotto in processo, in opera aperta capace di accogliere, ascoltare, anettere, le tensioni della città e dei suoi cittadini, l'esperienza è utilizzata per ribadire concetti e per cercarne definizioni”<sup>36</sup>

La collaborazione, quindi la partecipazione delle figure autoctone, è condizione necessaria alla realizzazione del piano. Nell'attività di scouting la strategia ha tentato di valorizzare le esperienze più promettenti già testate sul territorio dando fiducia alla popolazione locale, inserendo queste attività nel disegno di attuazione. Durante i numerosi focus group i cittadini e le istituzioni locali sono stati chiamati a prendere decisioni, responsabilizzandoli e riavvicinando

<sup>35</sup> Antonio De Rossi, *Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Donzelli Editori, Roma, 2018, intervento di Vito Teti, *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*, cit. pag. 198

<sup>36</sup> Giancarlo De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata, 2013

Negli ultimi vent'anni la componente principale dell'aumento demografico è risultata essere il saldo migratorio. Ad oggi nelle aree interne risiedono 1.537.410 stranieri, 8% della popolazione complessiva. Il 10% nei Poli, e il 5% nelle zone periferiche e ultra-periferiche.



Andamento della popolazione residente in Italia di origine straniera

<sup>37</sup> Studio condotto da ANCI, Associazione Nazionale Comuni Italiani

le persone alle istituzioni. In queste due fasi partecipative affiorano visioni e conflitti comuni, vengono ordinati in un'idea guida unica capace di indirizzare il progetto locale verso una precisa strategia di sviluppo. Il risultato è la produzione di un documento definito *Strategia d'area* in cui le proposte avanzate in precedenza vengono declinate in interventi e azioni specifiche. La regione ha un ruolo fondamentale in quanto ha il compito di ricercare e stanziare i fondi utili alla realizzazione dei progetti di sviluppo locale. La strategia una volta condivisa con il Centro tecnico e la regione, viene trasmessa all'Agenzia per la Coesione territoriale che redige l'*Accordo di programma Quadro*, ultimo documento utile alla realizzazione del progetto. Rappresenta l'accordo tra Stato, regione e area di progetto in cui sono contenute le attività e gli interventi con i relativi tempi e le modalità di realizzazione, l'elenco dei soggetti e attori e gli impegni per ognuno di questi.

Per la prima volta in una legge della Repubblica l'insediamento delle comunità residenti nei piccoli comuni è definito *risorsa e presidio del territorio*, riconoscendo così una funzione nazionale a chi vive nelle realtà interne che custodiscono beni strategici *comuni* - acqua, aria, suolo, legno - per tutta la comunità e l'economia nazionali per i quali è previsto il pagamento di servizi ecosistemici.

Le aree marginali alimentano inoltre un paradosso legato alla produzione e alle risorse contenute. Da un lato sono luoghi di decelerazione, periferici e fuori dalle dinamiche produttive globali; dall'altro sono spazi fisici e sociali di grande movimento. Sono aree che presentano enormi vantaggi per la qualità di vita dei cittadini, per l'immenso capitale naturale e storico. Una stima, seppur sperimentale, porta a quantificare il valore di questi servizi prodotti. 93 miliardi di euro l'anno, circa il 5% del PIL del paese<sup>37</sup>.

# LA SNAI IN CAMPANIA

## Criticità e complessità della SNAI a scala regionale

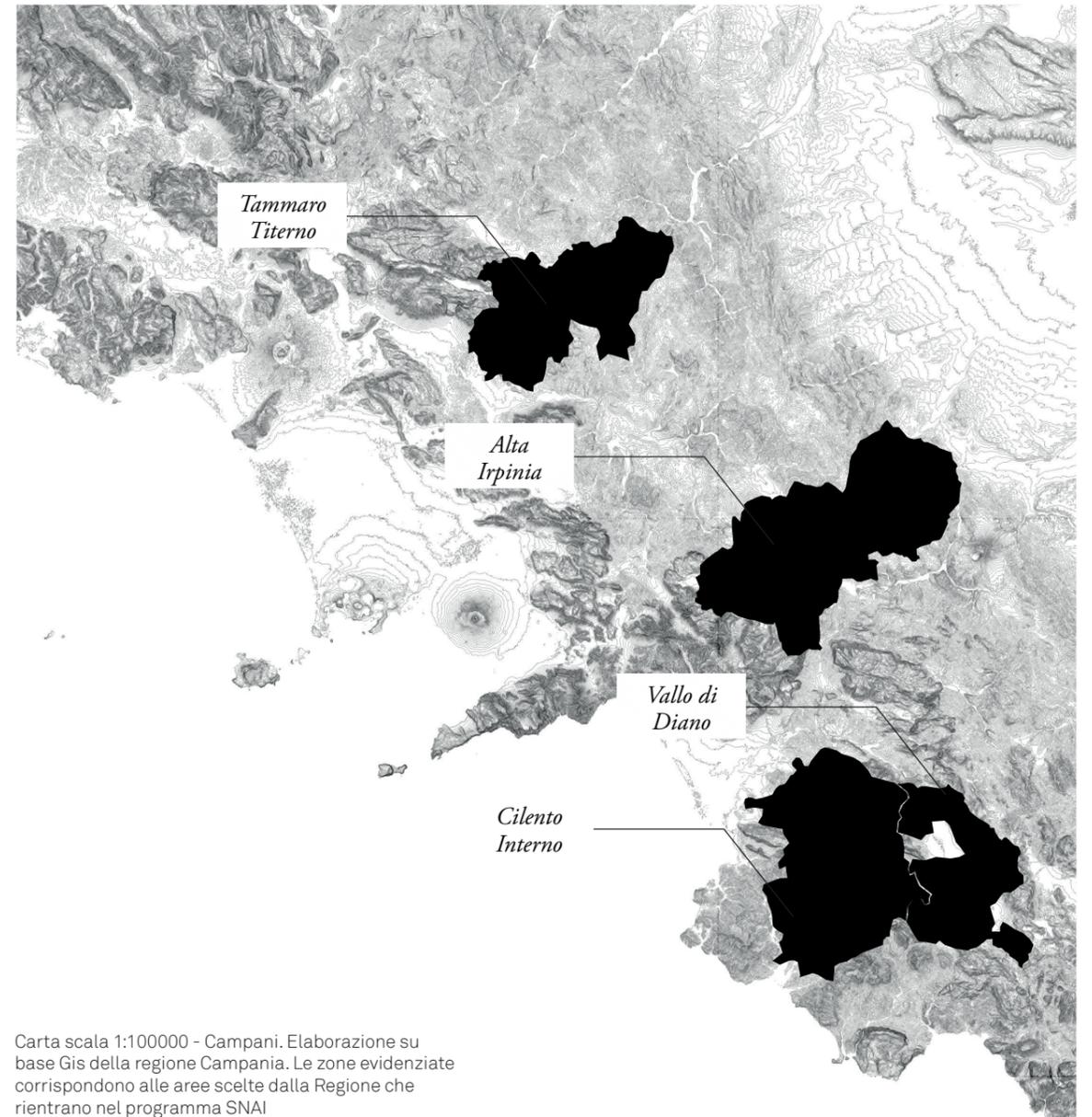
Approfondendo lo sguardo in una porzione d'Italia è possibile analizzare con più attenzione l'applicazione della Strategia tenendo conto di tutte le dinamiche connesse. Nel caso della Campania, la cui provincia salernitana è qui oggetto di studio, si è sviluppata in maniera coerente secondo la cornice programmatica definita dall'Accordo di Partenariato. Sono state tracciate quattro aree interne: Alta Irpinia, Cilento Interno, Vallo di Diano, Tammaro-Titerno, di cui la prima, Alta Irpinia, indicata come area pilota.

Dalla lettura della relazione sullo stato di attuazione della Strategia in Campania<sup>38</sup> emergono alcune complessità e criticità del piano. La prima di queste è sicuramente la difficoltà delle amministrazioni e degli enti coinvolti di redigere una progettazione adeguata e ben definita. Un programma ben preciso e chiaro accorcerebbe i tempi, altra grande criticità dell'accordo di Partenariato. I tempi di passaggio dalla Strategia d'area alla sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro sono estremamente lunghi. Solo Alta Irpinia e Vallo di Diano hanno avuto l'approvazione definitiva e la sottoscrizione dell'APQ, e di questi solo la prima area ha effettivamente aperto i cantieri.

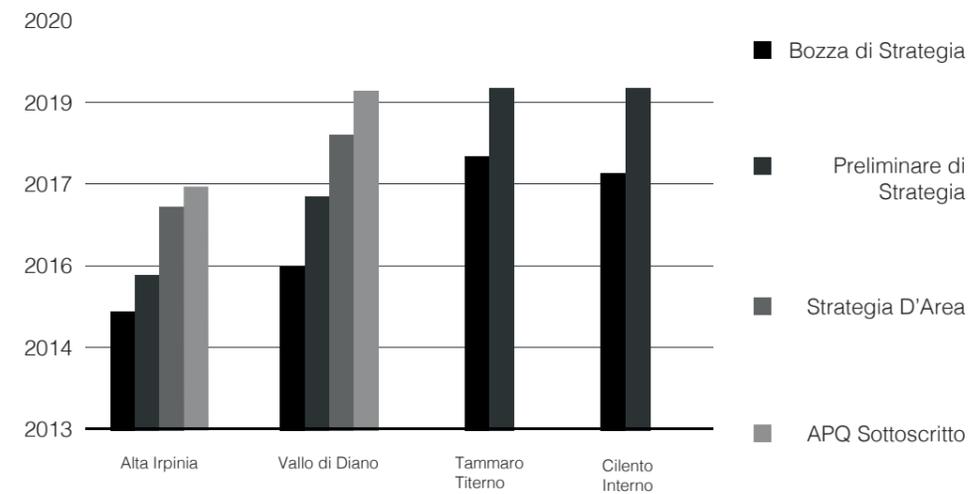
Riguardo i tre ambiti di riferimento, scuola, salute e mobilità, sono stati riconosciuti prioritari e necessari per favorire la rinascita di tali aree. È spesso presente la tematica del rilancio agricolo che interessa il recupero di molte aree abbandonate, e che viene visto come una possibile nuova impostazione economica dell'intera regione. Nell'agricoltura stessa viene riconosciuto un ruolo multifunzionale in quanto, se integrato con altri settori quali turismo, artigianato e ambiente, sarebbe capace di accrescere la competitività delle imprese e favorire un sostanziale sviluppo dell'intero territorio.

L'Alta Irpinia ha concentrato principalmente la dotazione finanziaria ottenuta negli ambiti sanitari, culturali e socio-scolastici, favorendo la nascita di nuovi posti nelle ASL del territorio e lavorando per il recupero di alcuni centri storici.

<sup>38</sup> Rapporto di sintesi, Strategia aree interne, Regione Campania



Carta scala 1:100000 - Campani. Elaborazione su base Gis della regione Campania. Le zone evidenziate corrispondono alle aree scelte dalla Regione che rientrano nel programma SNAI



A lato: stato di avanzamento della SNAI nella Regione Campania

# OSSERVAZIONI

Alla luce di quanto detto precedentemente si possono avanzare alcune osservazioni in merito alla questione dello spopolamento dei reparti marginali della penisola italiana, delle successive conseguenze sull'ambiente naturale e antropico e le azioni attuate dallo Stato nel tentativo di sanare questa crisi.

Sono infatti emerse alcune fondamentali criticità dalla lettura dei documenti inerenti alla tematica, legate maggiormente all'amministrazione locale del territorio e ai tempi di attuazione del piano.

I luoghi antropici marginali, a questo punto definibili secondo la locuzione aree marginali, al di là delle difficoltà derivanti dalla loro lontananza dai centri principali erogatori di servizi, vengono riconosciuti come detentori di identità locali specifiche. Queste ultime, seppur latenti, risultando necessarie per l'efficacia finale e a lungo termine dei progetti applicati, devono essere il risultato di una approfondita ricerca effettuata con la collaborazione di coloro che abitano i luoghi stessi. La dimensione locale diventa predominante anche dal punto di vista della gestione. Infatti, il lento spopolamento e il definitivo abbandono di queste aree, provocando ingenti danni al proprio tessuto locale, genera delle profonde ricadute sulla gestione del territorio nazionale.

Si entra a questo punto nelle dinamiche di tutela attiva del territorio, dove questo viene osservato nuovamente come documento testimone di lunga durata in cui il patto stretto tra uomo e natura ha portato ad un equilibrio di risorse ambientali e lavoro. Con la scrittura della Strategia Nazionale si avverte un cambio di paradigma che ribalta la visione delle politiche stereotipate del paese presepe verso altre capaci di invertire lo sguardo, ripartire dai luoghi marginali e trasformarli in laboratori di sostenibilità, intesa non solo come energetica, ma anche economica, sociale.

“Quel che è certo, quello che si è qui messo in mostra, è che dal territorio del mondo dei vinti si è ripreso voce e racconto accettando la sfida del “non ancora” - che prende forza in una memoria della sociologia delle macerie, di “ciò che resta” - ove esercitare eterotopia. Alzando lo sguardo con una voglia di comunità verso un altro sviluppo possibile, dove il margine si faccia centro.”

Aldo Bonomi, Arcipelago Italia, pag. 20

# BIBLIOGRAFIA

Aa, Vv, *Manifesta 12: Palermo Atlas*, Humboldt Books, 2018.

Acierno, Antonio, *Pianificare paesaggi marginali: le aree interne del Cilento*, in "BDC, Bollettino del Centro Calza Bini", n 1, 2015, pp. 211-229

Andriani Carmen, *Il Patrimonio e L'abitare*, Donzelli Editore, Roma, 2010.

Arminio, Franco, *Geografia Commossa Dell'Italia Interna*, Bruno Mondadori, 2013.

Bagnasco, Arnaldo, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, 1984

Barca, Fabrizio, *Accordo di Partenariato 2014-2020, Strategia nazionale per le Aree interne; definizione, obiettivi, strumenti e governance*, 2012

Bauman, Zygmunt, *Dentro la globalizzazione: Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 1991

Bauman, Zygmunt, Di Cesare, Donatella, *Modernità Liquida*, Corriere Della Sera, 2019

Broccolini, Alessandra, *Ripensare l'osso e la polpa. Uno sguardo antropologico su "Riabitare l'Italia"*, "Dialoghi Mediterranei", n.38, 2019

Borghesi, Enrico, *Piccole Italie: Le Aree Interne e La Questione Territoriale*, Donzelli Editore, Roma, 2017

Carlow, Vanessa Miriam, *Ruralism: the Future of Villages and Small Towns in an Urbanizing World*, Jovis, 2016

Carrosio, Giovanni, *La valorizzazione della biodiversità nelle aree interne*, in "Convegno sulle aree fragili", Rovigo, 2015

Carrosio, Giovanni, *La Strategia Nazionale delle Aree Interne in Campania, Relazione sullo stato di Attuazione*, redatto da Regione Campania, 2019

Cennamo, Gerardo Maria, *Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani. I luoghi storici tra conservazione e innovazione*, Ermes, Roma, 2019

Clifford, James Geertz, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna 1999

Cucinella, Mario, *Arcipelago Italia*, Quodlibet, Macerata, 2017

Decandia, Lidia, Lutzoni, Leonardo, *La Strada Che Parla: Dispositivi per Ripensare Il Futuro Delle Aree Interne in Una Nuova Dimensione Urbana*, Angeli, Milano, 2016

De Carlo, Giancarlo, Marini, Sara, *L'architettura Della Partecipazione*, Quodlibet, Macerata, 2015

De Carlo, Giancarlo, Tuscano, Clelia, *La Città e Il Territorio: Quattro Lezioni*, Quodlibet, Macerata, 2019

De Rossi, Antonio, *Riabitare L'Italia: Le Aree Interne Tra Abbandoni e Riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018

Di figlia, Luca, *Turnaround: abandoned villages, from discarded elements of modern Italian society to possible resources*, in "International Planning Studies", n. 3, pp. 278-297

Didi Huberman, Georges, *Come le lucciole, Una politica della sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010

Fabbricatti, Katia, *Interazioni creative tra luoghi e comunità: esperienze di riattivazione delle aree interne*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2017

Giumelli, Riccardo, *Oltre il locale e il globale: il senso globale dell'appartenenza contemporanea*, 2010, consultato il 13 Maggio 2020 da "Researchgate.net"

Koolhaas, Rem, *Countryside, a Report*, Benedikt Taschen Verlag, 2020

Iacomoni, Andrea, *Lo spazio dei rapporti*, Editrice Compositori, 2011

Lefebvre, Henri, *Il Diritto alla Città*, Ombre Corte, 2014

La Greca, Fernando, *Cenni Storici sul Cilento e Vallo di Diano*, in “Le 100 meraviglie del Cilento e del Vallo di Diano”, Officine Zephiro, 2012

Meloni, Benedetta, *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2015

Natali, Anna, *Aree interne. I luoghi di intervento. Un'analisi che assomigli a un'inchiesta*, in “Agriregionieuropa”, n.45, 2016

Pasolini, Pier Paolo, *L'articolo delle lucciole*, in “Il Corriere della Sera”, 1975

Revelli, Nuto, *Il Mondo Dei Vinti: Testimonianze Di Vita Contadina*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1977

Scolfaro, Luca, *Aree interne: dalla questione nazionale alle specificità territoriali*, in “XXXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali” 2016

Secchi, Bernardo, Viganò, Paola, *La ville poreuse. Un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-kyoto*, MetisPresses, Ginevra, 2011

Sennett, Richard, *L'uomo Artigiano*, Feltrinelli, Milano, 2013

Sennett, Richard, *Insieme: Rituali, Piaceri, Politiche Della Collaborazione*, Feltrinelli, Milano, 2014

Sennett, Richard, *Costruire e Abitare: Etica per La Città*, Feltrinelli, Milano, 2018

Tarpino, Antonella, *Il Paesaggio Fragile: L'Italia Vista Dai Margini*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 2016

Teti, Vito, *Il Senso Dei Luoghi: Memoria e Storia Dei Paesi Abbandonati*, Donzelli Editore, Roma, 2014

Teti, Vito, *Quel Che Resta: L'Italia Dei Paesi, Tra Abbandoni e Ritorni*, Donzelli Editore, Roma, 2017

Ventura, Stefano, *La fabbrica del terremoto e il destino delle aree interne*, consultato su “academia.edu” il 22 Marzo 2020

Viganò, Paola, *I Territori Dell'Urbanistica, Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina Edizioni, Roma, 2010

# SITOGRAFIA

<https://www.domusweb.it/it/opinion/2017/10/26/costruire-abitare-pensare--perch%C3%A9-i-luoghi-non-si-dissolvano-in-aria.html>

<https://www.tpi.it/esteri/spopolamento-europa-italia-francia-spagna-20190516315334/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/l-italia-paesi-fantasma-sicilia-piemonte-borghi-restano-senza-abitanti-AB9h3raB>

<https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/storiacce/puntata/trasmissione-marzo-2019-213538-ABxPMCaB>

<http://www.pongovernance1420.gov.it/it/progetto/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-e-i-nuovi-assetti-istituzionali/>

<https://www.ipsos.com/it-it/be-italy-indagine-sull-attrattivita-del-paese>

<https://www.salto.bz/de/article/09042019/riabilitare-litalia>

<https://culturability.org/>

<https://www.che-fare.com/>

<https://divisare.com/projects/389456-ssa-solinas-serra-architects-salvatore-mario-carboni-simone-langiu-daniela-mureddu-francesco-cocco-nicolo-fenu-urban-reports-la-casa-dei-cittadini-un-luogo-per-la-cura-della-barbagia>

<https://www.italiachecambia.org/visione-2040/>

<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/56/la-strategia-nazionale-aree-interne-e-lo-sviluppo-rurale-scelte-operate-e>

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19850>

<https://www.ilfoglio.it/cronache/2019/08/24/news/la-strategia-per-le-aree-interne-funzionava-poi-e-arrivato-il-m5s-270746/>

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/aree-interne-distanze-proposte-snai/>

<http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/area-tematica/sanita-e-assistenza-sociale/>

<https://valori.it/nei-piccoli-comuni-si-nasconde-un-tesoro/>

<https://agrireregionieuropa.univpm.it/en/node/9619>

**IL QUADRO**

# ROVINE E MODERNITÀ

“Lo spazio in cui i problemi privati si connettono in modo significativo: vale a dire, non per trarre piaceri narcisistici o per sfruttare a fini terapeutici la scena pubblica, ma per cercare strumenti gestiti collettivamente abbastanza efficaci da sollevare gli individui dalla miseria subita privatamente; lo spazio in cui possono nascere e prendere forma idee quali “bene pubblico”, “società giusta”, o “valori condivisi”. Il problema è che oggi è rimasto poco degli antichi spazi privati/pubblici, ma non se ne intravedono di nuovi idonei a rimpiazzarli.”

La solitudine del cittadino globale, Zygmunt Bauman, Milano, Feltrinelli, 2000, pag.11

<sup>39</sup> Marc Augé, *Rovine e macerie, Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, prefazione

<sup>40</sup> Vito Teti, *Quel che resta, l'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli Editori, Roma, 2017

<sup>41</sup> Antonio De Rossi, *Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Donzelli Editori, Roma, 2018

L'Italia è il paese dei Comuni. La storia stessa affonda le sue radici in millenni che hanno visto al centro del dibattito i comuni stessi e la vita al loro interno.

Oggi i comuni più belli muoiono. Un'altra casa chiude. In alcune circostanze la chiusura di un'abitazione significa la chiusura di una strada, di una ruga. Significa abbandonare un paesaggio ricchissimo che si riempie di silenzi e assenze.

“La vista delle rovine ci fa fugacemente intuire l'esistenza di un tempo che non è quello di cui parlano i manuali di storia o che i restauri cercano di richiamare in vita. È un tempo puro, non databile, assente da questo nostro mondo di immagini, di simulacri e di ricostruzioni, da questo nostro mondo violento le cui macerie non hanno più il tempo di diventare rovine. Un tempo perduto che l'arte talvolta riesce a ritrovare.”<sup>39</sup>

Le rovine provocate dal tempo, generano un certo fascino e attrazione nei confronti dell'uomo. Sono perturbanti, e capaci di scatenare sensazioni romantiche di spaesamento. Queste rovine, questi segni del tempo<sup>40</sup>, insieme costituiscono un immenso palinsesto storico, un “dispositivo territoriale, che oggi ci appare estremamente contemporaneo e sostenibile, portatore di opportunità ma anche di immaginari, costituente l'infrastrutturazione morfologica, insediativa e ambientale dell'Italia altr<sup>41</sup>. Continuando con il ragionamento

introdotto da De Rossi, vengono poste una serie di domande relative alla relazione da stabilire tra il palinsesto storico e infrastrutturale costruito e la questione del riabitare, e successivamente quali processi e dinamiche progettuali devono essere impiegati nella progettazione dello spazio altro.

Negli ultimi anni al centro della discussione sul recupero dei centri minori, sono stati spesso protagoniste le retoriche sullo smart, le culture della patrimonializzazione, che hanno fatto guardare a queste terre come un mero contenitore di oggetti da valorizzare, facendo invece perdere di vista la loro grande valenza produttiva e abitativa. Un processo di omologazione e stereotipizzazione che ha provocato una forte decrescita dei valori e delle potenzialità locali, distogliendo l'attenzione dai progetti stessi e in alcuni casi rendendone difficile l'attuabilità.

“Il paesaggio è un'opera, che nasce da una terra lungamente modellata, originariamente legata ai gruppi che la occupavano con una reciproca sacralizzazione e profanata dalla città e dalla vita urbana”<sup>42</sup>.

Questi paesaggi sono stati storicamente definiti da un'infrastrutturazione naturale e antropica che si è modificata per abitarli. Il senso estetico di questi luoghi e le funzionalità strutturali dei centri si adattavano perfettamente al paesaggio naturale in cui erano inseriti. Il tessuto agricolo allo stesso modo si è modificato e adattato alle linee della terra, alle temperature, al clima. Tentando quindi di scavare più a fondo, e cercando di guardare oltre il senso di patrimonio strettamente legato alla materia architettonica cadente, lasciandosi alle spalle la mitologia dell'oggetto architettonico, del singolo, si scopre che anche la terra stessa è detentrica di valori che necessitano di essere salvaguardati. Il patrimonio è infatti qualcosa che ci riguarda da vicino, che attraversa la quotidianità, si fa testimone delle piccole e grandi attività. Soprattutto in queste aree, la cui storia è sempre stata segnata da un forte carattere produttivo agricolo o pastorale, che oggi sono spesso detentrici dei prodotti di maggiore qualità, la terra si fa testimone delle antiche realtà. I semi delle colture, assieme alle pratiche di coltivazione, sono radicate da millenni in quelle terre e portano con loro l'avvicinarsi dei tempi. Bisogna domandarsi allora quali sono le rovine che tanto ci stupiscono e ci affascinano di questi territori.

La SNAI è riuscita abilmente a sviluppare progetti saldamente legati al territorio proprio grazie all'approccio place-based e alla centralità assegnata alle regioni per la scelta delle aree pilota, come già spiegato nel capitolo precedentemente.

Dunque, il progetto diventa parte attiva e punto di partenza per la costruzione di percorsi di riattivazione economica, sociale, culturale, il patrimonio pubblico e il paesaggio spesso abbandonati smettono

<sup>42</sup> Henry Lefebvre, *Il Diritto alla città*, Ed. Economica, Paris, 2009



Farm Cultural Park - Favara, Sicilia



Streetart - Civitacampomariano, Molise

di essere fondi inutilizzati di valore e, paradossalmente, generatori di spese per il comune, e si trasformano quindi in infrastruttura a sostegno dello sviluppo stesso.

L'analisi di recenti progetti di recupero porta ad una scomposizione metodologica in due elementi distinti, strategia e intervento<sup>43</sup>, relativi ognuno di questi ad una scala differente. Le strategie, definite anche sistemi, si interessano di una fase preliminare e portano alla scelta di un certo tipo di approccio, modificandosi a seconda delle condizioni. A punti, a blocco, oggetto-calamita, a piccole trame, riappropriazione dell'abbandono<sup>44</sup>. Ognuna di queste ha lo scopo ultimo di intervenire sul complesso o manufatto architettonico con la volontà di disegnare e dare vita a luoghi e spazi di uso collettivo, generando quindi una strategia d'insieme che punta non al rifacimento di ciò che c'era prima, ma alla commistione di questo con l'innovazione presente. I luoghi che qui vengono presi in considerazione sono frutto di una attività antropica millenaria che, come si diceva prima, ha modificato e si è modificata seguendo le regole imposte dalla natura. Richiuderli in una bolla di vetro vorrebbe dire applicare un taglio netto alla linea del tempo e interrompere la loro caratteristica primaria.

“Ci somigliamo perché  
somigliamo ai luoghi e  
somigliamo ai luoghi perché  
i luoghi sono una nostra  
costruzione”<sup>45</sup>

<sup>43</sup> Gustavo Ambrosini, *Riuso, Adattamento, Progetto*, in, *Centri Minori/Enjeux Majeurs Esperienza in Italia e in Francia, Expériences en Italie et en France*, a cura di Nicolas. Dentry, Silvia Gron, Maggioli Editore, Torino, 2019

<sup>44</sup> Antonio De Rossi, *Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Donzelli Editori, Roma, 2018

<sup>45</sup> Ibidem, intervento di Vito Teti, *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*, pag 194

*Il seguente capitolo nasce dalla volontà di analizzare e comprendere azioni collettive a scale differenti volte al recupero di un'intera area o di un singolo manufatto, senza la pretesa di banalizzare o semplificarne l'immenso argomento a pochi piccoli casi studio. Le metodologie applicate e i risultati ottenuti manifestano i successi e gli insuccessi della Strategia Nazionale Aree Interne. Come già visto nel caso precedente della Campania, le prime criticità emergono nell'allungamento dei termini e tempi burocratici, portando in alcune circostanze alla chiusura dei progetti e al ritorno dei fondi nelle casse dello Stato. Nelle seguenti pagine viene inoltre affrontata la tematica dell'innovazione inserita nei casi di recupero e valorizzazione di paesaggi, centri storici o singoli manufatti.*

*I casi studio sono stati selezionati partendo chiaramente dalle loro tipologie e finalità di intervento, facendo attenzione alla posizione geografica e tentando di ritrovare i progetti pilota della SNAI.*

# CRITERI DI VALUTAZIONE

## **Territorio**

È tutto ciò che si trova attorno la città e si estende infinitamente oltre questa. Si configura come il risultato dell'attività antropica e naturale e si fa testimone della storia e dell'avvicinarsi degli eventi. Viene presa in considerazione quindi la capacità dei progetti di dialogare con il paesaggio circostante tenendo conto di alcune variabili. La conoscenza dell'ambiente naturale, e la capacità dei progetti di declinare e di comunicare efficacemente questi aspetti. La continuità con il paesaggio architettonico storico. In ultimo l'integrazione e la valorizzazione della tradizione e identità locale.

## **Esternalità**

È la capacità di un'attività di influenzare negativamente o positivamente il benessere di altri soggetti senza ricevere un compenso. Viene presa in considerazione la capacità di ognuno dei progetti di favorire la nascita e lo sviluppo di una attiva micro economia locale.

Vengono prese in considerazione anche l'organizzazione di nuovi eventi e manifestazioni. Queste a loro volta hanno la capacità di attirare una sempre più ampia e variegata popolazione.

## **Turismo**

Viene presa in considerazione la variazione dell'affluenza turistica, considerato un dato rilevante per riconoscere il progetto come

riuscito. Il turismo sarebbe una potenziale variabile capace di riattivare alcune filiere economiche e a costituirne di nuove. In questo caso i dati fanno riferimento ai censimenti effettuati dall'ISTAT negli ultimi anni, tenendo in considerazione anche le zone limitrofe alle aree di progetto.

## **Centro Storico**

I centri storici italiani riversano spesso in condizioni di abbandono, situazione legata al degrado materiale del tessuto. Inoltre questi si configurano come simbolo della storia italiana, sono stati il centro dello sviluppo per secoli. I progetti di recupero devono quindi tenere necessariamente conto di queste porzioni urbane, stabilendo delle relazioni di continuità. Viene tenuto conto della capacità dei progetti di comunicare matericamente, formalmente e funzionalmente con il costruito storico. La permanenza delle tre categorie appena elencate porta a riconoscere il manufatto come un rifacimento in toto, "com'era dov'era". La totale mancanza delle tre indica la volontà da parte dei progettisti di distaccarsi definitivamente dal costruito storico. Si sottolinea che vengono prese in considerazione le caratteristiche estetiche e funzionali dell'architettura, e non le implicazioni successive sul tessuto economico.

## **Servizi alla Cittadinanza**

I centri minori sono stati riconosciuti come centri troppo distanti dai poli erogatori di servizi utili ad esercitare i diritti di cittadinanza. Mobilità, istruzione e sanità. Nei progetti presi in considerazione successivamente vengono tenute conto delle tipologie di attività proposte, e la loro capacità di fornire uno o più servizi essenziali.

## **Partecipazione**

I progetti di recupero, pur partendo da investimenti di enti unici, hanno visto spesso il coinvolgimento di associazioni di cittadini nelle fasi decisionali e di progettazione garantendo quindi una maggiore efficacia. Dalla lettura effettuata precedentemente dell'Accordo di Partenariato, si evince una forte propensione da parte dello Stato alla partecipazione con enti locali e cittadini. Viene valutato quindi l'impatto di questa partecipazione, sia in fase di progetto che di costruzione.

## **Demografia**

Il fine ultimo dei progetti di recupero è chiaramente quello di riuscire ad invertire il trend negativo di spopolamento. Questo dato è chiaramente soggetto all'abitabilità stagionale dei borghi, essendo molti di questi meta di turismo estivo ed invernale, quindi da non prendere come dato certo. I dati a cui si fa riferimento fanno parte dei censimenti effettuati dall'ISTAT. Si sottolinea in ultimo un problema legata alla questione della demografia. Data la recente costruzione della maggior parte dei progetti qui analizzati,

è particolarmente difficile imbattersi in dati estremamente positivi. Il processo di esodo dalle odierne aree interne alle città è stato lento e graduale, dilatandosi in circa 50 anni di storia. È impossibile invertire il trend e vederne i risultati concreti nell'arco di pochi anni. Il valore minimo assegnato indica una variazione negativa del tasso demografico dimostrando un permanenza del fenomeno di spopolamento.

	1	2	3	
				<i>Territorio</i>
				<i>Esternalità</i>
				<i>Turismo</i>
				<i>Centro Storico</i>
				<i>Servizi alla Cittadinanza</i>
				<i>Partecipazione</i>
				<i>Demografia</i>

Esempio di grafico di confronto

# CASI STUDIO

# VALLE DEL SIMETO

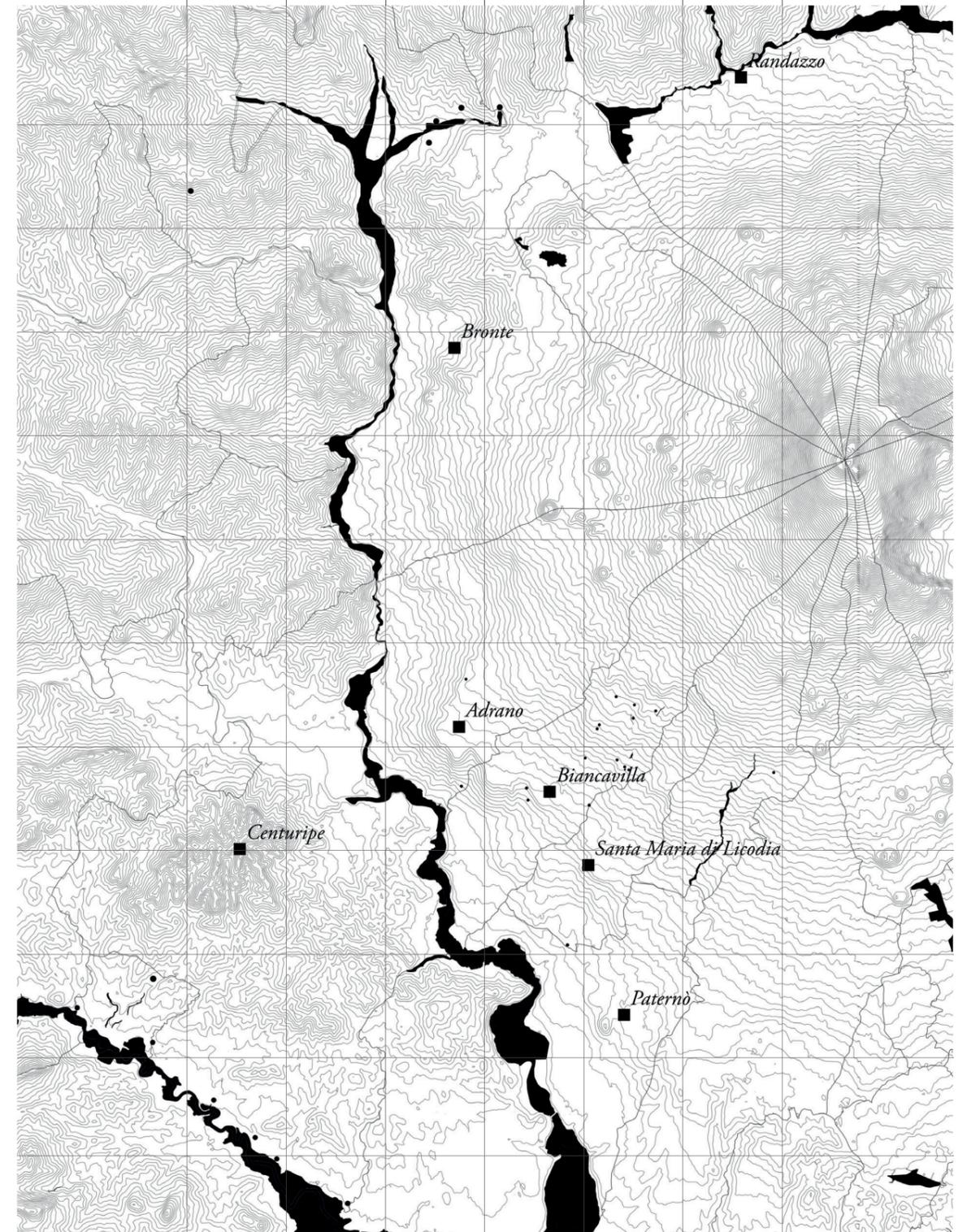
## Learning Valley, Sicilia

La rete idrografica del fiume Simeto è uno delle più ampie di tutta la Sicilia. Scorre passando ai piedi di uno dei vulcano più alti d'Europa, l'Etna, per circa 113 km attraversando paesaggi variegati; tra le lave del Vulcano e i terreni argillosi. Il sistema fluviale è caratterizzato dalla presenza di zone di territorio oggetti di tutela ambientale. Sono circa 800 km<sup>2</sup> che ricadono tra 2 parchi regionali. La singolarità del territorio non è data solo da elementi naturali ma anche da manufatti antropici, quali segnali tangibili di un patrimonio culturale.

3 comuni. Adrano, Biancavilla e Centuripe costituiscono l'Area Progetto SNAI. 327.2 km<sup>2</sup> occupati da 65.842 abitanti. In 10 anni, dal 2001 al 2011 la variazione percentuale è pari al 3,2%. Centuripe ha un indice di invecchiamento pari a 137,1%.

I dati vanno interpretati alla luce del rilevante fenomeno di migrazione in ingresso di cittadini stranieri che bilancia il fenomeno di spopolamento dei nativi.

Durante la fase di scouting sono emersi alcuni dati critici che potrebbero causare se protratti nel tempo un collasso del sistema. La presenza di criminalità organizzata rende di difficile gestione la burocrazia e l'amministrazione del territorio. Inoltre il sistema agroalimentare e il comparto agricolo si presentano in una condizione di scarso utilizzo, mancando sul territorio un presidio fisso capace di garantirne una manutenzione costante. Le aree rurali abbandonate sono impregnate da un senso di insicurezza dovuto alla presenza di discariche illegali oppure sede di attività criminali.



Carta scala 1:100000 - Val Simeto. Elaborazione su base Gis del bacino idrico del Simeto.

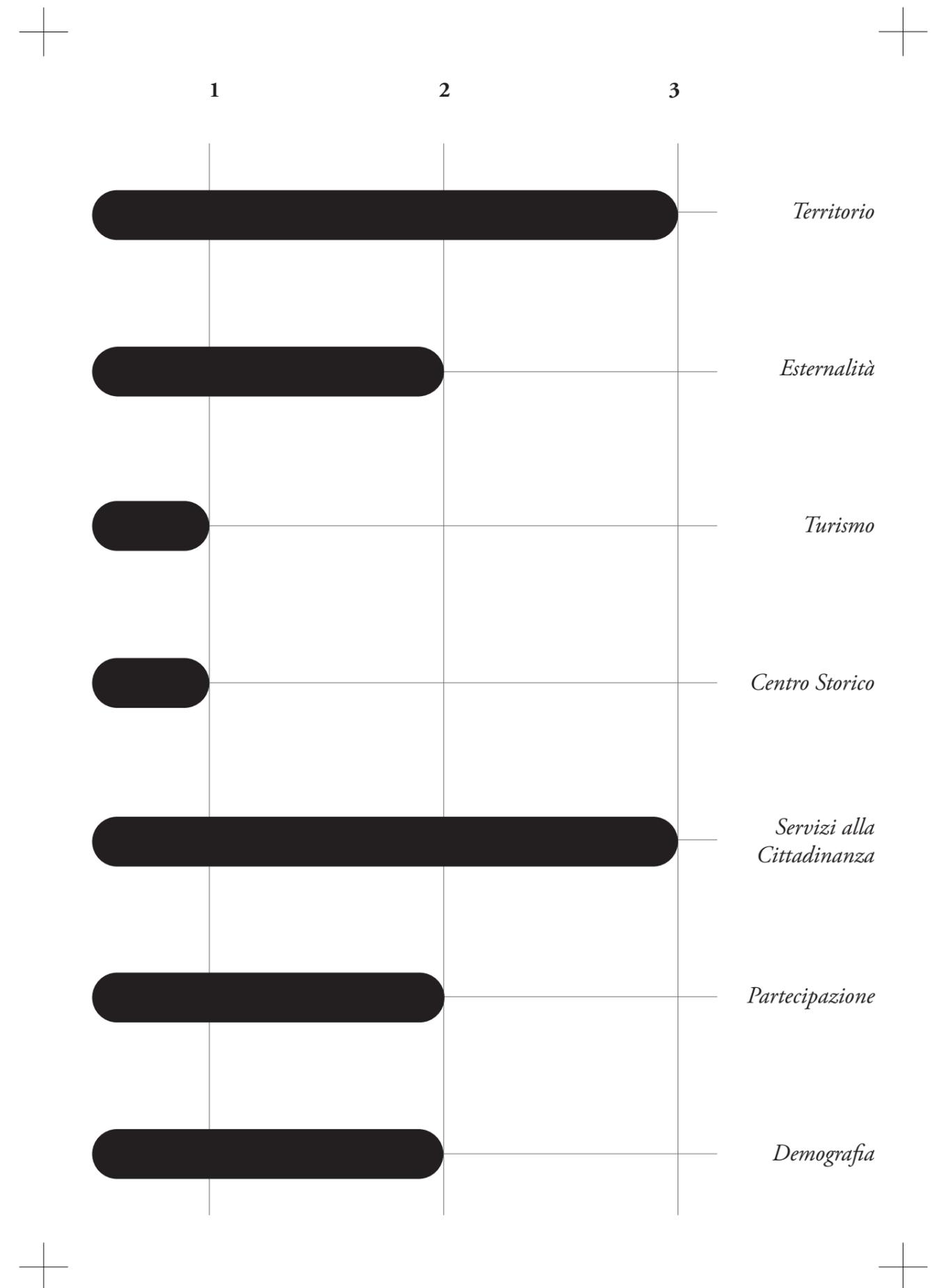
L'opportunità data dalla SNAI ha consentito alla regione di lavorare sulla questione della mafiosità. Con questo termine si indica la condizione culturale che consente ad alcune organizzazioni di operare e controllare il territorio con ricadute sui connotati ambientali e le dinamiche economiche locali. Il tema affrontato è quello legato all'apprendimento permanente, riguardante il tema dell'istruzione. Generare collettivamente cultura. Il riuso e la valorizzazione del sistema rurale della Val Simeto, attraverso un sistema di itinerari rurali, sentieri, segnalati e attrezzature leggere realizzati con materiali locali. Tali percorsi sono pensati per connettere alcuni punti dalla forte valenza storico-paesaggistica. Si auspica un percorso capace di promuovere l'innovazione e nuove opportunità lavorative. A tal fine si propone la realizzazione di una serie di laboratori (*FabLab, Living lab*). In essi si intrecciano la vocazione rurale dell'area e il contributo degli operatori culturali locali. Questo sistema genererà una Learning Valley, inteso come una zona ad apprendimento permanente.



Ponte dei Saraceni -  
Adrano, in provincia di Catania



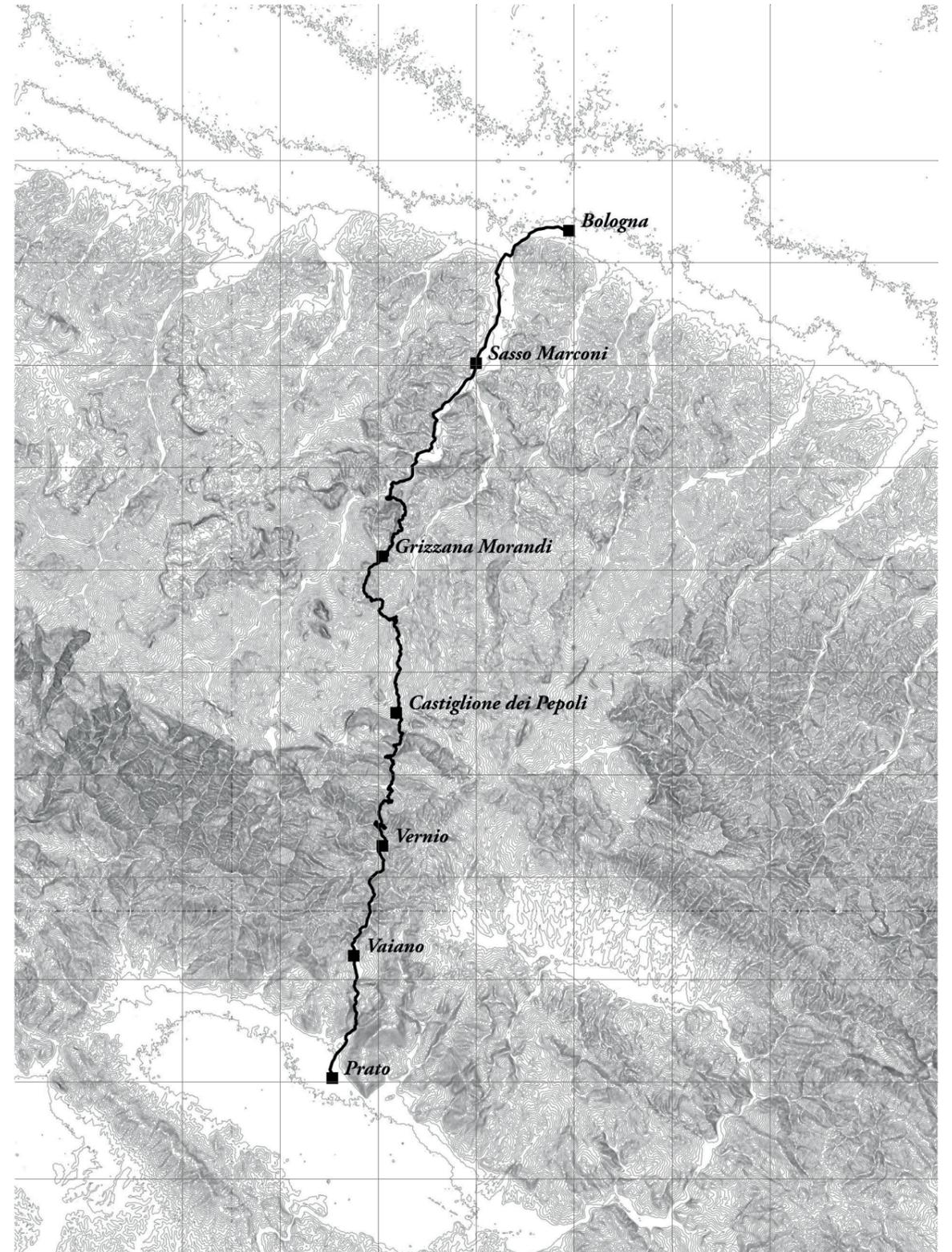
Riunione in piazza.  
I cittadini si sono spesso riuniti  
durante le fasi decisionali del  
progetto



# VIA DELLA LANA E DELLA SETA

## Prato - Bologna

Al termine del 2016 il CAI di Bologna propone di strutturare un percorso pedonale di crinale, collegando Piazza Duomo a Prato e Piazza Maggiore a Bologna, attraversando in 6 tappe la fascia centrale della catena degli Appennini, offrendo nuove opportunità di viaggio e mostrando un territorio da esplorare. Prato e Bologna, due città da sempre accomunate dal passaggio dei fiumi che ne hanno segnato lo sviluppo produttivo. Entrambe sono caratterizzate dalla presenza di opere idrauliche di rilevanza storica e da industrie tessili, appunto di lana e seta. Prato, la città del Cavalciotto, delle Gore, della lana, e Bologna, quella della Chiusa, dei filatoi e capitale della seta. La costituzione del percorso viene vista come una occasione per creare nuove opportunità per le comunità appenniniche, di lavoro e di rilancio del territorio stesso. Lungo tutto il percorso sono stati recuperati numerosi casali abbandonati, borghi, piccoli paesi lontani da dinamiche di sviluppo, messi in sicurezza e adattati per accogliere turisti durante tutto l'anno. Castiglione dei Popoli è un feudo dell'antica famiglia senatoriale bolognese, passato in mano dei francesi poi dei tedeschi. Oggi il paese fa da sfondo per un'importante evento di arte contemporanea, ArtOff, che dal 2017 si svolge per le strade del borgo. In poco più di due anni il progetto della Via della Lana e della Seta ha mostrato un incremento nell'affluenza del turismo leggero attratto dalla possibilità di scoprire paesaggi dimenticati dell'Italia interna, mostrando quanto sia importante lavorare su questi territori come grandi sistemi di conoscenza e cultura, e ribadendo ancora una volta l'estrema necessità di coinvolgere più enti e amministrazioni al fine di raggiungere un fine comune.



Carta scala 1:100000 - Prato Bologna. Il percorso pedonale passa attraverso la dorsale appenninica toccando 7 tappe differenti.



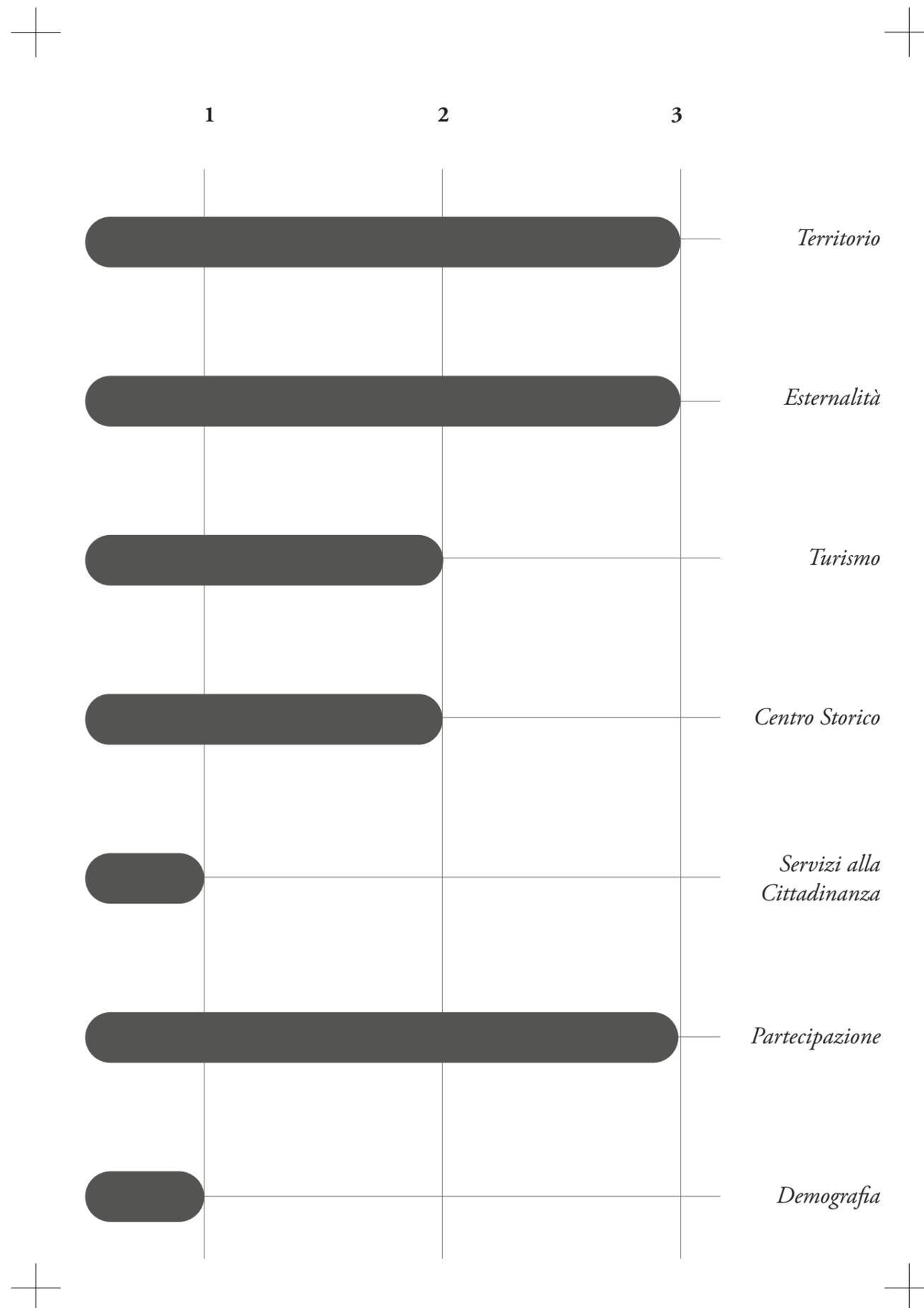
Rifugio Ranuzzi Segni - Abete. Numerosi ruderi sono stati messi in sicurezza e riabilitati



Prato, Il Cavalciotto. La cittadina di Prato è conosciuta per la presenza di opere idrauliche di particolare rilevanza.



Riola di Vergato, Chiesa di Santa Maria Assunta, edificio religioso cattolico che sorge in località Ponte di Grizzana Morandi, presso la frazione Riola del comune di Vergato, costruito tra il 1975 ed il 1980 su progetto dell'architetto finlandese Alvar Aalto.



# RESIDENZE PER ARTISTI

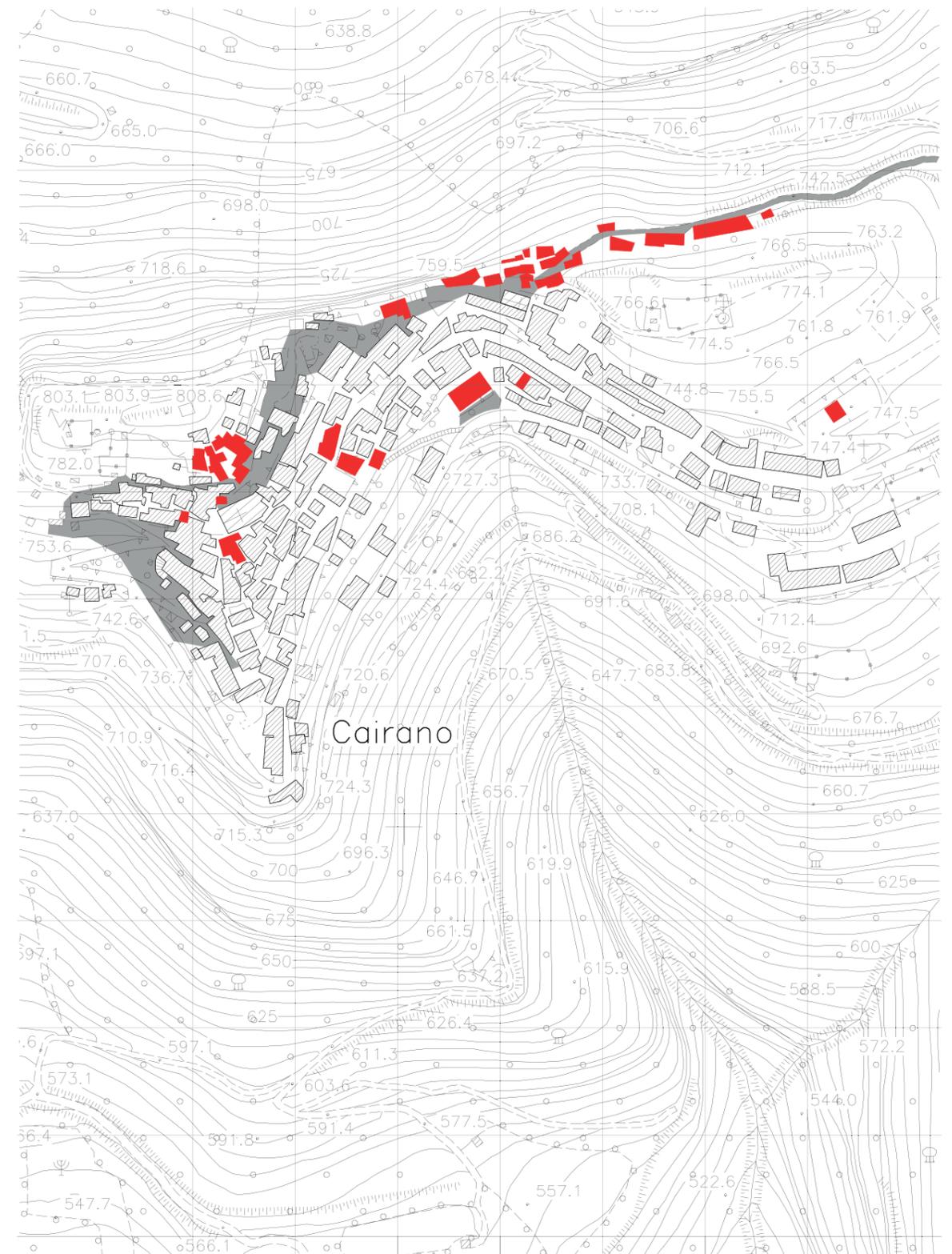
## Cairano - Campania

Cairano si trova nell'Alta Irpinia nella zona meridionale dell'Appennino campano ad una altezza di circa 800 metri di altitudine sul confine tra la Campania e la Basilicata. Fa parte della provincia di Avellino, e come numerosi altri paesi del Mezzogiorno d'Italia è sempre stata una terra di fatiche agricole e di grande emigrazione. Il paese, secondo i dati aggiornati, oggi conterebbe una popolazione residente di 298 abitanti facendo di questo uno dei paesi meno popolati d'Italia. Una volta rivestiva grande importanza nella produzione e nel commercio del vino grazie alle sue terre fertili.

Cairano ha subito nel tempo un grave spopolamento e di conseguente abbandono del tessuto urbano dovuto ad una sempre maggiore scarsità di servizi base. Il progetto è cominciato nel 1999, ma per quasi 15 anni non ha ricevuto l'attenzione e chiaramente i finanziamenti necessari a far partire i lavori. Nel 2014 è stata oggetto di progetto in quanto scelta come area pilota dall'amministrazione campana nell'ambito dell'Accordo di Partenariato, Strategia Nazionale Aree interne.

Nel 2015 sono stati quindi avviati i progetti di recupero del Borgo. Tecnologia e moderno si relazionano in un paesaggio silenzioso fatto di tradizione e storia. Insieme al Borgo Biologico, sede di una residenza diffusa per artisti e allievi della Master Class di Arti dello spettacolo, sono state recuperate anche la piazza-teatro e l'ex asilo, sede invece di classi sui mestieri dello spettacolo e museo delle relazioni felicitanti. Unitamente al progetto di recupero sono stati effettuati lavori di adeguamento antisismico e sono state inserite nuove tecnologie per il risparmio energetico. Il retaggio agricolo e vitivinicolo ha favorito il recupero invece dell'antico sentiero del vino che collegava le grotte-cantine.

Questi interventi hanno incrementato l'occupazione cittadina e favorito la nascita e lo sviluppo di nuove relazioni, tra abitanti e artisti, tra contadini e imprese. L'agricoltura combinata con il turismo e la cultura ha generato una microeconomia che permette a Cairano di resistere e sopravvivere.



Carta scala 1:10000 - Cairano. Rielaborazione a cad dalle planimetrie originali. In rosso gli edifici oggetto di recupero e in grigio lo spazio pubblico rimodulato.



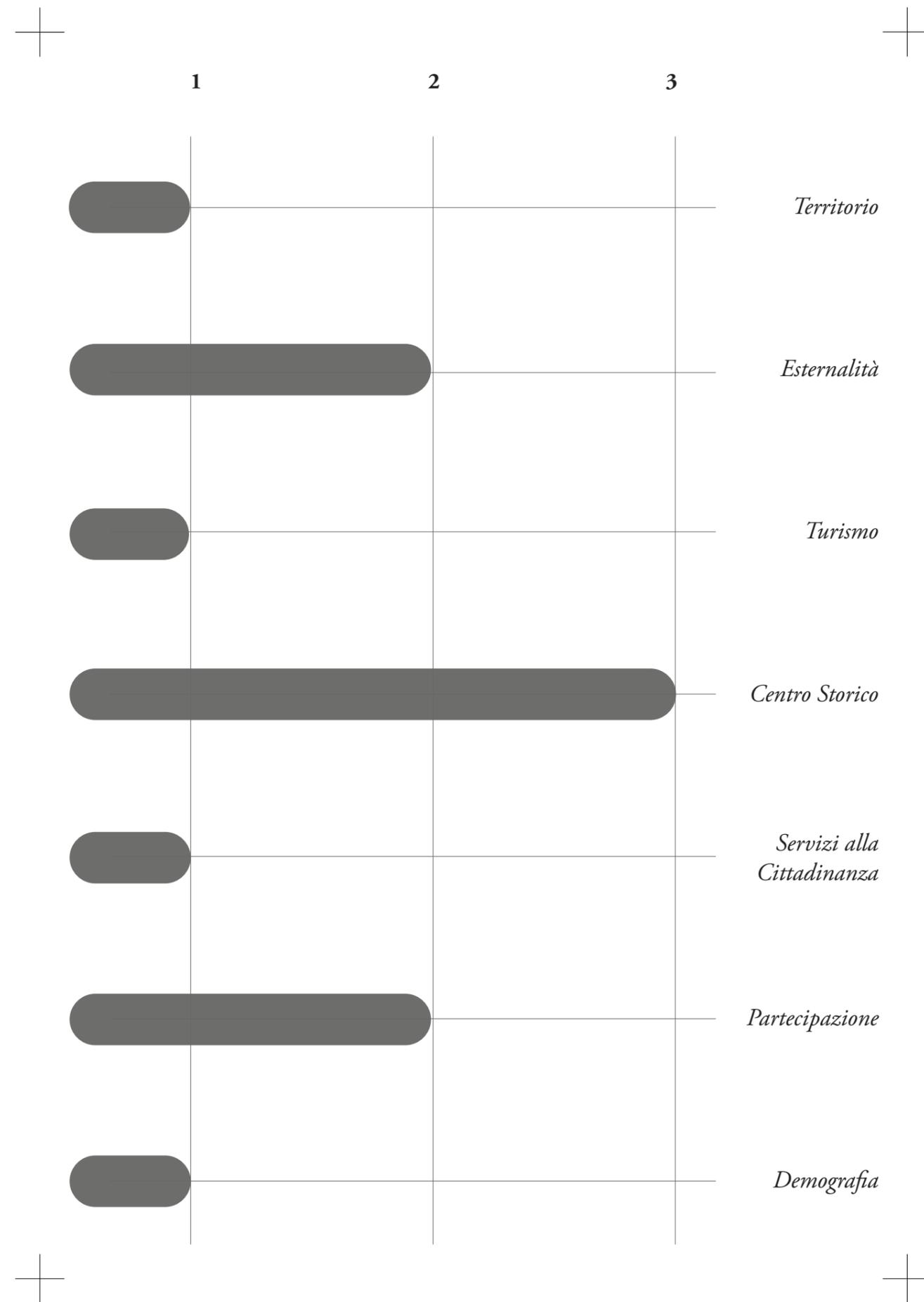
Vista su Residenza. Molte delle abitazioni sono state messe in sicurezza e adibite a residenze per artisti. Di rilevante importanza sono gli innesti tecnologici volti ad un ridotto impatto energetico.



Vista su piazza-teatro. La piazza principale è stata recuperata e trasformata completamente dandole la conformazione di un teatro con una capienza di 200 posti a sedere.



Vista su via laterale. Il primo passo compiuto, sia nella fase progettuale che in quella esecutiva, è stata la messa in sicurezza delle vie principali del centro.



# CENTRO CULTURALE

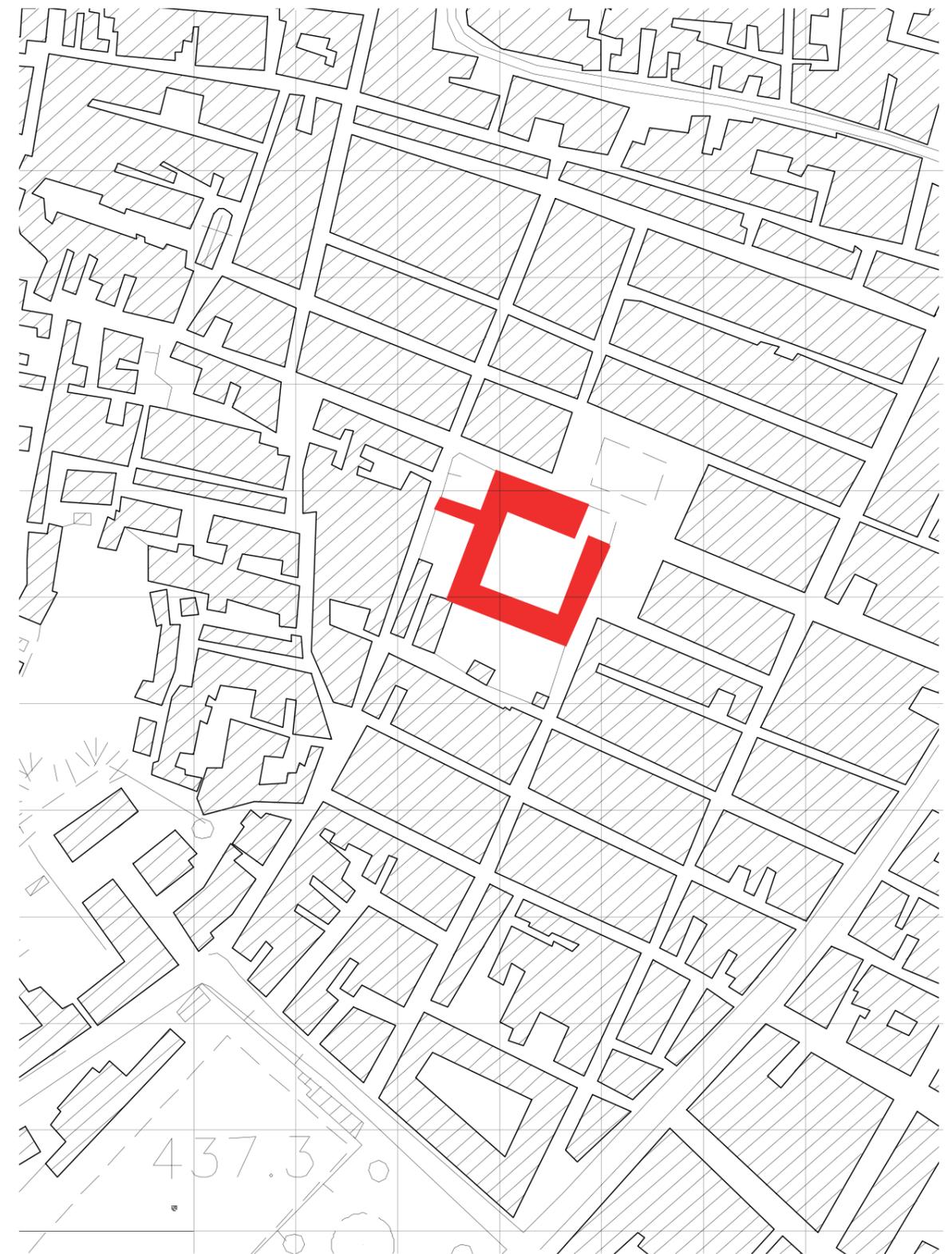
## San Domenico - Canicattì

La costruzione della chiesa e del convento di San Domenico risulta datata tra il 1609 e il 1612, e le carte storiche mostrano un progetto unitario. Il convento ha da sempre dato una connotazione identitaria di tipo culturale, sociale ed economico all'intera città, facendo addirittura nascere il quartiere detto *li Putieddi*. A seguito della confisca dei beni ecclesiastici del 1866 il convento fu soppresso e solo successivamente i suoi locali vennero utilizzati dai comuni in diversi modi: come scuola, uffici comunali e come magazzino. Nel 2004, l'architetto Paolo Portoghesi assieme a un team di collaboratori, sono stati nominati per la ristrutturazione dell'edificio.

Il complesso si presenta con una pianta rettangolare a corte chiusa, dotata di due piani fuori terra e un seminterrato. Oltre ai lavori di messa in sicurezza, l'edificio è stato dotato di nuovi elementi tecnologici e nuovi impianti valutando l'impatto e la compatibilità ambientale.

La selezione dei materiali è stata basata su criteri di riconoscibilità, reversibilità e compatibilità. Di fatto i collegamenti tra i livelli di nuova costruzione avvengono tramite scale, passerelle realizzati in ferro e vetro. Il giardino invece si rifà ai giardini del paradiso dell'Islam, la percezione olfattiva accompagna il visitatore durante tutta la permanenza nello spazio verde.

L'opera, dalla valenza intercomunale, diventa nuovamente valore di identità per la città e per il quartiere simboleggiando l'impegno di una comunità in sviluppo, che mette al centro della progettazione futura la cultura riconoscendo in questa un grande valore.



Carta scala 1:5000 - Canicattì. Rielaborazione a cad dalle planimetrie originali. In rosso l'edificio oggetto del recupero.



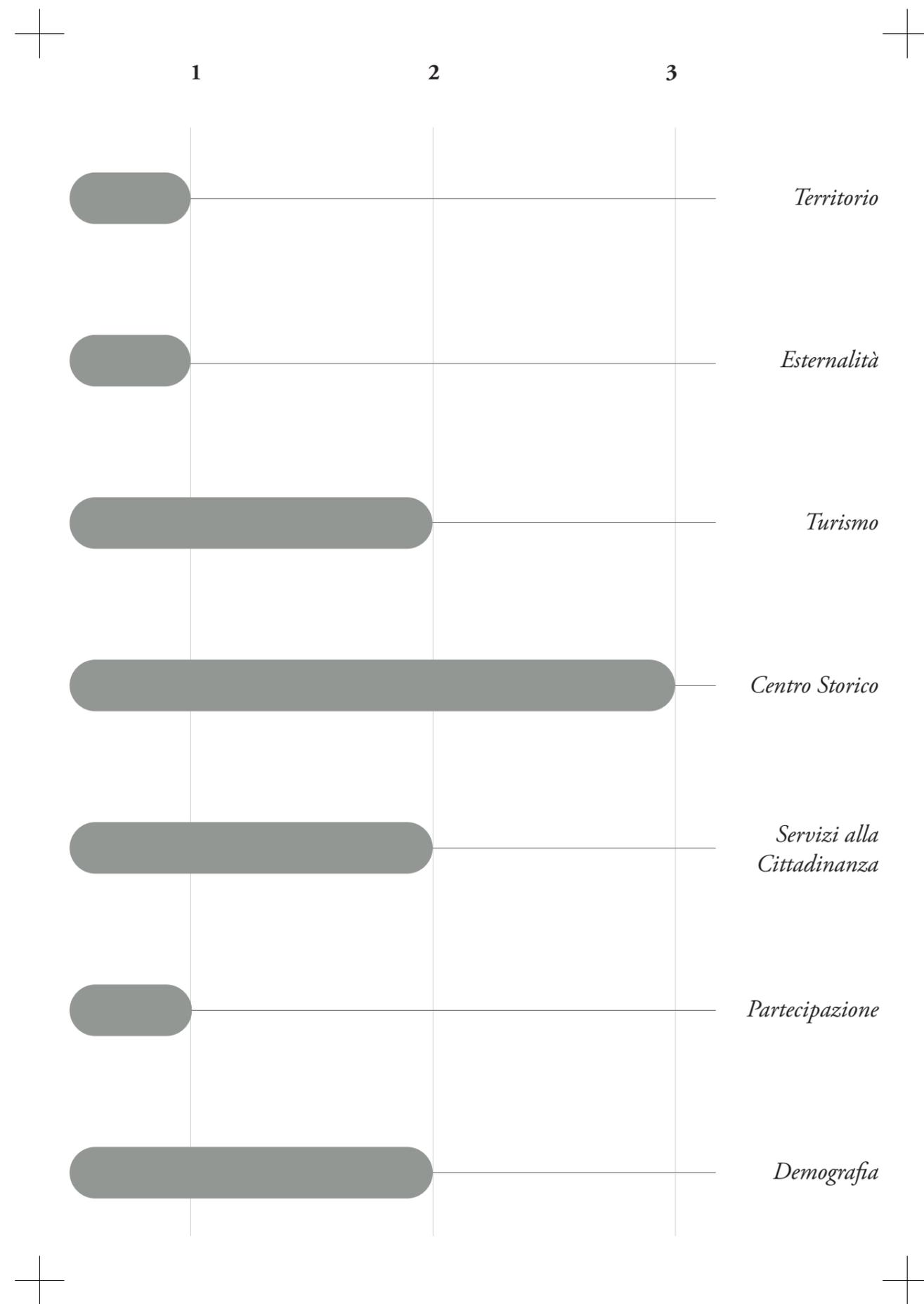
Vista verso la corte interna del convento. Il vuoto interno è stato colmato in parte con l'aggiunta di sedute, alberature e fontane a terra



Vista verso muro. Nel progetto del verde sono stati inseriti numerosi uliveti, coltivazioni molto diffuse nella zona di Canicatti



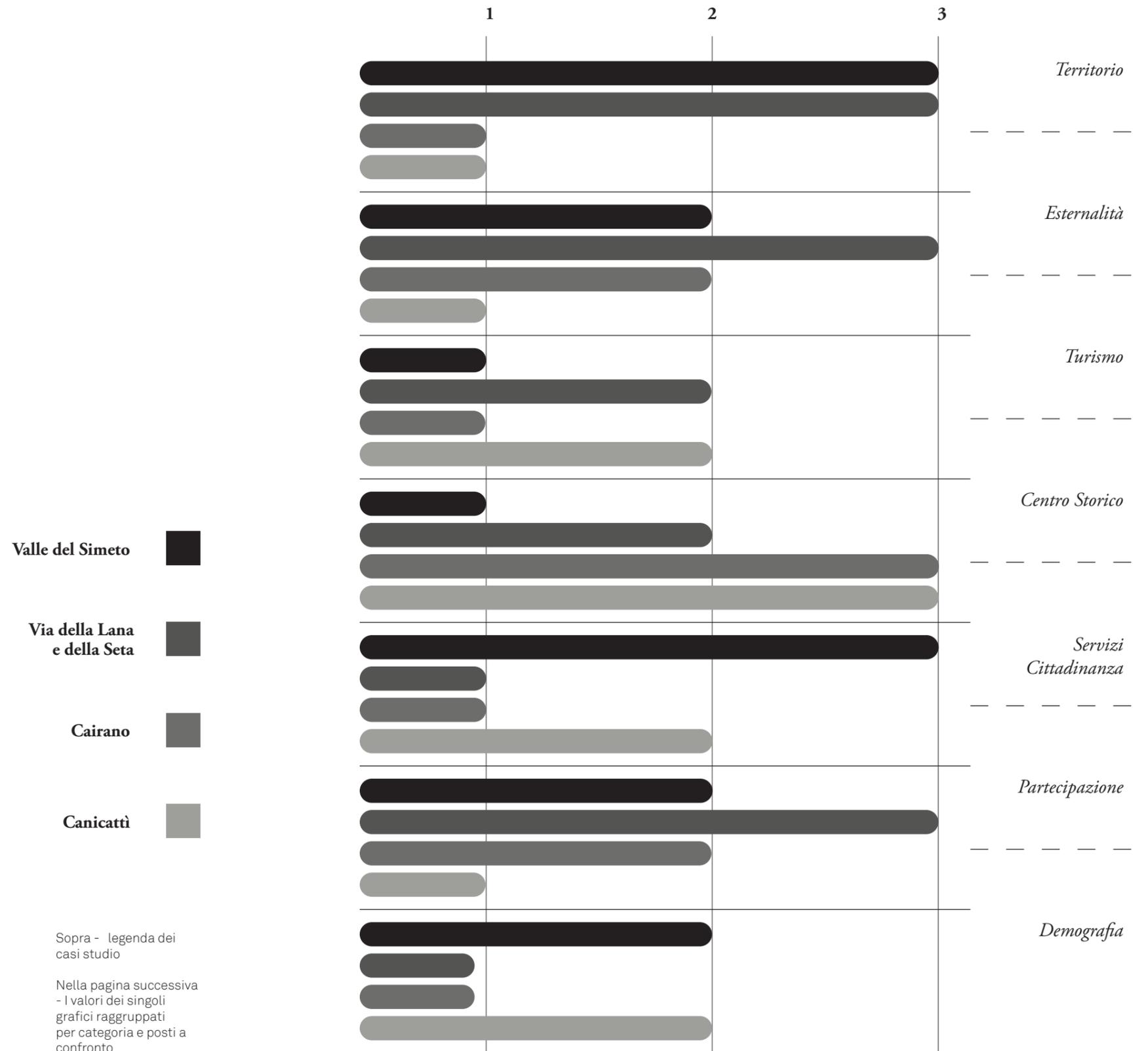
Vista su facciata principale, verso Piazza Dante



# CONFRONTO E CONSIDERAZIONI

Tramite la sovrapposizione dei grafici è possibile mettere a confronto i progetti precedentemente esposti ed individuarne discrepanze e similitudini. I progetti sono stati volutamente selezionati a scale differenti, in modo da avere un ampio margine di risultati. Questa scelta ha chiaramente portato alla selezione di progetti con obiettivi differenti. Da una lettura grafica dei risultati è possibile constatare come l'aspetto demografico sia, paradossalmente rispetto quanto detto prima, l'obiettivo più difficilmente conseguito. A giustificare questo dato è chiaramente l'abitabilità temporanea e stagionale dovuta al turismo che, pur garantendo una ripresa economica e nella maggior parte dei casi la generazione di una esternalità positiva, non porta ad un aumento demografico. Inoltre la possibilità di raccogliere dati estremamente positivi, quindi che rappresentino un effettivo contro esodo dalle aree urbano a quelle interne, è pressoché impossibile oggi. Il processo di riappropriazione dei centri storici italiani sarà lento e graduale, proprio come lo è stato l'esodo. È necessario sottolineare una questione legata al caso studio di Canicattì. Al momento della realizzazione il comune ha registrato una notevole impennata di iscritti all'anagrafe arrivando a toccare una popolazione complessiva di circa 65 mila abitanti. Confrontando questo dato con il flusso migratorio proveniente dall'estero risulta palese la diretta conseguenza con l'aumento demografico, dimostrando ancora una volta che ad oggi in Italia l'aumento della popolazione e delle nascite risulta indissolubilmente legato ai nuovi arrivi. La partecipazione pubblica all'interno dei progetti risulta, in accordo con il piano SNAI, al centro delle dinamiche di sviluppo locale. È interessante analizzare la situazione della Valle del Simeto. Quest'ultimo progetto, pur avendo rispettato i criteri della SNAI, la partecipazione ravvicinata del pubblico, l'inserimento di servizi utili alla comunità, sia uno delle poche aree pilota che ha perso la possibilità di ottenere i fondi derivanti dall'accordo mettendo in luce una cattiva amministrazione locale. I risultati ottenuti successivamente dimostrano invece come la comunità composta da associazioni solide sia capace di portare comunque avanti i progetti di recupero, manifestando una marcata resilienza e forza di volontà. I casi studio presi in considerazione sono effettivamente sovrapponibili e confrontabili solo in maniera puntuale, in quanto questi risultano essere estremamente legati al luogo dove sono stati progettati. Ad oggi le statistiche raccontano di un aumento di turismo

nelle zone interne della Sicilia, dei numerosi cammini sugli Appennini, delle attività culturali sorte e portate avanti da piccole associazioni di cittadini nei comuni interni della penisola, mostrando l'efficacia che la Strategia ha avuto a livello nazionale.



# BIBLIOGRAFIA

Andriani Carmen, *Il Patrimonio e L'abitare*, Donzelli Editore, Roma, 2010

Arminio, Franco, *L'infinito Senza Farci Caso*, Bompiani, Milano, 2019

Augé, Marc, *Rovine e Macerie: Il Senso Del Tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006

Bauman, Zygmunt, *La Solitudine Del Cittadino Globale*, Feltrinelli, Milano, 2014

Cennamo, Gerardo Maria, *Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani. I luoghi storici tra conservazione e innovazione*, Ermes, Roma, 2019

Cucinella, Mario, *Arcipelago Italia*, Quodlibet, Macerata, 2017

Decandia, Lidia, Lutzoni, Leonardo, *La Strada Che Parla: Dispositivi per Ripensare Il Futuro Delle Aree Interne in Una Nuova Dimensione Urbana*, Angeli, Roma, 2016

De Rossi, Antonio, *Riabitare L'Italia: Le Aree Interne Tra Abbandoni e Riconquiste*. Donzelli Editore, Roma, 2018

Giumelli, Riccardo, *Oltre il locale e il globale: il senso glocale dell'appartenenza contemporanea*, 2010, consultato il 13 Maggio 2020 da "Researchgate.net"

Lefebvre, Henri, *Il Diritto alla Città*, Ombre Corte, 2014

Natali, Anna, *Aree interne. I luoghi di intervento. Un'analisi che assomigli a un'inchiesta*, in "Agriregionieuropa", n.45, 2016

Remotti, Francesco, *Contro l'identità*, Laterza, Roma, 1996

Remotti, Francesco, *L'ossessione Identitaria*, Laterza, Roma, 2010

Teti, Vito, *Il Senso Dei Luoghi: Memoria e Storia Dei Paesi Abbandonati*, Donzelli Editore, Roma, 2014

Teti, Vito, *Quel Che Resta: L'Italia Dei Paesi, Tra Abbandoni e Ritorni*, Donzelli, 2017

**IL SOGGETTO**

Pestum - Agropoli - Santa Maria di Castellabate - Ogliastro Marina -  
Castellabate - Montecorice - San Mauro Cilento - Acciaroli - Pollica -  
Marina di Casal Velino - Casal velino - Marina di Ascea - Ascea - Pisciotta - Palinuro -  
Marina di Camerota - Policastro - Sapri-Torre Orsaia - Roccagloriosa -  
Casaletto Spartano - Celle di Bulgheria - San Mauro La Bruca - Futani - Cuccaro Vetere -  
Montano Antili - Laurito - Alfano - Rofrano - Novi velia - Ceraso - Castelnuovo Cilento -  
Vallo della Lucania - Cannalonga - Moio della Civitella - Salento - Omignano - Stella  
Cilento - Serramezzana - Perdifumo - Sessa Cilento - Lustra - Laureana - Cilento -  
Rutino - Torchiara - Prignano Cilento - Ogliastro Cilento - Cicerale - Perito -  
Orria - Gioi - Stio - Campora - Magliano Vetere - Piaggine - Valle Dell'Angelo -  
Rosignano - Bellosguardo - Corleto Monforte - Sant'angelo a Fasanella - Ottati -  
Aquara - Rocca d'Aspide - Felitto - Monteforte Cilento - Grugnano - Trentinara - Capaccio  
- Castelcivita - Controne - Postiglione - Sicignano degli Alburni - Petina-Auletta -  
Caggiano - Salvitelle - Pertosa - Polla - Sant'Arsenio - San Pietro al tanagro -  
Atena Lucana - San Rufo - Sala Consilina - Sassano - Monte San Giacomo -  
Teggiano - Padula - Buonabitacolo - Sanza - Montesano sulla Marcellana - Caselbuono

# INTRODUZIONE METODOLOGICA

## Il perché di un'analisi a scala vasta

“Consideriamo territorio in generale tutto ciò che si trova intorno alla città, e che presumiamo estendersi indefinitamente. Dal punto di vista della città il territorio è un vuoto, ma nei fatti è solcato da infiniti segni e raccordi con l'urbano che stabiliscono una condizione di continuità e identità unitaria. Si potrebbe dire che l'urbano è un punto di sensibilizzazione e cristallizzazione del territorio, un'emergenza quasi casuale. La città diventa uno stato allotropico del territorio, la densificazione di uno stesso disegno continuo”.

Giancarlo De Carlo, *La città e il territorio, Quattro lezioni*, Quodlibet, Macerata, 2019, pag. 33-34

Prima di proseguire ai paragrafi successivi, ritengo necessario avanzare una domanda, la cui risposta ho parzialmente affrontato nei capitoli precedenti. Perché un'analisi a scala vasta? Qual è la necessità di leggere un territorio nella sua completezza, piuttosto che proseguire passando direttamente al concreto? Il seguente capitolo è imperniato attorno la disamina e decodifica del territorio del Cilento, del Vallo di Diano e della zona dei Monti Alburni. Il termine “parco” è stato volutamente ommesso dalla dicitura completa del PNCVDA - Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni - perché il seguente lavoro vuole andare oltre la lettura di un'area confinata, disegnata a tavolino, preferendo un'analisi stratigrafica che vede l'intera provincia salernitana come un unico elemento, un sistema di micro sviluppi che hanno avuto conseguenze radicali sul complessivo. L'analisi viene quindi suddivisa in strati con la volontà di dipanare le complessità implicite del territorio, evincerne le problematiche, con il risultato atteso di ricercare opportunità intrinseche ed apparentemente latenti necessarie per descrivere progetti di sviluppo efficaci ed estremamente legati al luogo stesso dove vengono inseriti. Questo viene effettuato senza la pretesa di risolvere e semplificare in poche pagine l'eterogeneità visibile di una così complessa porzione d'Italia. Stratificando il territorio è però possibile riconoscere le matrici paesaggistiche che hanno portato il Cilento e il Vallo di Diano alla configurazione di oggi, mettendo in luce le dinamiche e le relazioni stabilite dai singoli livelli e tra loro



stessi. Partendo quindi da una lettura ambientale morfologica, è stato possibile riconoscere prima ancora di leggere il paesaggio antropico, le direttrici cardinali del territorio, quelle su cui sono andate a stabilirsi le infrastrutture pesanti. L'orografia e gli ampi massicci montuosi hanno sicuramente condizionato i tessuti abitativi, sia nella sfera architettonica materica, sia nell'utilizzo che l'uomo ha fatto della terra stessa. L'ultima parte esula da una stratigrafia e da una lettura prettamente territoriale ma tenta, ripercorrendo la storia produttiva cilentana, di porsi come testimone a supporto di quanto detto nelle pagine precedenti.

# *Il Cilento e il Vallo di Diano*

Cartografia orografica ricavata  
tramite software GIS

# IL CILENTO E IL VALLO DI DIANO

Fotografie delle zone costiere e interne del Cilento e del Vallo di Diano

<sup>46</sup> <https://www.ciaostudy.com/#anziani-le-parisien>

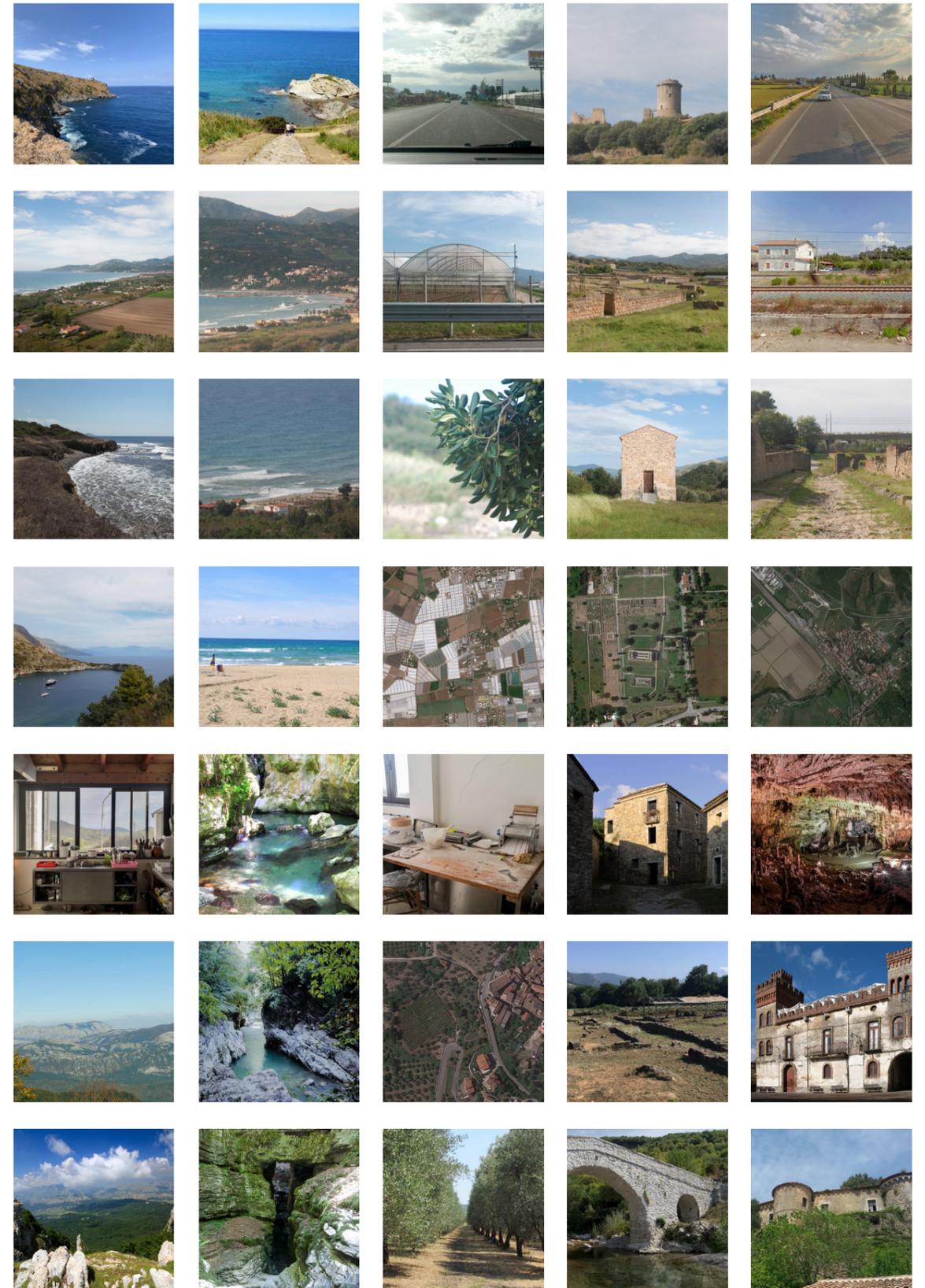
Il sud della provincia di Salerno è costituito da un immenso territorio naturale e infrastrutturale modificato dalla storia dell'uomo.

Il grande valore di questa terra prima di essere ricercato va capito. Perché non si ritrova la perfezione dei borghi della Toscana o degli attrezzati percorsi alpini. Si entra in un'altra Italia, dove il tempo è passato più lentamente. Dove la povertà e l'isolamento hanno portato ad una cospicua e costante emigrazione, ma hanno favorito al contempo la conservazione di luoghi e tradizioni.

Il pregio del paesaggio del Cilento e del Vallo di Diano deriva dunque dalla presenza di lunghi tratti di costa incontaminati, zone collinari o montane caratterizzate da un bassissimo impatto antropico. Questo ha quindi lasciato intatte zone fluviali e boschive. A parte i templi di Paestum, ad ogni angolo voltato di questo territorio ci si imbatte in ville romane, torri medievali, castelli, palazzi gentilizi e case in pietra, mulini, campi di grano e vigneti che raccontano un passato lontano. Le tradizioni sono rimaste chiuse nelle case diroccate dei numerosi comuni del territorio.

Il Cilento, insieme con il Vallo di Diano, è un luogo fatto di contraddizioni, una terra così ricca di risorse e storia, eppure ancora così lontana dai grandi flussi turistici ed economici dell'altra parte della provincia.

Pur essendo lontana da ospedali, centri per la salute, registra comunque il tasso maggiore di centenari in tutta Italia<sup>46</sup>, caratterizzati dal così detto "genoma cilentano" appunto, un dato che ha del paradossale, ma che dimostra la qualità e la purezza dei prodotti della terra.





Golfo di Ascea. Fotografia scattata dalla torre di Elea Velia

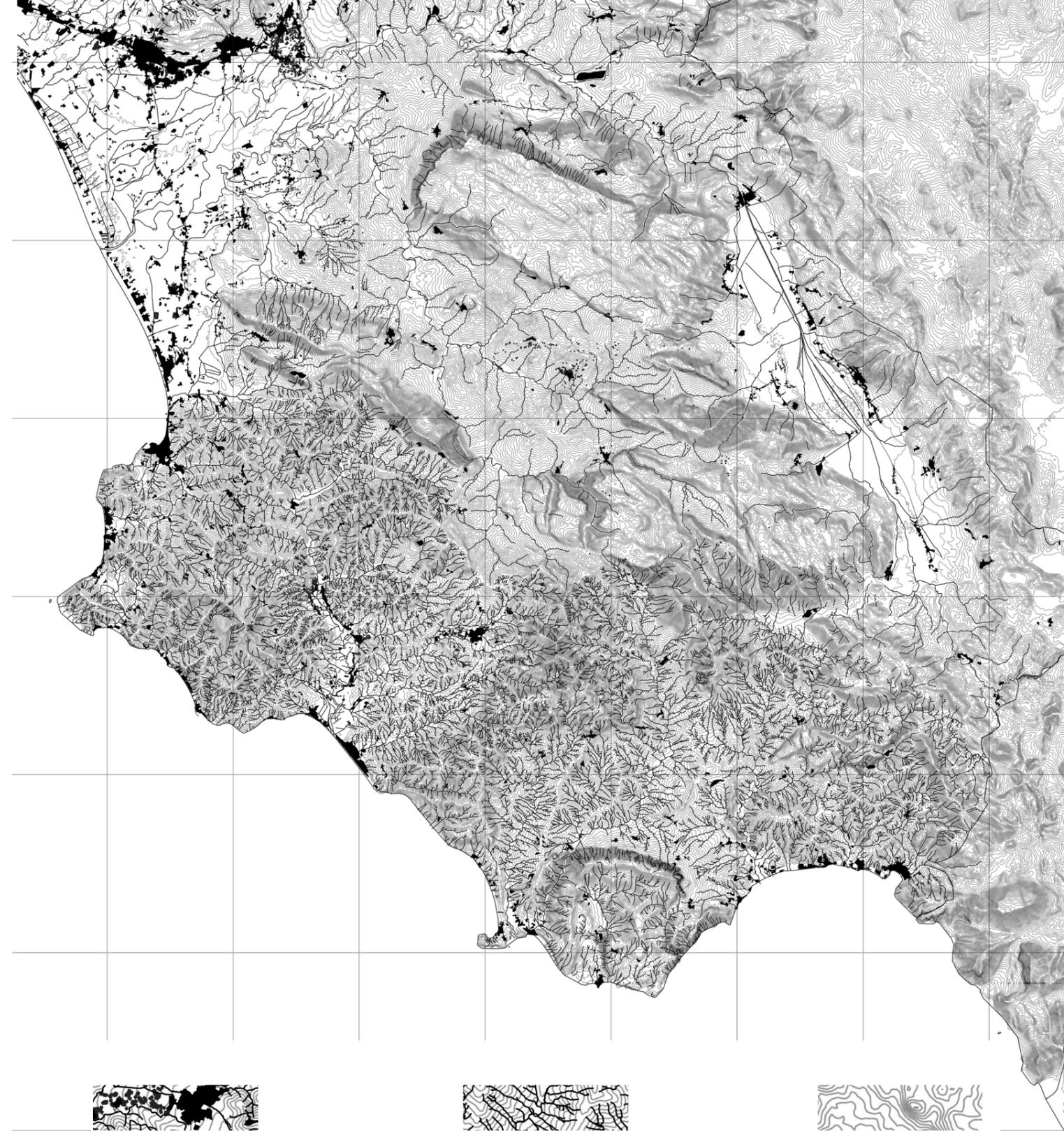
## LEGGERE IL TERRITORIO

# L'AMBIENTE NATURALE

Uno dei caratteri di maggiore interesse del Cilento e del Vallo di Diano è sicuramente l'eterogeneità ambientale che solo parzialmente è legata ad un'azione antropica prolungata. Da tempo è infatti ritenuto e riconosciuto come uno dei territori italiani maggiormente interessati da una differenziazione ambientale, fattore certamente legato alla vastità del territorio stesso.

Il raccordo tra i diversi ambiti territoriali è garantito in questo caso da una complessa rete idrografica che ha caratterizzato l'evoluzione e la sedimentazione di numerosi centri urbani e insediamenti preistorici. I fenomeni erosivi e carsici, quindi gli inghiottitoi e le risorgenti, le grotte e le sorgenti caratterizzano questo paesaggio costituito da vallate profonde come quelle del fiume Calore a Nord. La geografia viene scandita in maniera chiara da un'ampia regione montuosa centrale e da due grandi ali pianeggianti. Gli aspri rilievi del massiccio degli Alburni e del Cervati dividono il territorio in tre *fasi* o *stanze* differenti. Dalle alture montane del Cilento interno si riversano verso la costa numerosi corsi d'acqua che nel tempo hanno eroso il territorio lasciando delle rughe indelebili.

La contrapposizione con il centro è netta e avviene un ribaltamento completo sia nell'assetto morfologico che in quello idrico. Come detto dalla piana costiera si passa ad alture decisamente più gravi, in cui numerosi corsi d'acqua scompaiono inghiottiti dalla roccia. Il Vallo per ultimo si configura come il riassunto, la sintesi dell'intero paesaggio. Una piana a circa 600 metri sul livello del mare divisa dal



*Tessuto Urbano*



*Fiumi*



*Morfologia*

***Territorio***

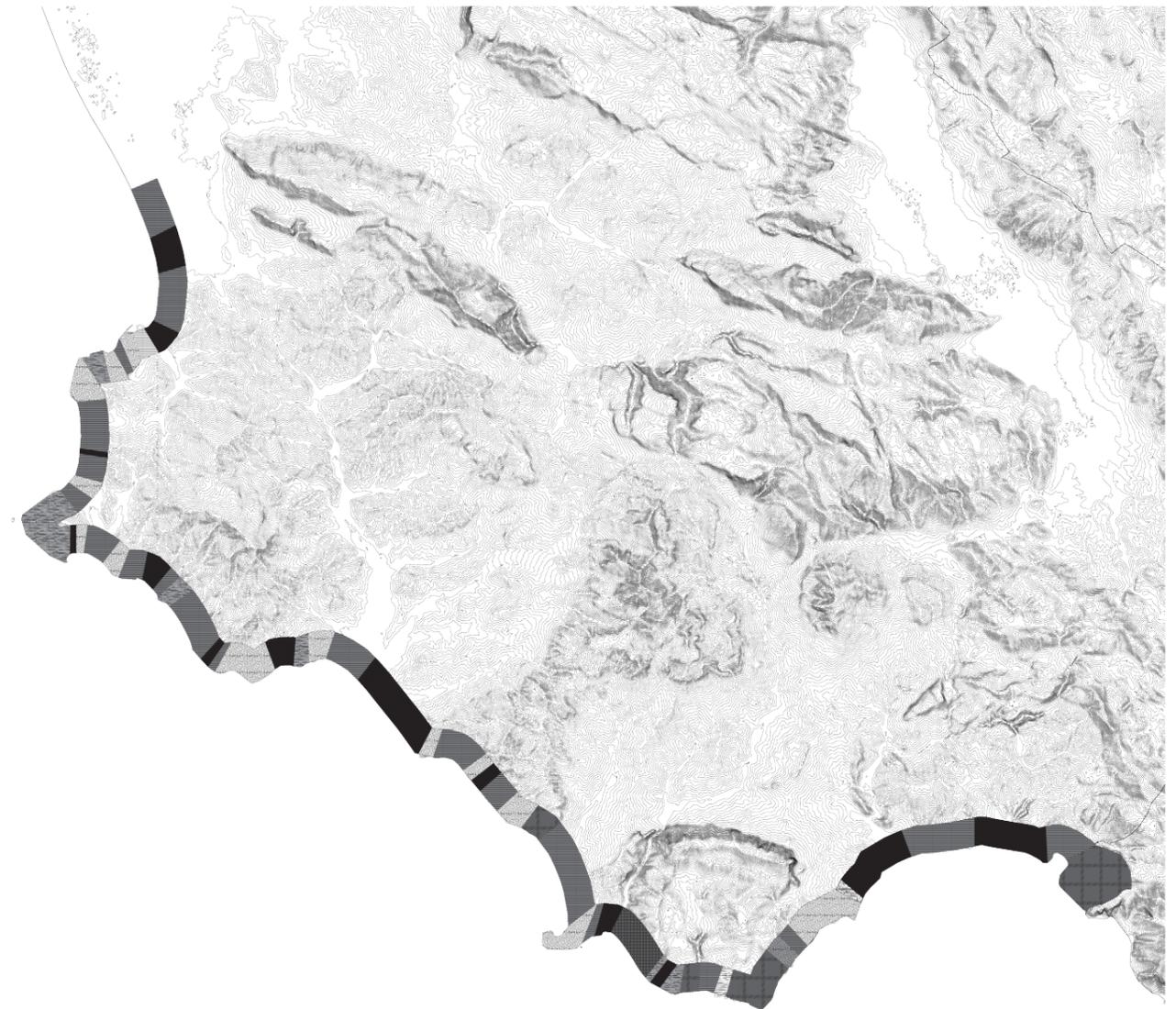
*Fiumi Montagne Urbano*

passaggio del Tanagro che attraversa e abbraccia l'intero territorio. Proprio grazie alla sua posizione geografica, quindi dal clima, il paesaggio è caratterizzato da una ricchezza di habitat e vegetazioni. A questa varietà ambientale è necessariamente associato un elevato grado di biodiversità, provato dall'esistenza e permanenza di più di 3500 specie vegetali non coltivate dall'uomo<sup>47</sup>.

La conformazione del litorale costiero è caratterizzata da un'alternanza quasi costante di spiagge basse sabbiose e lunghe aree rocciose, alcune di queste inaccessibili all'uomo.

Proprio l'erosione delle coste ha influenzato nel tempo la disposizione dei comuni costieri e il loro conseguente sviluppo. La sostanziale differenziazione altimetrica del Cilento ha portato ad una stratificazione longitudinale ben differente donando un carattere estremamente eterogeneo all'intero complesso. Tramite alcune sezioni territoriali è possibile riconoscere la pressoché inesistente urbanizzazione e infrastrutturazione delle terre a favore di un forte sfruttamento delle coltivazioni. I fondovalle esposti a sud diventano il luogo ideale per la coltivazione di uliveti, mentre la lunga piana del Vallo un *plateau* fertile bagnato dal fiume Tanagro.

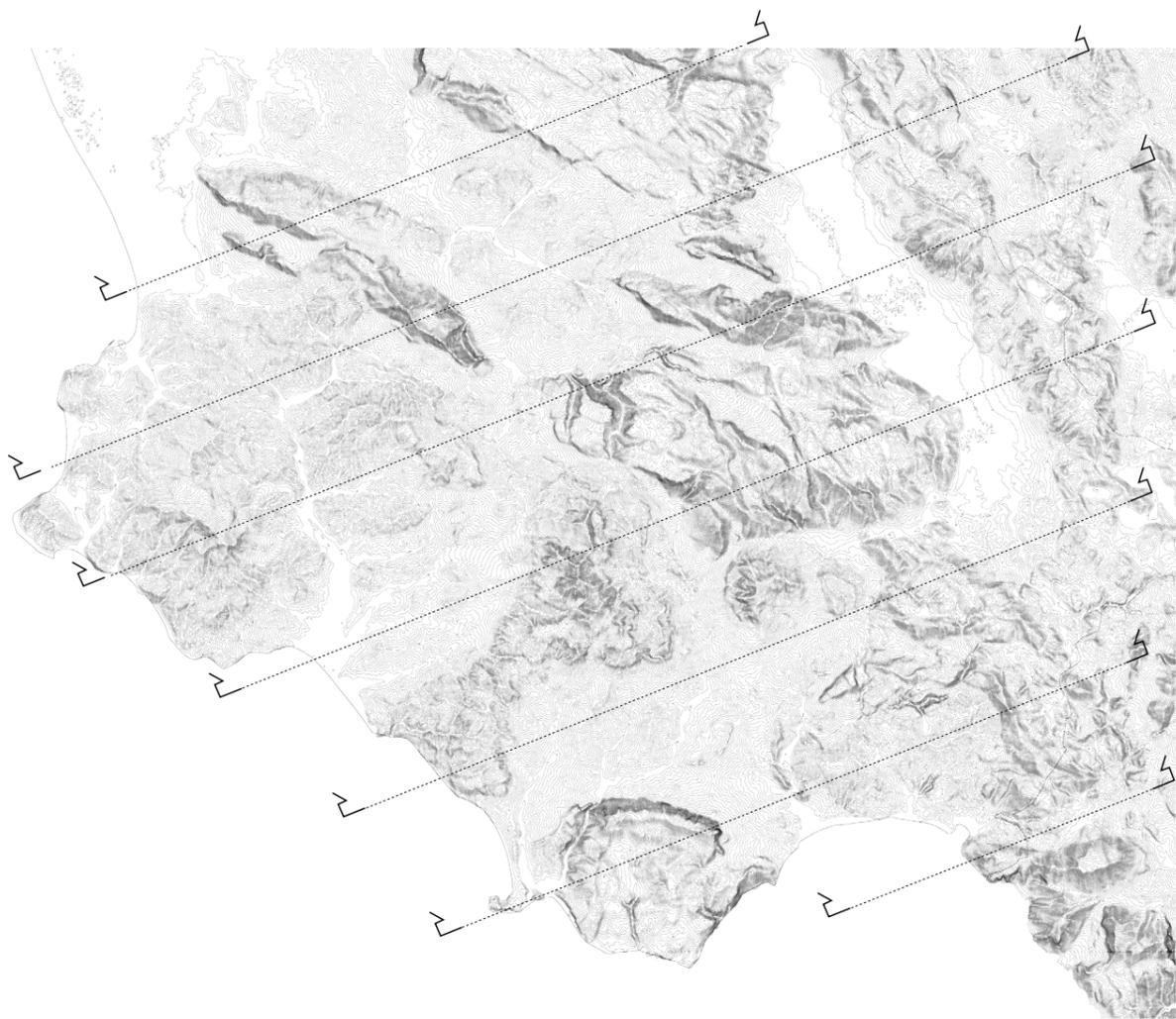
<sup>47</sup> Roberto Gambino e Domenico Nicoletti, *Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*, 2007



**Costa**  
-  
*Altezza della costa*



Baia di Punta Licosa. La pineta prende il posto della spiaggia sabbiosa arrivando fino alla riva del mare. La leggenda narra che le Sirene che tentarono di sedurre Ulisse, si trovino nell'isola situata a poche centinaia di metri dalla pineta.



*Morfologia*  
-  
*Sezioni territoriali*

# IL TERRITORIO ANTROPICO

La differente struttura ambientale porta ad una ulteriore distinzione, questa volta sul piano abitativo. Gli agglomerati urbani della costa si sono sviluppati come una lunga città lineare, un sistema *striato* che ha agito come una calamita, attirando verso di sé le polveri minori sparse sul territorio.

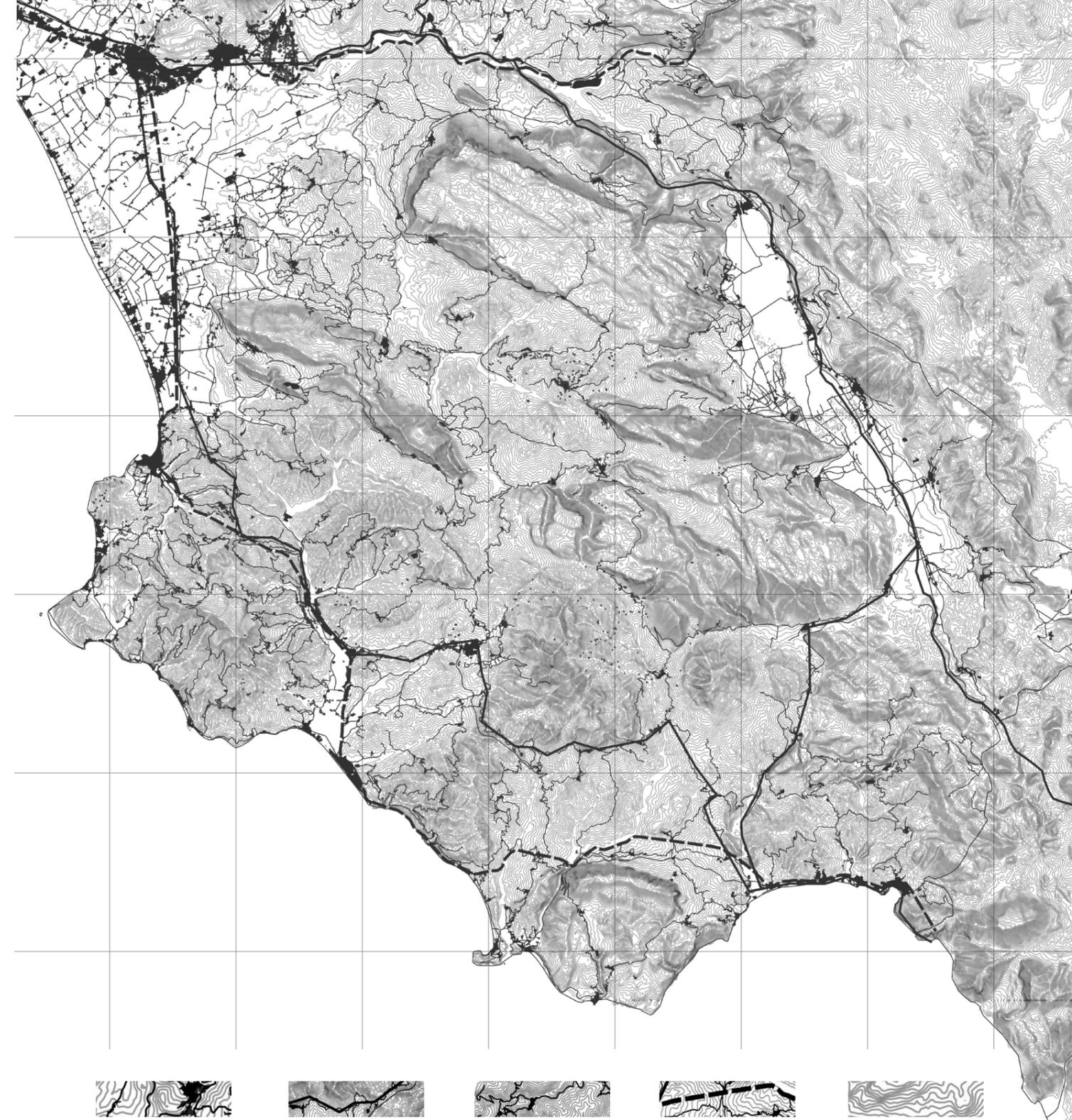
Le direttrici infrastrutturali hanno agito come corridoio di sviluppo, andando a privilegiare gli agglomerati presenti sulla loro traccia a discapito dei centri minori presenti attorno.

La fitta rete idrica della costa si specchia nel grande tessuto stradale secondario, unico canale di collegamento tra i vari comuni prima della costruzione della superstrada quindi dell'autostrada.

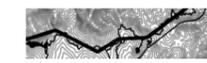
Ad una fitta maglia di collegamenti costieri, utilizzati storicamente per organizzare gli spostamenti, la transumanza, si contrappongono grandi vuoti dell'area interna. Una geografia inedita in cui, come in uno spartito, gli acuti della costa lasciano spazio a silenzi, a grandi spazi vuoti. La bassissima densità insediativa e la grande estensioni delle superfici montane dona all'intera area un carattere di vuotezza. Ed è proprio questo l'elemento che maggiormente la caratterizza e la rende uno dei territori più interessanti e suggestivi della penisola. Lo stesso piano territoriale per lo sviluppo provinciale<sup>48</sup>, il PTCP, anche se del 2010, mette al centro delle dinamiche di sviluppo solo alcuni dei comuni facenti parte del cilento, proprio quelli appenninici.

Le componenti ambientali, come detto precedentemente, hanno

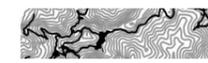
<sup>48</sup> Piano territoriale per lo sviluppo provinciale, 2010



Tessuto Urbano



Strada Principale



Strada Secondaria



Ferrovia



Morfologia

**Infrastruttura**  
-  
*Strade Ferrovia Urbano*

regolato la formazione e la successiva espansione dei vari comuni. Nella zona costiera la maggior parte di questi sono nati da un presidio posto più in alto per poi espandersi solo successivamente verso il mare per motivi commerciali. Storicamente la costa era utilizzata solo come punto di avvistamento e i due porti principali erano a nord verso Paestum e a sud nei pressi del complesso storico di Elea Velia. Le due città erano collegate dall'antica via istmica, anche detta via del sale proprio perché utilizzata per trasportare il sale ottenuto dalle saline della zona di Ascea.

La necessità quindi di spostarsi verso il mare è stata dettata dall'edificazione di piccoli borghi marinari per l'attività della pesca. Castellabate e Santa Maria di Castellabate, Ogliastro e Ogliastro marina, Casal Velino e Marina di Casal Velino, Ascea e Marina di Ascea.

In tutta l'area del Cilento e del Vallo di Diano è possibile riconoscere una forma e uno sviluppo quasi naturale degli antichi centri storici. Il legame con la terra era sancito da un vero e proprio connubio, da una mimesi con la morfologia del posto. Le linee della montagna diventavano le zone dove edificare, i fondovalle il luogo ideale per le costruzioni.

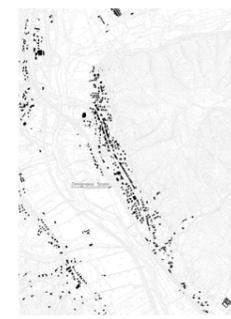
La zona del Vallo di Diano risulta di grande interesse in quanto rappresenta più di ogni altra il retaggio agricolo dell'intera provincia. Il passaggio di un lungo fiume, il Tanagro, invece di essere l'occasione per la costituzione di un solido tessuto industriale, ha portato invece alla costruzione di un'ampia vallata fertile, attualmente libera da manufatti architettonici. I tessuti urbani sono andati sviluppandosi nelle zone al margine della vallata ai piedi delle montagne.

Pur essendo stato intaccato da una forte attività sismica dovuta alla vicinanza con la catena degli appennini, il territorio del Cilento e del Vallo di Diano ha conservato la maggior parte dei centri storici. Inoltre la lontananza dai grandi sviluppi urbani e dai fenomeni di globalizzazione ha portato alla conservazione di numerosi usanze e tradizioni, ritrovabili ancora oggi.

Gli allineamenti urbani sono tutt'ora ben giustificabili dalla presenza di manufatti storici, chiese, conventi, edifici difensivi. Attorno questi i paesi hanno iniziato a disegnare le linee direttrici per i successivi sviluppi.



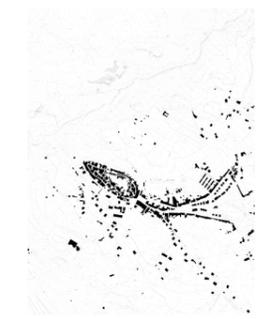
Castellabate - Santa Maria di Castellabate  
Rielaborazione della mappa catastale



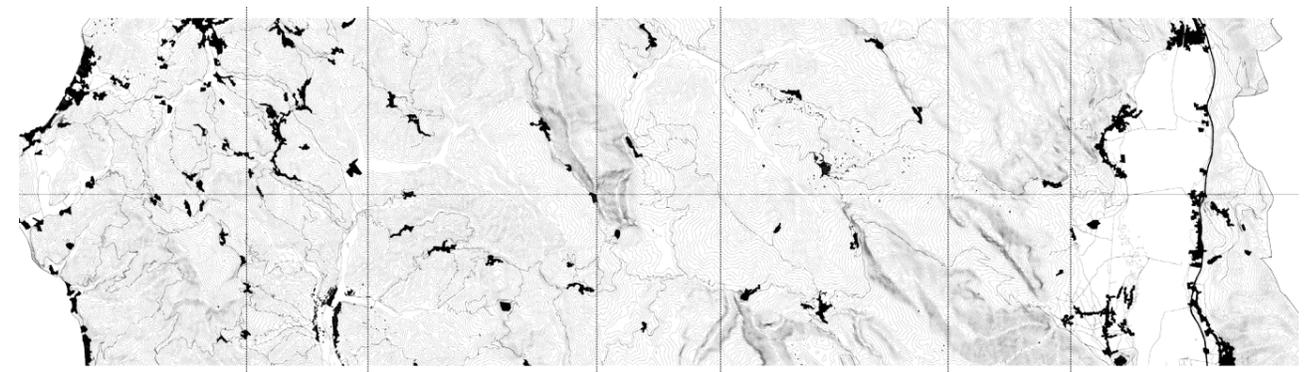
Omignano Scalo - Rielaborazione della mappa catastale



Roscigno Nuova - Rielaborazione della mappa catastale



Atena Lucana - Rielaborazione della mappa catastale



Porzione di territorio - dalla costa Cilentana ai fondovalle del Vallo di Diano

Castellabate - Santa Maria di Castellabate  
Immagine Satellitare



Omignano Scalo  
Immagine Satellitare



Roscigno Nuova  
Immagine Satellitare



Atena Lucana  
Immagine Satellitare



Nella pagina successiva, modificazione dei tessuti urbani nelle differenti zone

# LE TRACCE DEL TEMPO

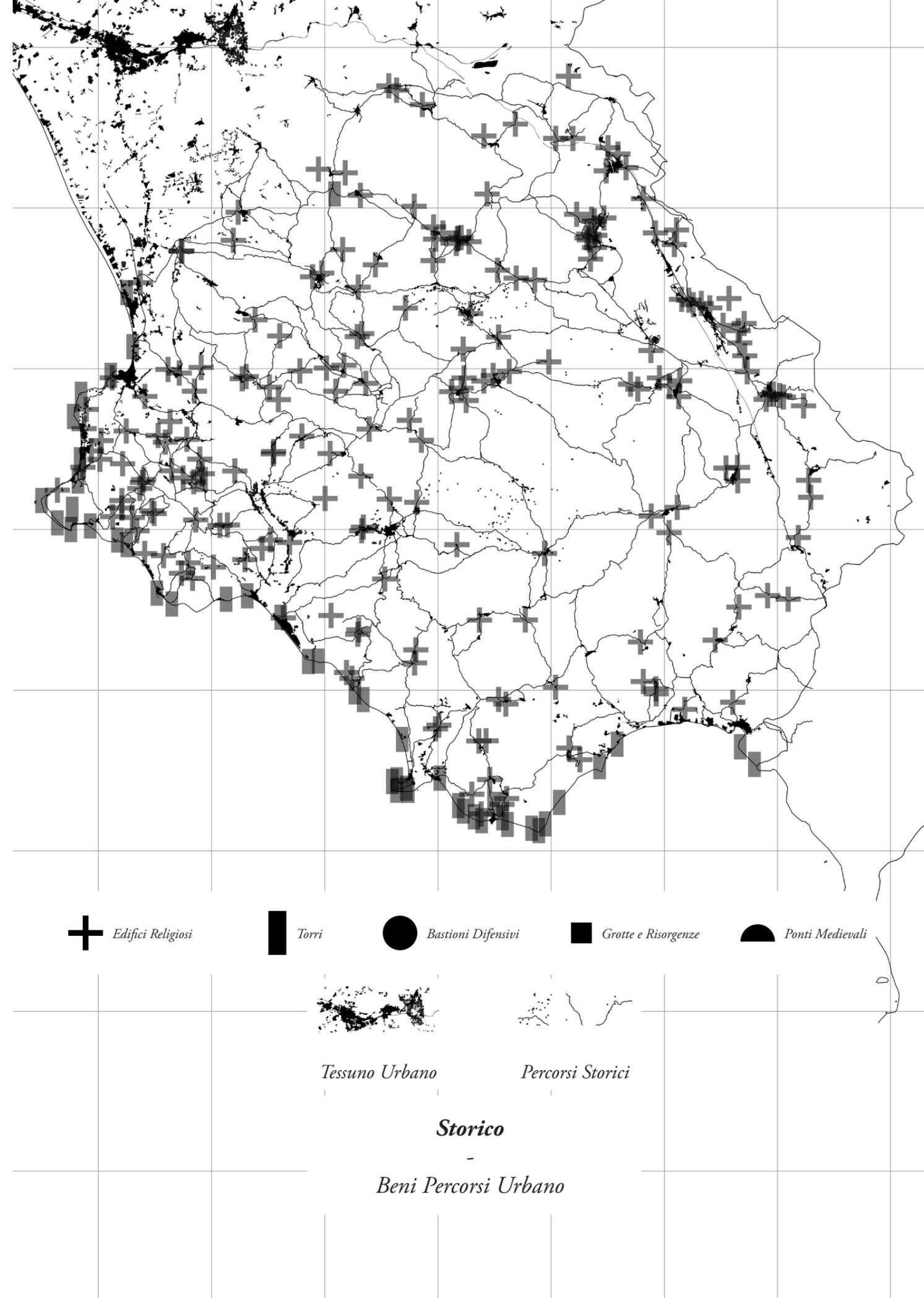
Non accontentandosi di osservare il Cilento solo dall'alto, e affinando lo sguardo e l'udito, è possibile scoprire un territorio colmo di racconti, di storie e di presenze costanti, di segni. Questi sopravvivono ancora oggi, in forme nascoste ma superstiti tra le rughe del territorio tramandando un passato lontano che mostra e anima il paesaggio silenzioso. Il territorio quindi non è più un suolo inanimato, ma un ambiente intelligente, ricolmo di significati, di simboli.

Sparse sul territorio, le testimonianze storiche, ribaltano completamente il silenzio urbano dando significato ai numerosi percorsi che le collegano. La loro presenza costringe ad entrare in relazione con la temporalità che il territorio detiene. Una temporalità in cui passato e presente si intrecciano per dare vita a forme complesse. Sono testimoni di una società scomparsa. Riprendendo le parole di Didi-Huberman<sup>49</sup>, questi giocano contemporaneamente su due fasce, sulla lunga durata e sull'istante. Essi infatti permettono di entrare in relazione con il passato, quando sono stati costruiti, raccontano un tempo lontano, pur essendo localizzati nel presente. Davanti ai nostri occhi non si presentano come sono stati costruiti, ma come oggetti giunti a noi attraverso continue modificazioni imposte, ricoperte da una solida patina trasparente, "come delle rovine essi fanno emergere in superficie un tempo che è stato vinto e che poi ha vinto il passare del tempo"<sup>50</sup>.

L'area del Cilento e Vallo di Diano, presenta alcuni vantaggi ed

<sup>49</sup> Didi Huberman, *Come le lucciole, Una politica della sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010

<sup>50</sup> Maria Zambrano, *L'uomo e il Divino*, Edizioni Lavoro, 2008



elementi utili ad inserire le politiche di sviluppo locale in un immaginario più ampio, quindi più efficace<sup>51</sup>.

Il complesso palinsesto storico di questo territorio è reso visibile dalla presenza di numerosi percorsi che collegavano, prima dell'avvento napoleonico, i paesi distribuiti sul territorio della Provincia salernitana. Come rughe nella terra, rappresentano il passato e il passare inesorabile del tempo, facendosi anche suo testimone. Dalla costa fino alle alture dei primi Appennini, i sentieri venivano percorsi dai pastori durante la transumanza delle mandrie di bovini. Le bonifiche del periodo fascista delle zone costiere hanno lentamente portato all'abbandono di questa pratica, spingendo i pastori verso le pianure rese coltivabili. Il lento degradarsi dei tessuti rurali e storici, data la mancanza di un presidio stabile, ha portato irrimediabilmente all'oblio anche le loro infrastrutture di collegamento.

Le vie della transumanza, il *percorso Italia*, la *via del sale*, sono solo alcuni dei tragitti che storicamente hanno rivestito un'importanza cruciale per l'evoluzione produttiva della regione.

L'ente del Parco Nazionale del Cilento Vallo di diano e Alburni, ha avviato, già da prima della stesura dell'accordo SNAI, il recupero e la messa in sicurezza di alcuni di questi sentieri.

Percorrendo trasversalmente e longitudinalmente il territorio, i percorsi collegano i comuni e i piccoli borghi, dimostrando un grande potenziale economico e attrattivo. Al 2012 il numero di visitatori e turisti registrato nel complesso del Cilento Interno e del Vallo di Diano ammontava a circa 115mila turisti<sup>52</sup>- 4750 nella prima e 111.709 nella seconda - classificandosi al primo posto tra le zone interne più visitate della Campania. La zona costiera ha registrato un aumento considerevole della presenza turistica arrivando al 2019, anno in cui alcuni paesi come Centola e Camerota hanno superato la vicina e conosciuta Costiera Amalfitana<sup>53</sup>. I dati confermano lo squilibrio tra le porzioni di territorio, essendo la zona costiera provvista di una capacità ricettiva maggiore per la presenza del mare. Ribadiscono la disparità, ma donano fiducia alle politiche di recupero dei centri marginali perché testimoni di una presenza turistica importante. Poste queste premesse è necessario sottolineare che i dati sopraccitati sono principalmente riferiti ai periodi estivi, dimostrando ulteriormente l'importanza dell'unione di politiche territoriali con altre di sviluppo locale.

Andando oltre le politiche di patrimonializzazione, e guardando oltre le architetture costruite è possibile individuare una seconda traccia lasciata dalla storia, l'agricoltura. Una pratica che affonda le sue radici in questa terra sin dalle prime popolazioni. Le tradizioni legate alla coltivazione della terra sono state tramandate oralmente di generazione in generazione, e sono ancora oggi visibili in alcune porzioni del Cilento interno.

<sup>51</sup> Intervista a Maria Liguori a *SalernoSera*

<sup>52</sup> *La Strategia Nazionale delle Aree Interne in Campania, Relazione sullo stato di Attuazione*, pag. 16

<sup>53</sup> *Dossier Istat sugli arrivi nel 2018*

Caselle In Pittari - Torre di avvistamento storica posta sulla cresta della montagna sui cui versanti si è sviluppato il centro storico



Caggiano - Rudere della chiesa di Santa Veneranda



Polla - Mulino e diga



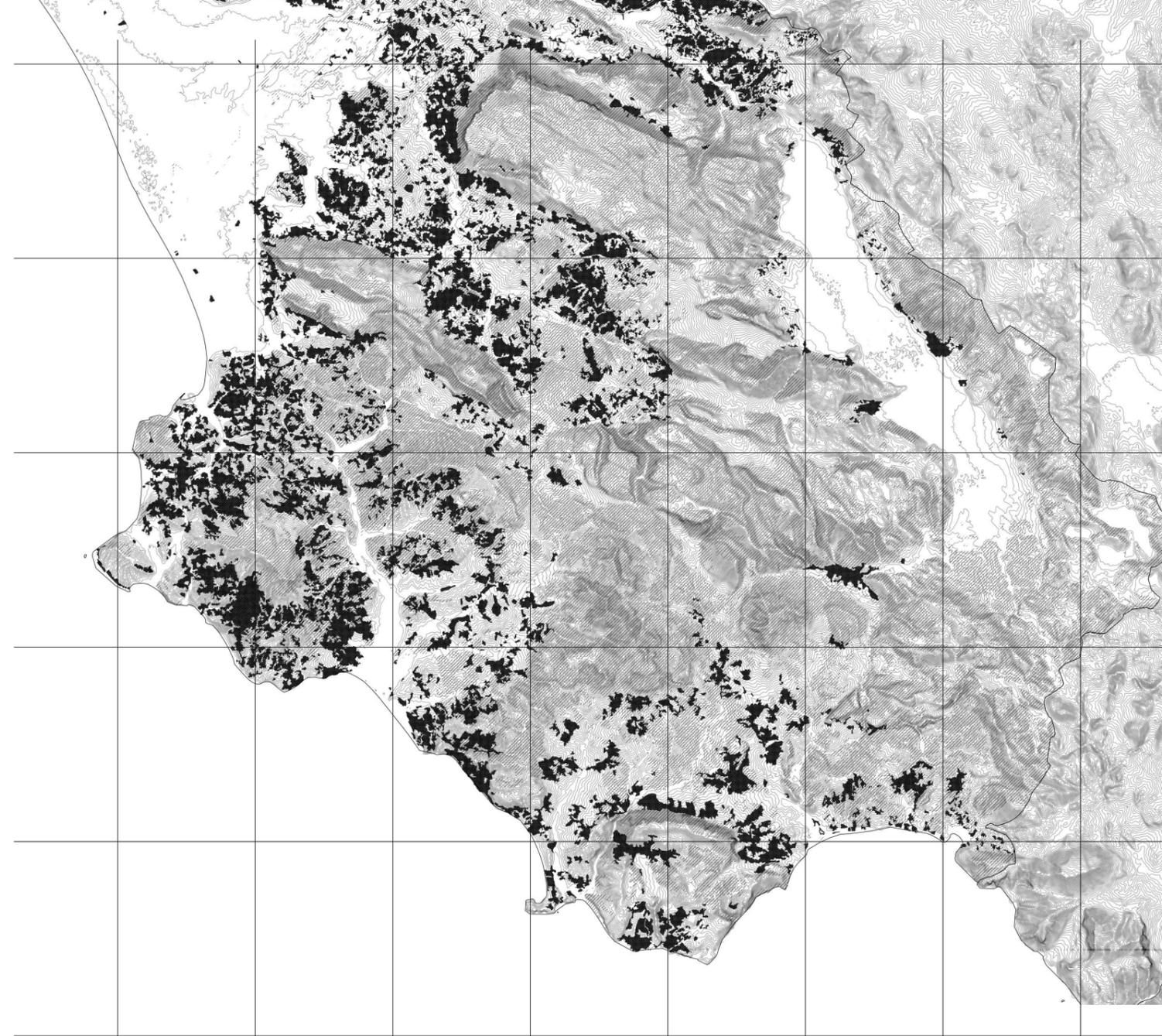
Vallo di Diano - Campi coltivati nella zona del Vallo di Diano



Il territorio agricolo produttivo costituisce la spina dorsale dell'intero Cilento, prendendo in considerazione anche i territori limitrofi e le aree più montane. L'utilizzo così ampio del territorio è caratterizzato da tradizioni millenarie. Il settore agricolo si distingue infatti per una spiccata eterogeneità legato proprio alla sua storicità. Le tradizioni locali di coltivazione del terreno sono tuttora individuabili in alcune aree montane dell'entroterra, dove l'agricoltura è ancora di tipo estensivo e dove la produzione è legata principalmente alla pastorizia e alla cerealicoltura. Solo recentemente alcuni prodotti della zona hanno ottenuto il riconoscimento per la loro tipicità.

Tra le coltivazioni permanenti riveste una notevole importanza quella dell'olivo che occupa complessivamente il 67% della superficie dedicata a tali colture, circa 25000 ettari. Tra il 1982 e il 1990 l'ISTAT rilevò una contrazione della Superficie Agricola Totale (SAT) pari circa al 6% e della Superficie Agricola Utilizzata dell'11%. Questa forte contrazione si è prolungata nel tempo lasciando molte aree incolte e superfici boschive prive di un vero e proprio presidio. Le percentuali sono un indice chiaro del fenomeno di abbandono dei terreni delle aree marginali. Si è registrato invece un forte aumento dell'utilizzo di superfici investite ad olio, una coltura che nei tempi più recenti è diventata fondamentale per l'economia locale perché capace di attivare processi utili ad aumentare il valore aggiunto. Infatti a partire dagli anni '90, numerosi incentivi legati all'introduzione dei Regolamenti Comunitari, quindi alla diffusione del cooperativismo, hanno determinato l'accorpamento

<sup>54</sup> I dati sono stati raccolti dalla banca dati ISTAT ed elaborati sulla base del Piano del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni



*Oliveti*



*Boschi Di Latifoglie*



*Morfologia*

*Suolo*

*Morfologia Oliveti Boschu*

e la concentrazione dei piccoli impianti in opifici meglio attrezzati per la vendita e la commercializzazione fuori dal territorio del parco. Queste aree sono inoltre soggette dagli anni novanta alle politiche di *sviluppo sostenibile* che hanno incentivato nel tempo la nascita di sistemi agricoli eco-compatibili, fino a portare ad ottenere i marchi qualità DOC e DOP. Il fico bianco del Cilento, il fagiolo di Controne, il carciofo di Paestum, il marrone di Roccadaspide. La differente urbanizzazione e morfologia ha portato ad uno sfruttamento eterogeneo della terra a seconda delle aree. Proprio le zone interne del Cilento, data la difficoltà legata all'orografia del terreno, è caratterizzata dalla presenza di numerosi terrazzamenti che assumono un connotato particolarmente domestico dal momento in cui i campi sono posti direttamente sullo stesso piano dell'abitazione diventando come una lunga estensione del giardino. Nella zona del Vallo di Diano, la piana del Tanagro ha favorito la formazione di un'area estremamente fertile e completamente coltivata.



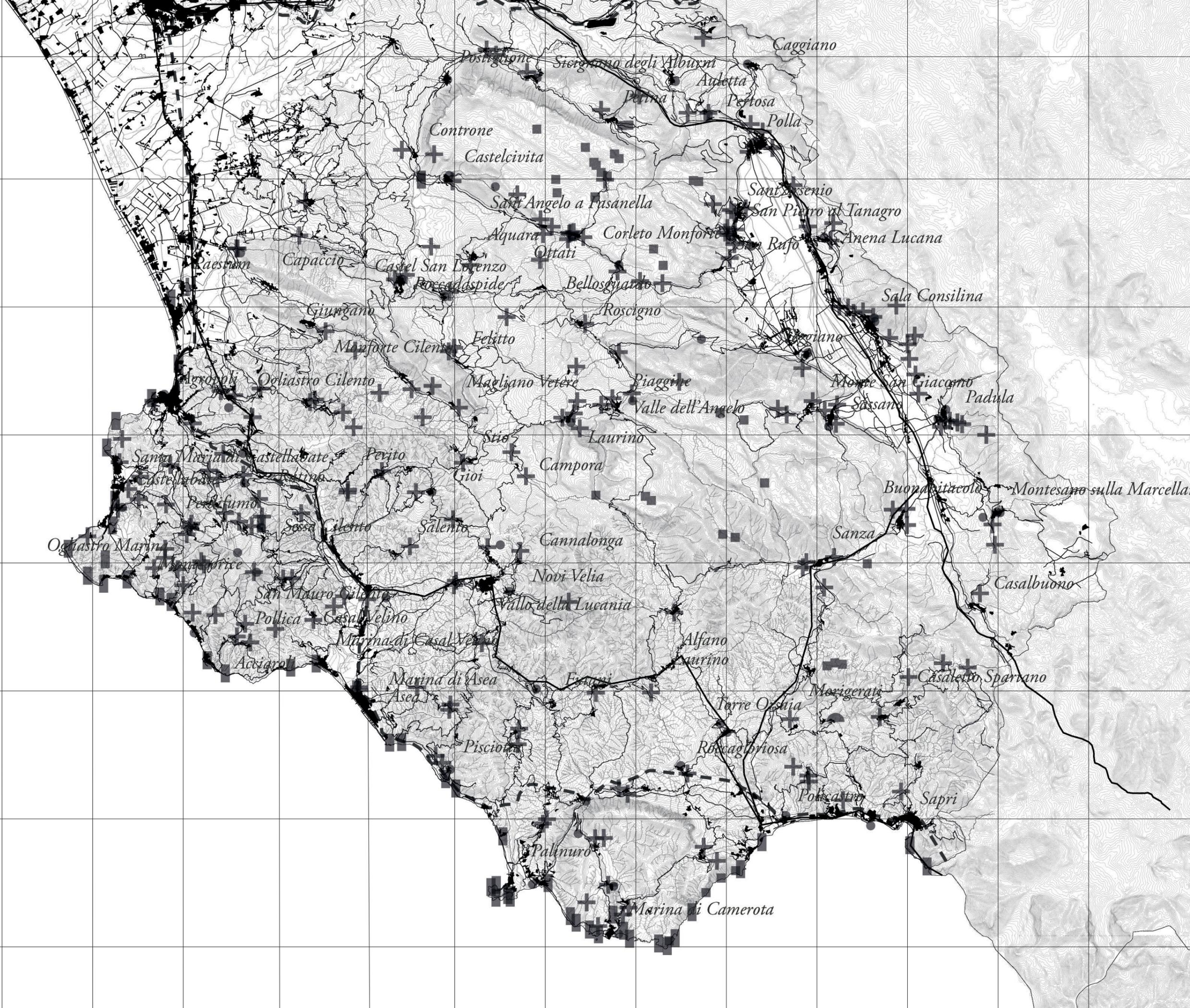
Coltivazioni di Fragole - Serre per la coltivazione di fragole sulla SS-18



Rofrano - Terrazzamenti per la coltivazione posti attorno la cittadina stessa

Nella pagina successiva, quadro d'unione delle carte precedenti

N 40° 36'  
N 40° 33'  
N 40° 27'  
N 40° 21'  
N 40° 15'  
N 40° 09'  
N 40° 03'  
N 39° 57'



# IL RACCONTO

“Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli”<sup>55</sup>

Queste sono le parole utilizzate da Carlo Levi al suo arrivo nel Mezzogiorno d'Italia.

Viene inviato in esilio ad Aliano, in Basilicata, perché ritenuto dalle autorità fasciste un oppositore del regime. Racconta di una società estremamente arretrata, dimenticata, estranea agli avvenimenti del mondo. Ma estremamente laboriosa. In costante movimento, e sempre a lavoro.

Questa è sicuramente una delle possibili chiavi di lettura degli eventi storici che si sono avvicendati nella provincia salernitana. È facile riconoscere un filo conduttore legato principalmente all'economia ed alla produzione. I primi insediamenti preistorici, la conquista romana, le occupazioni successive, sono tutti fenomeni legati alla grande ricchezza di questo territorio. La posizione geografica favorevole, la vicinanza al mare, l'abbondanza di risorse del suolo, l'esposizione solare.

Il nome *Cilento*, compare solo a partire dai primi anni del Medioevo e comprendeva i territori attorno il Monte della Stella. Solo in tempi più moderni i confini sono stati ampliati, raggiungendo il Vallo di Diano, il fiume Sele, la baia di Sapri. Numerosi sono gli insediamenti preistorici rinvenuti nelle grotte sparse sul territorio, tra cui le prime sono le Grotte di Camerota dove i ritrovamenti paleolitici risalgono a 500.000 anni fa.

La ricchezza dell'area ha permesso quindi un rapido sviluppo attraverso le varie fasi storiche. Queste popolazioni non sono rimaste

<sup>55</sup> Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Einaudi, Torino, 1945, pag 4.



Grotte di Pertosa e Auletta - Museo della Terra Fondazione MIDA

“Mida è un sistema museale integrato, un tour tra la natura e modelli divulgativi a forte impatto spettacolare”.  
La Fondazione Mida è riuscita a valorizzare il territorio proponendo visite guidate all'interno delle grotte di Pertosa Auletta.

isolate ma sempre in contatto con il resto del Mediterraneo. Prima gli Etruschi, poi i Greci. Gli ultimi fondarono le città di Poseidonia, Elea e Pixous che successivamente alla dominazione romana presero il nome con cui sono conosciute ancora oggi: Paestum, Velia e Bussento. A Poseidonia i contadini lavoravano la terra mentre ad Elea gli abili mercanti che la abitavano commerciavano i prodotti con il resto del Mediterraneo. Il territorio intanto era abitato da numerose comunità indigene con cui i greci strinsero legami di commercio e una pacifica convivenza fino ad arrivare ad una forte integrazione tra i due popoli. Le tombe dipinte a Paestum sono un esempio della fusione culturale delle popolazioni. Durante la conquista romana si moltiplicarono le infrastrutture e gli insediamenti, le fattorie e le ville - vere e proprie aziende agricole. La ricchezza del territorio era sempre costituita dall'agricoltura e dalla grande abbondanza di risorse.

Dopo la crisi e la successiva caduta dell'Impero Romano d'Occidente il Cilento passa da una dominazione all'altra. Goti, Bizantini, Longobardi, Normanni, Svevi, Angoini e Aragonesi. Durante questo lungo periodo la maggior parte degli insediamenti presenti sul territorio vennero saccheggiati e distrutti per poi essere nuovamente ricostruiti. Sorsero molti villaggi sulle colline, per difendersi dal mare. Sulle coste invece oggi sono ancora visibili numerosissime torri costruite sempre a scopo difensivo.

Sono di grande importanza le tracce religiose lasciate dai monaci benedettini e basiliani di rito greco, abili lavoratori e contadini. Sono numerose le chiese e i conventi costruiti nelle aree più interne. Gli aragonesi, poi gli spagnoli governarono queste terre fino ai primi anni del '700. Il Regno di Napoli passò ai Borboni, durante i quali vennero riscoperti i siti di Pompei ed Ercolano e la dimenticata Paestum. Dopo l'Unità d'Italia il Cilento viene lasciato in una condizione di degrado, isolamento e arretratezza che si protrae fino alla seconda guerra mondiale. Gli anni del secondo dopoguerra coincidono con una massiccia immigrazione verso le Americhe e l'Australia, in cerca di nuova fortuna.

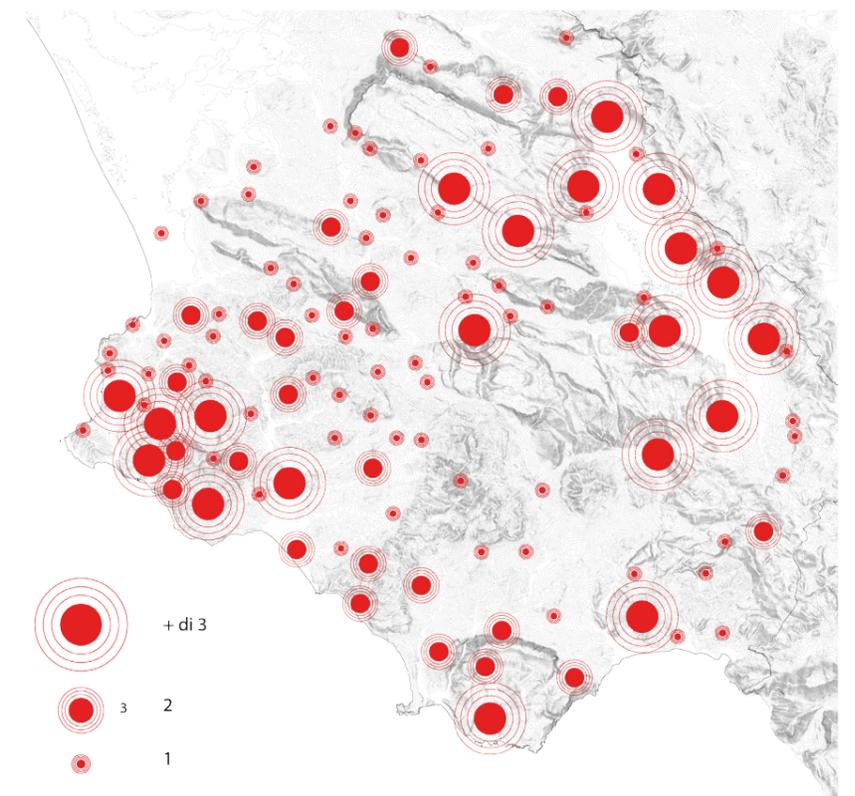


Tomba del Tuffatore  
Affresco, Paestum

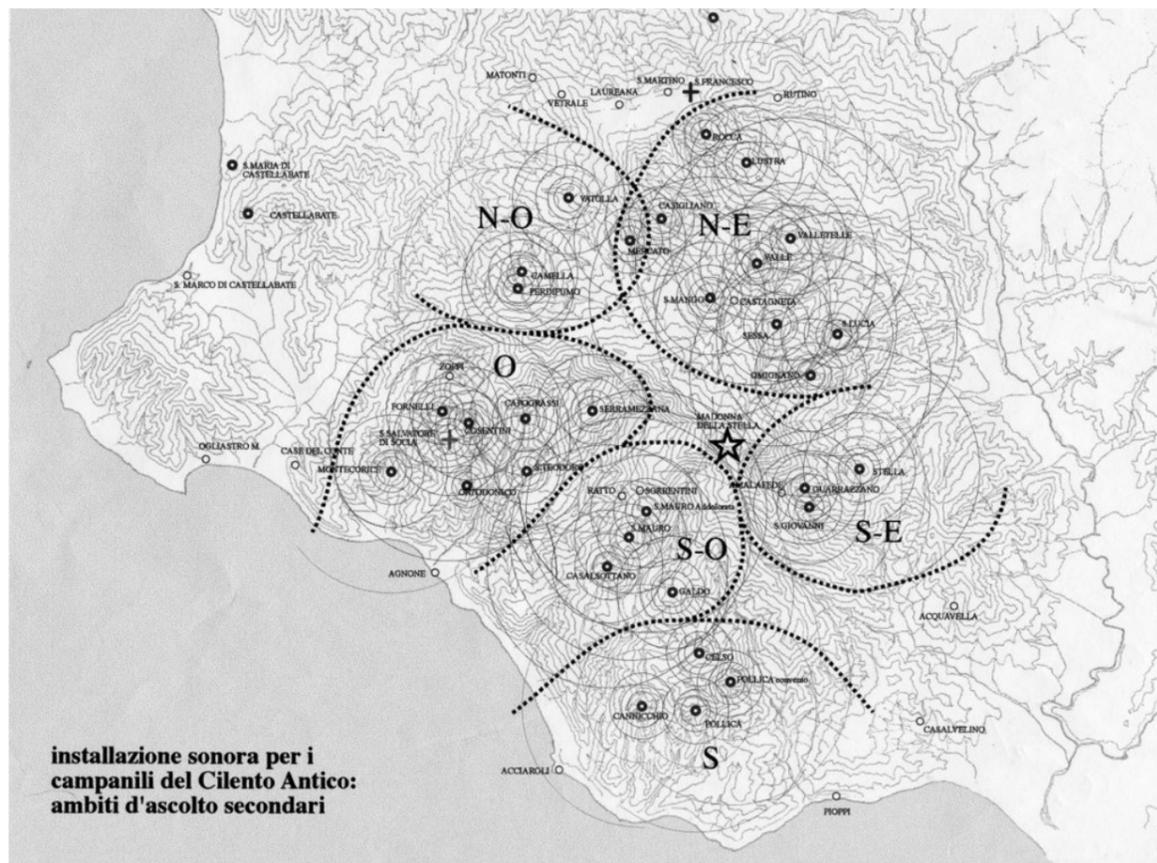
L'uso di figurazione nelle sepolture risulta secondo le fonti storiche pressoché sconosciuta alla Magna Grecia, quanto più tipico nelle popolazioni dell'Etruria. Ad oggi è l'unica testimonianza di pittura greca figurativa, provando quindi gli influssi degli Etruschi stanziati a nord del fiume Sele.



Rappresentazione grafica elaborata su base Gis della distribuzione di grotte, inghiottitoi e risorgenze presenti sul territorio del Cilento



Rappresentazione grafica elaborata su base Gis della distribuzione di chiese e campanili costruiti principalmente durante il periodo Saraceno e il Principato di Salerno



Carta Campanili Cilento  
Soundscape/1 - La Montagna Sacra

## FOTOGRAFIE STORICHE

Seguendo uno studio effettuato da Alain Corbin nel 1994 in *Les Cloches de La Terre*, nel maggio del 1999 le 60 campane distribuite attorno il Monte Stella, nell'ambito del progetto "Montagna Sacra", hanno suonato in sincrono. L'attività sonora è stata registrata e ridisegnata.

Tutte le fotografie storiche che seguono sono state ricavate da "Archivio Storico Ernesto Apicella".

*Io me ne voglio i a lu cilientu  
me la voglio piglia' 'na cilentana.*

*Nun me curo ca nun tene niente  
basta ca tene la fresca funtana.*

*Oi Nenna Nenna Ne, oi Nenna Nenna  
sta campanedda toa chi te la 'ntenna.*

*Si te lu vuo' accatta' io me lo vengo  
lu camnpaneddo ca me rette mamma.*

*A La Cilentana*



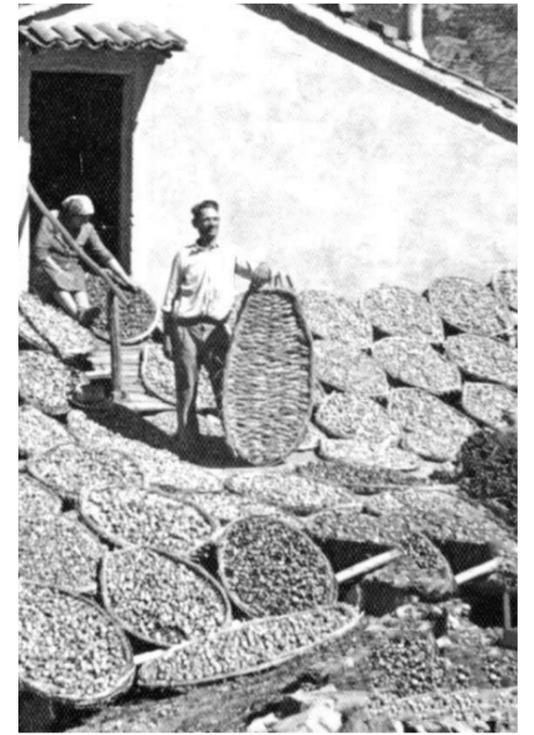
Madonna del Sacro Monte -  
1930



I Mascari Cilentani - Rito del  
Clavone [1950]



Donna con "muscetora" -  
[1980]



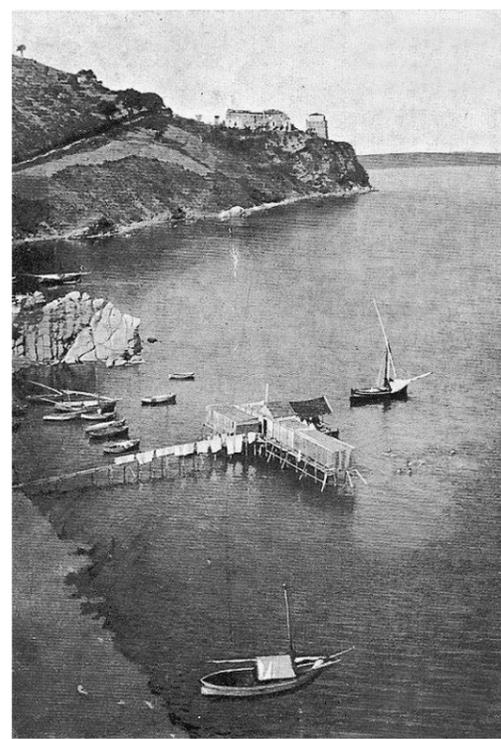
Perdifumo - Fichi su "Jenestre"  
[1950]



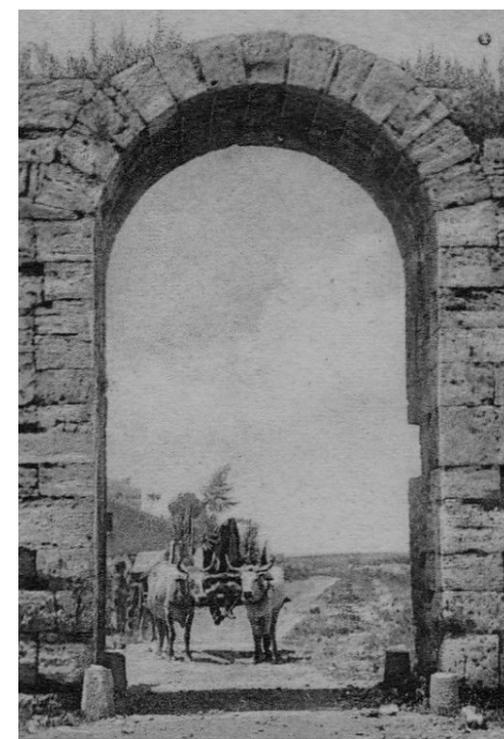
Perdifumo - Famiglia di contadini [1950]



Lido di Santa Maria di Castellabate [1980]



Acciaroli - Porto [1970]



Paestum - Porta Sirena [1920]



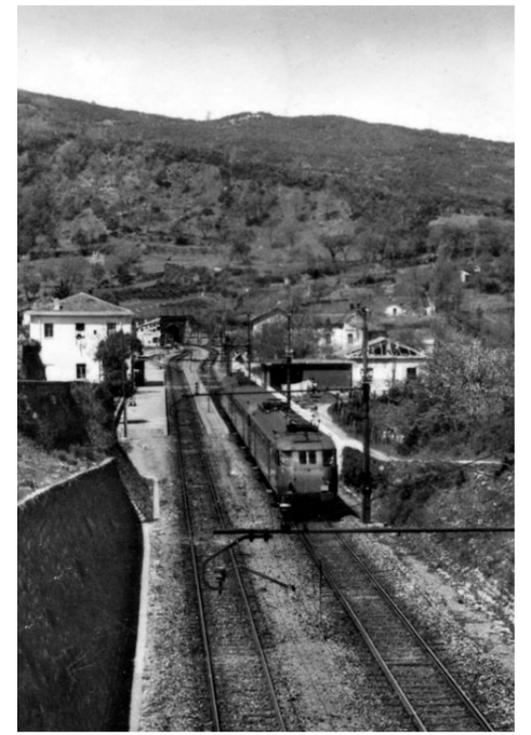
Paestum - festa dell'Annunziata [1930]



Marina di Pisciotta - Borgo marinaro [1960]



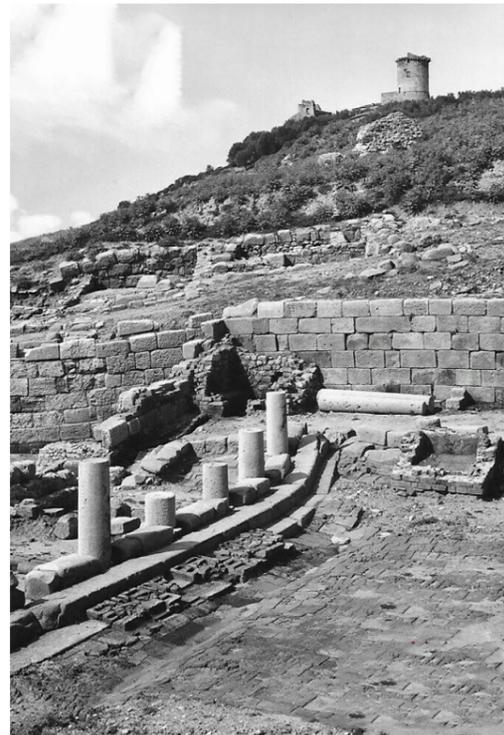
I Mascari al carnevale di Zeza - [1930]



Centola - Stazione centrale [1970]



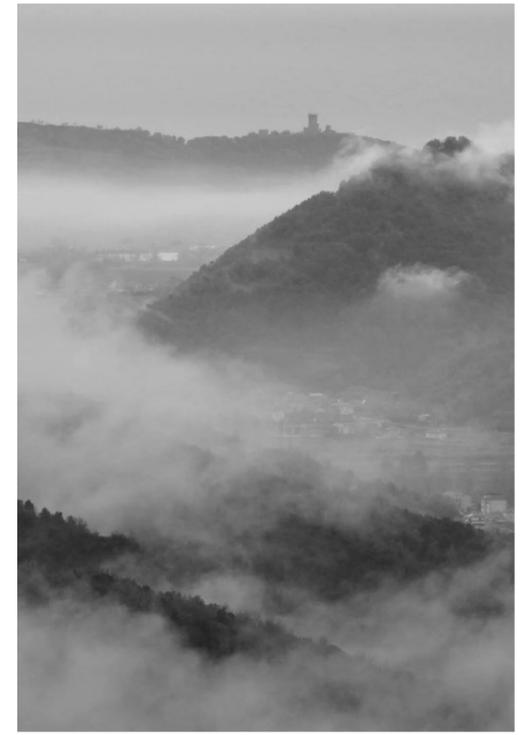
Campora - Piazza centrale  
[1940]



Elea Velia - Sito archeologico  
[1990]



Novi Velia - Panorama



Valle dell'Alento e in lontananza  
il sito archeologico di Elea Velia

# CONSIDERAZIONI

Al netto di quanto mostrato precedentemente il territorio del Cilento e del Vallo di Diano risulta un paesaggio estremamente ricco di specificità e di valori riconducibili alle identità locali, che la contraddistinguono come unica nella penisola italiana. L'apparente omogeneità legata all'appartenenza ad un unico contesto amministrativo, la Provincia di Salerno, viene confutata dalle insistenti e marcate differenze. Queste emergono non solo dalla triplice lettura, costa, interno e vallo, ma anche all'interno delle aree stesse.

La storica lontananza tra i comuni dettata dall'inesistenza di strade di collegamento e dalla mancata necessità di spostamenti, ha portato alla costituzione di tradizioni e identità estremamente contraddistinte. Le morfologie stesse dei tessuti costruiti risultano indissolubilmente legate alla storia e all'orografia dei singoli paesaggi. Le tracce storiche, la particolarità degli insediamenti, la qualità dei prodotti della terra e il suo assetto ambientale rendono il Cilento e il Vallo di Diano una terra ricca di opportunità di rilancio.

Un argomento che è stato trattato solo brevemente in queste pagine ma che necessita di una considerazione sono sicuramente l'innomerevole quantità di associazioni cittadine di promozione sparse sul territorio, che approfittando del ricco milieu naturale e antropico organizzano quotidianamente manifestazioni e eventi. Molte di queste, la Fondazione Mida ad esempio, hanno portato alla costituzione di interi musei e recuperi non solo di aree storiche ma di interi comparti naturali.

Per comprendere maggiormente le dinamiche di sviluppo interne, e per chiarire puntualmente la ricerca delle specificità, è necessario ora analizzare un singolo centro abitato così da comprenderne e materializzare quanto detto precedentemente.

L'analisi svolta nelle pagine precedenti non si pone come lettura ultima e completa del territorio, essendo questo dominato da molteplici dinamiche, politiche, sociali, economiche, amministrative, che vanno oltre la semplice comprensione materiale del luogo.

# BIBLIOGRAFIA

Acierno, Antonio, *Pianificare paesaggi marginali: le aree interne del Cilento*, in “BDC, Bollettino del Centro Calza Bini”, n 1, 2015, pp. 211-229

Anzani, Giuseppe, *Soundscape and Ritual Landscape in the Cilento National Park*, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, 2002

Attanasio, Francesco, *I Saraceni nel Cilento*, consultato su “academia.edu” il 1 Marzo 2020

Capano, Antonio, *Una interessante “guida” Manoscritta del Cilento, 1794*, consultato su “academia.edu” il 1 Marzo 2020

Carrosio, Giovanni, *La valorizzazione della biodiversità nelle aree interne*, in “Convegno sulle aree fragili”, Rovigo, 2015

Carrosio, Giovanni, *La Strategia Nazionale delle Aree Interne in Campania, Relazione sullo stato di Attuazione*, redatto da Regione Campania, 2019

Capano, Antonio, Lampugnani, Amedea, *Memorie di guerra, Il Cilento e il Salernitano tra le Due Guerre Mondiali*, Il Saggio, Castellabate, 2015

Carallo, Sara, De Pasquale, Giorgia, *AgriCulture, Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio*, Roma TrE-Press, Roma, 2018

Decandia, Lidia, Lutzoni, Leonardo, *La Strada Che Parla: Dispositivi per Ripensare Il Futuro Delle Aree Interne in Una Nuova Dimensione Urbana*, Angeli, Roma, 2016

Didi Huberman, Georges, *Come le lucciole, Una politica della sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010

Gambino Roberto e Domenico Nicoletti, *Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*, 2007

Iacomoni, Andrea, *Lo spazio dei rapporti*, Editrice Compositori, 2011

La Greca, Fernando, *Cenni Storici sul Cilento e Vallo di Diano*, in “Le 100 meraviglie del Cilento e del Vallo di Diano”, Officine Zephiro, 2012

La Greca, Fernando, *Immagini del Cilento nell'opera di Gianbattista Vico*, Officine Zephiro, 1993

Laureano, Pietro, Anzani, Giuseppe, Maurano, Carla, Nicoletti, Domenico, *Il Parco del Cilento e Vallo di Diano, Paesaggio Vivente*, Electa, Napoli, 1998

Levi, Carlo, *Cristo Si è Fermato Ad Eboli*, Einaudi, Torino 1983

Piano territoriale per lo sviluppo provinciale, 2010

Pinto, Maria Rita, Viola Serena, *Cultura materiale e impegno progettuale per il recupero: Living Lab nel Parco del Cilento*, 2016

Remotti, Francesco, *Contro l'identità*, Laterza, Roma, 1996

Remotti, Francesco, *L'ossessione Identitaria*, Laterza, Roma, 2010

Secchi, Bernardo, Viganò, Paola, *La ville poreuse. Un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-kyoto*, MetisPresses, 2011

Zambrano, María. *L'uomo e Il Divino*, Edizioni Lavoro, 2009

# SITOGRAFIA

[https://www.pierreseche.com/parco\\_del\\_cilento\\_2\\_it.htm](https://www.pierreseche.com/parco_del_cilento_2_it.htm)

<https://geoportale.provincia.salerno.it/page/piano-territoriale-di-coordinamento-provinciale>

<http://gisportal.istat.it/bt.flussi/>

<https://www.infocilento.it/2019/12/12/la-transumanza-e-patrimonio-culturale-dellunesco/>

[https://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/07/16/news/spopolamento\\_allarme\\_in\\_cilento\\_persi\\_57mila\\_abitanti-201893950/](https://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/07/16/news/spopolamento_allarme_in_cilento_persi_57mila_abitanti-201893950/)

<https://salernosera.it/il-male-del-cilento-e-lo-spopolamento-occorre-fare-rete/>

<http://www.recollocal.it/transluoghi-conessioni-output-2018/>

<https://www.unicosettimanale.it/news/cultura/666996/la-via-del-sale>

[https://divisare.com/projects/246923-global-arquitectura-paisagista-paratelier-catarina-raposo-paratelier\\_monica-ravazzolo-la-citta-del-parco-parco-nazionale-del-cilento-vallo-di-diano-e-alburni](https://divisare.com/projects/246923-global-arquitectura-paisagista-paratelier-catarina-raposo-paratelier_monica-ravazzolo-la-citta-del-parco-parco-nazionale-del-cilento-vallo-di-diano-e-alburni)

[http://www.studionowa.com/in\\_project/pro/parco/parco.html](http://www.studionowa.com/in_project/pro/parco/parco.html)

<https://parlamente.com/2019/05/23/inchiesta-sprechi-parco-lineare/>

<http://www.studioanzani.eu/soundscape1-la-montagna-sacra/>

<https://it.neoruralehub.com/>

**CAGGIANO**

**Stato**

**Provincia**

**Abitanti**

**Altitudine**

**Superficie**

**Frazioni**

**Comuni confinanti**

**CAP**

**Fuso orario**

**Cod. catastale**

**Classificazione sismica**

**Santo patrono**

**Nome abitanti**

**Densità**

**Prefisso**

**Cod. ISTAT**

**Targa**

**Giorno festivo**

**Italia**

**Salerno**

**2651 abitanti**

**828 m s.l.m**

**35,43 km<sup>2</sup>**

**74,82 ab./km<sup>2</sup>**

**Calabri, Fontana Caggiano I, Mattina, Mattina V, Piedi L'Arma**

**Auletta, Pertosa, Polla, Salvitelle, Sant'Angelo Le Fratte (PZ), Savoia di Lucania (PZ), Vietri di Potenza (PZ)**

**84030**

**0975**

**UTC+1**

**065019**

**B351**

**SA**

**zona 1 (sismicità alta)**

**sant'antonio di padova**

**caggianesi**

**13 giugno**

*“Affacciat' a la finestra uei ricciulona!  
T' vogl' ra' 'nu vas', ma ric' ca nun è cosa.  
Ma si m' vo' vasà, vasam' 'mmocca,  
dov 's'ammira l'amor' e mai' s' stacc”.*

*Canto della tradizione caggianese*



# INTRODUZIONE

A questo punto del percorso è doveroso spostare il punto di vista, scendere di quota e osservare il Cilento dall'interno, analizzando un caso studio in particolare, Caggiano, localizzato nella porzione più a nord del Vallo di Diano.

I processi insediativi storici, l'inadeguatezza rispetto ai più recenti requisiti di abitabilità, l'alta zona sismica ha condotto l'assetto del tessuto urbano alla configurazione cui assistiamo oggi. Il 90% del centro storico risulta ormai abbandonato, riportando nel restante 10% alcuni segni di attività umana.

Lo spopolamento del borgo ha fatto da contraltare ad una espansione urbana verso est, portando ad un definitivo decentramento, lasciando la Caggiano storica in balia dei segni del tempo. Le murature cadono, le porte sono chiuse e il silenzio regna tra i vicoli del paese.

La maggior parte dei servizi, delle attività commerciali sono rintracciabili nel nuovo tessuto urbano, diventato ormai il vero fulcro del paese.

Il caso di Caggiano rappresenta nel piccolo ciò che attualmente accade nel resto dell'Italia. L'evasione da una condizione di difficoltà verso una nuova e migliore, l'abbandono e il successivo degrado.



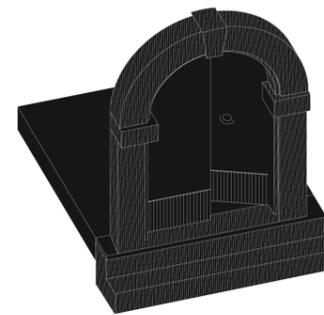
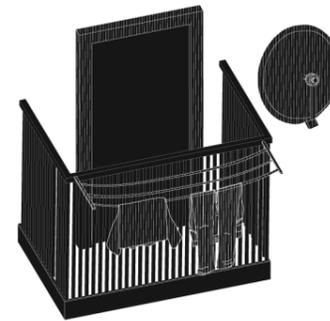
Caggiano - Foto aerea, Nord Ovest

# RACCONTARE CAGGIANO

Caggiano, centro ovest della Campania, al confine con la Basilicata. Per arrivarci da Salerno ci vuole poco più di un'ora. Non ci sono molte curve. Si passa strada provinciale ad un'altra.

La prima volta che ci sono andato era metà Ottobre e avevo con uno zaino, una bottiglia d'acqua, una macchina e un quaderno per disegnare. È una giornata particolarmente calda per essere autunno e il cielo limpido mi accompagna per tutto il viaggio. Passo accanto a benzinai, stazioni di servizio, svincoli, centri commerciali. Più mi allontano, più il paesaggio si fa duro. Montagne, strapiombi, tetti e campane. Battipaglia, Eboli, Pertosa, Auletta. Ecco l'uscita per Caggiano. Volendomi godere la salita, parcheggio ai piedi del paese. Scoprirò solo dopo che la salita lì è una costante. Conto 5 persone sedute al bar, saranno le ultime che vedrò quel giorno. Prima di allontanarmi vedo passare un ragazzo scuro di pelle. Indiano, forse pakistano. Poco importa in realtà. Parla al telefono con un amico o un parente, non capisco perché parla in una lingua che non conosco. Mi fa sorridere e pensare. Mentre tutti si affannano a scappare da qui c'è chi invece decide addirittura di venire. Chissà cosa deve aver pensato la prima volta che ha visto questo posto. Continuo a camminare e dopo poco arrivo nella piazza principale, Piazza Lago. Una lunga spianata minerale coperta per buona parte da alberi. Ci sono ancora delle scatole di legno appoggiate qui e là. È Venerdì e il giorno prima, ogni settimana, si tiene il mercato.

La pro loco, ancora un bar, qualche negozio e la farmacia. Era tarda



mattinata e forse proprio per quello le saracinesche erano tutte abbassate.

Nonostante fosse Ottobre, l'estate aveva tardato ad andarsene e approfitto di una panchina e dell'ombra per riposarmi. Sono rimasto a guardare il centro storico da lì per qualche minuto, faccio una foto e disegno. Si vedono solo i tetti, qualche camino, le campane delle chiese, il castello e le finestre dei primi edifici. L'alto muro copre e protegge le porte delle case. C'è un solo passaggio attraverso la barriera in pietra. La piana della piazza viene interrotta dalla salita improvvisa del paese. Salgo prima a sinistra, verso il castello. Poi però scendo di nuovo e vado a destra. Volevo vedere cosa ci fosse al di là, volevo guardare verso la vicina Lucania. Faccio diverse foto. Penso che il paesaggio qui è veramente un paesaggio. Si vedono altri paesi, le coltivazioni, le cave minerarie. Il confine tra le due regioni scompare scoprendosi essere solo un segno sulla carta. Ridiscendo ed entro nel centro storico. Un gradino dopo l'altro arrivo sempre più in alto. Mi ero perso nei vicoli e neanche la bocca conoscenza che avevo della mappa della città mi ha aiutato ad orientarmi. A tornarci adesso invece..

Mentre cammino dico "qui non c'è già nessuno", ed ecco che trovo una macchina parcheggiata. Una pianta. Un piccolo giardino all'aperto. Un quadro appeso per strada. Scaffali con altre piante. Da buon cittadino urbano ho sempre pensato alla strada sotto casa come ad una semplice strada. Un braccio della città che si snoda e che passa. L'ho sempre ritenuto uno spazio non mio, casa mia è detto, la città è fuori. In posti come Caggiano lo spazio domestico sembra allargarsi. Lì le persone hanno fatto delle piazzette sotto casa il loro parcheggio e il loro orto. Dei vicoli, le loro cantine. Qui non si nascondono le cose nell'armadio, ma si mostrano in strada, per i pochi che sono rimasti.

Proseguo la camminata verso l'estremo opposto del paese, volevo vedere Pertosa, Auletta, volevo vedere il mare da dove ero partito quella mattina. Tra i vicoli ci sono alcune porte completamente spalancate, muri mangiati dal tempo, vasi, parabole e fili della corrente che passano ovunque. La vita è sicuramente presente qui, lo dicono anche i documenti che avevo letto, anche se non vedo nessuno. Quando finalmente arrivo, davanti a me c'è un panorama unico. Però di tutto questo mi colpisce un dettaglio in particolare. Ci sono dei vestiti appesi e non ad uno stendino, ma al davanzale messo a protezione. Non vedo nessuna casa, nessun balcone, se non una porta completamente arrugginita fissata alla montagna stessa. Lì sicuramente ci abita qualcuno.

Riguardando verso il golfo salernitano si vede il rudere della Chiesa di Santa Veneranda, distrutta nel settecento dopo un forte terremoto. Continuo a camminare e cerco di ritrovare la strada principale per recuperare l'orientamento, ma invece di ritornare verso il castello arrivo all'anfiteatro. Nel pieno centro del borgo hanno costruito

anni fa l'anfiteatro dedicato all'etnologo che ha reso famosi i canti natalizi di Caggiano, Alan Lomax. Dall'alto l'anfiteatro è quasi irriconoscibile. Sembrava di rivedere una di quelle cave minerarie che avevo lasciato alle spalle durante il viaggio di andata. Cammino, leggo i cartelli, faccio delle foto e alcuni disegni. Mi sposto perché il sole si era alzato ancora di più e cominciava a fare piuttosto caldo. La piazza, l'anfiteatro, la cava insomma, è completamente scoperta. Ho letto che viene utilizzata d'inverno per fare il festival di musica di "Alan Lomax", appunto.

Ritrovo finalmente la strada e arrivo nella piazza dove poco prima mi ero girato per cambiare strada. Lì il castello e la chiesa si guardano, il potere dei signori contro quello della chiesa si affrontano nell'unica vera piazza del paese. Do un ultimo sguardo al borgo antico dalle mura, riguardo il prolungamento del paese, ridiscendo ed esco.

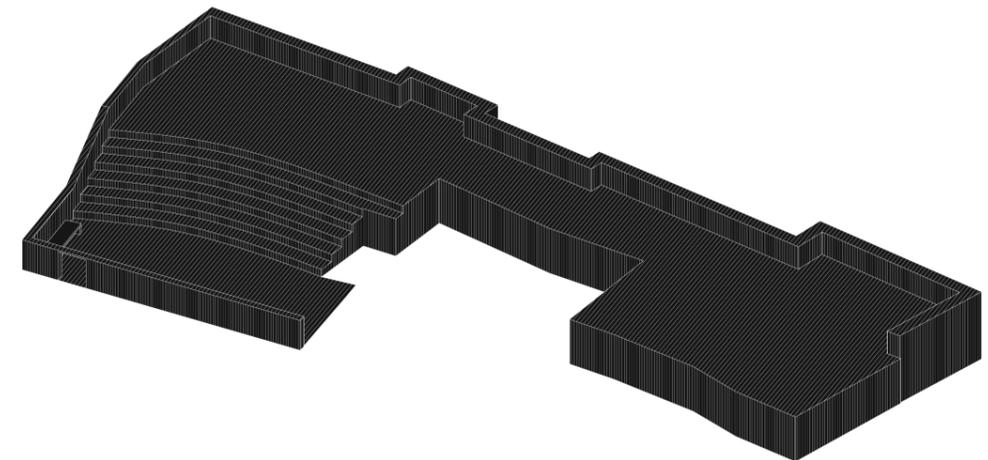
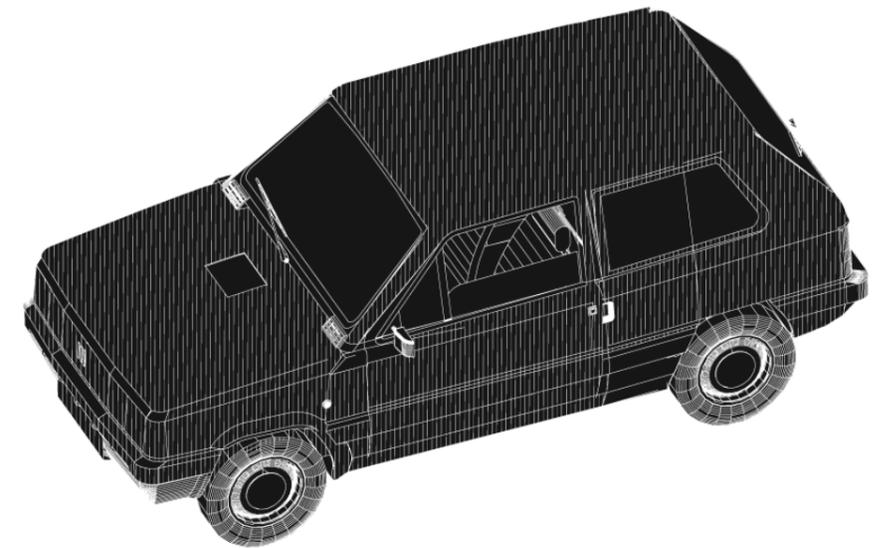
Cammino ancora un po' per le vie di Caggiano. Ancora nessuno. Passo vicino al Comune, arrivo fino alla scuola e ritrovo poco dopo la mia macchina. La giornata era ancora lunga ed era ora di pranzo. Cerco un posto dove fermarmi a mangiare e ne trovo uno lì accanto. Quando arrivo il proprietario mi dice che in realtà sono chiusi. Ne cerco un altro e la situazione non cambia. A Vietri di Potenza, in provincia di Potenza, in Basilicata, sembra che ci sia un posto aperto a pranzo. Purtroppo anche questo è chiuso.

Mi rassegno finalmente e decido invece di andare a Pertosa per vedere le grotte. Scopro che la Fondazione Mida con l'aiuto di qualche finanziamento è riuscita nel tempo ad istituire un percorso di visita all'interno. Le visite sono programmate e la prima disponibile è dopo pranzo. C'è un bar e dopo aver comprato un biglietto mangio un boccone e mi siedo su una panchina ad aspettare.

Vengo richiamato dalla guida delle 15. Entriamo nella grotta e dopo pochi passi saliamo su una barca che ci accompagna lungo tutto il percorso. Scopro anche che la grotta è l'unica in Europa a conservare i resti di palafitte del II millennio a.C., resti di accampamenti primitivi.

Il percorso continua attraverso stanze, fessure e cunicoli scavati dall'acqua nell'arco di migliaia di anni.

Esco e faccio ritorno verso Salerno quando ormai il sole sta scendendo. Rivedo Pertosa, Auletta, Eboli, Battipaglia, campane, tetti, strapiombi, montagne. Ecco di nuovo i centri commerciali, gli svincoli, le stazioni di servizio e i benzinai. Ecco il mare.



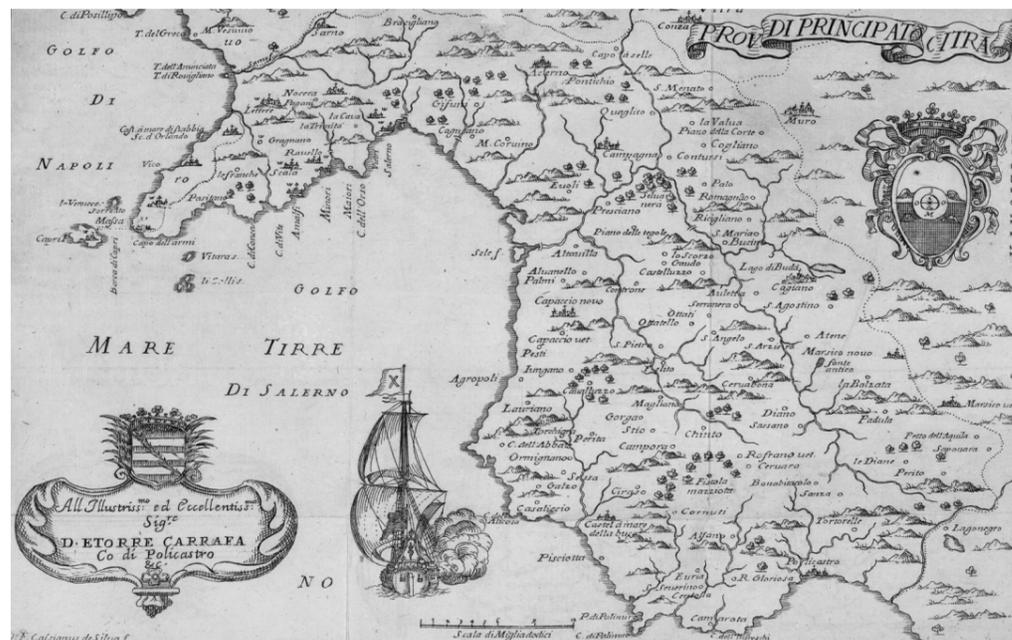
Caggiano - Anfiteatro Alan Lomax

# EVOLUZIONI MORFOLOGICHE

## Le modificazioni del tessuto storico



J. Jansson, Terra di Lavoro olim Campania Felix, 1660



Carta Storica appartenuta a D'Etorre Carrafa datata tra il 1698 e il 1703

<sup>56</sup> Grotte dello Zachito, IV secolo a.C. riscoperte dallo storico Paolo Carucci, originario di Caggiano, nel XIX secolo

L'insediamento storico di Caggiano, localizzato su un rilievo collinare, si è andato via via sviluppando intorno un nucleo originario. Il tessuto architettonico si è delineato seguendo la conformazione morfologica e orografica dell'area, disegnando una struttura a grappolo.

Sebbene le prime tracce ritrovate nella zona di Caggiano siano datate già all'epoca preistorica<sup>56</sup>, la forma oggi visibile trae le sue origini dalla prima impronta data dalla dominazione dei Goti e Bizantini durante l'epoca medioevale, tra l'VIII e XI secolo d.C. Durante questo lungo periodo venne edificata una prima cinta muraria, successivamente allargata comprendendo nel tessuto insediativo una porzione ad uso agricolo. La crescita urbana continuò in direzione del versante sud della montagna e l'inserimento di nuovi fabbricati portò alla formazione di nuovi vicoli. Gli orti furono inglobati gradualmente nel tessuto edilizio, per poi essere definitivamente spostati verso la campagna. Ad oggi le tracce di questa zona agricola sono ricercabili all'interno delle corti dei palazzi nobili, tra gli isolati sotto forma di giardini.

Durante il periodo Longobardo, tra VII e IX secolo, l'altura caggianese ospitò un gruppo di monaci e preti di rito greco, scappati dalle persecuzioni degli iconoclasti. Con l'arrivo dei Normanni ci fu un'ulteriore trasformazione, sia dal punto di vista insediativo che difensivo. Risulta datata proprio a questo periodo la costruzione del castello centrale, e l'ampliamento verso la cinta muraria che

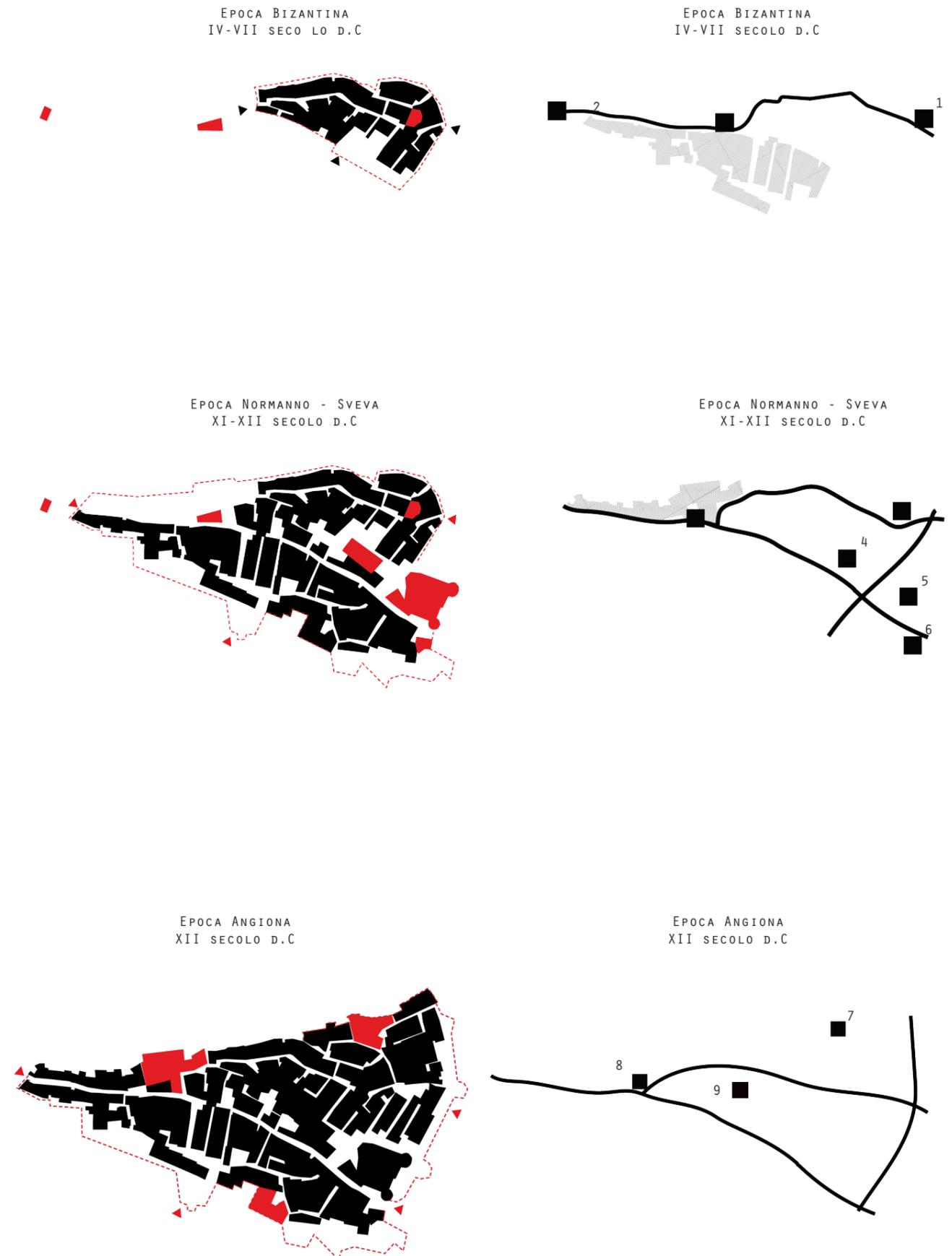
saturarono ampiamente le zone dedicate alla coltivazione. Il castello era originariamente dotato di una torre difensiva, un ponte levatoio e una barriera d'acqua. Quest'ultima ha dato nome alla piazza antistante le mura, l'attuale piazza Lago.

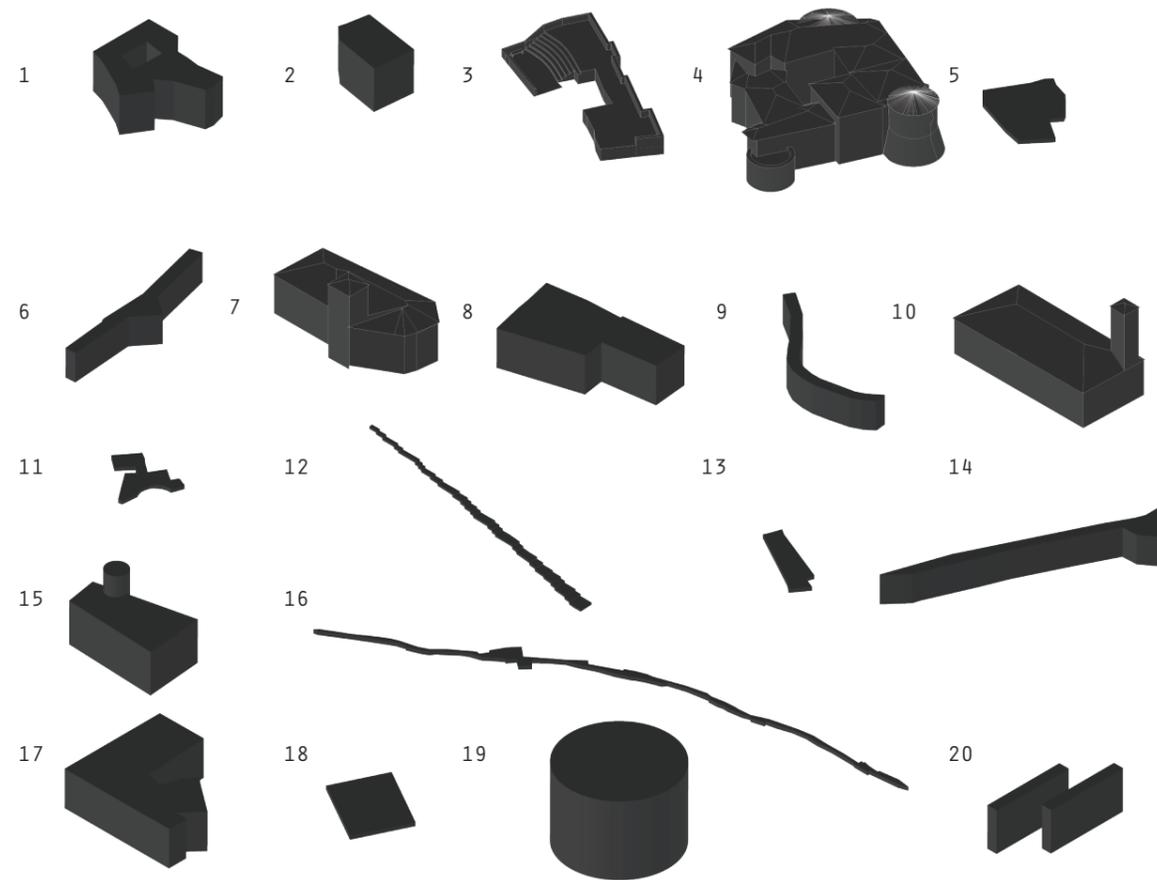
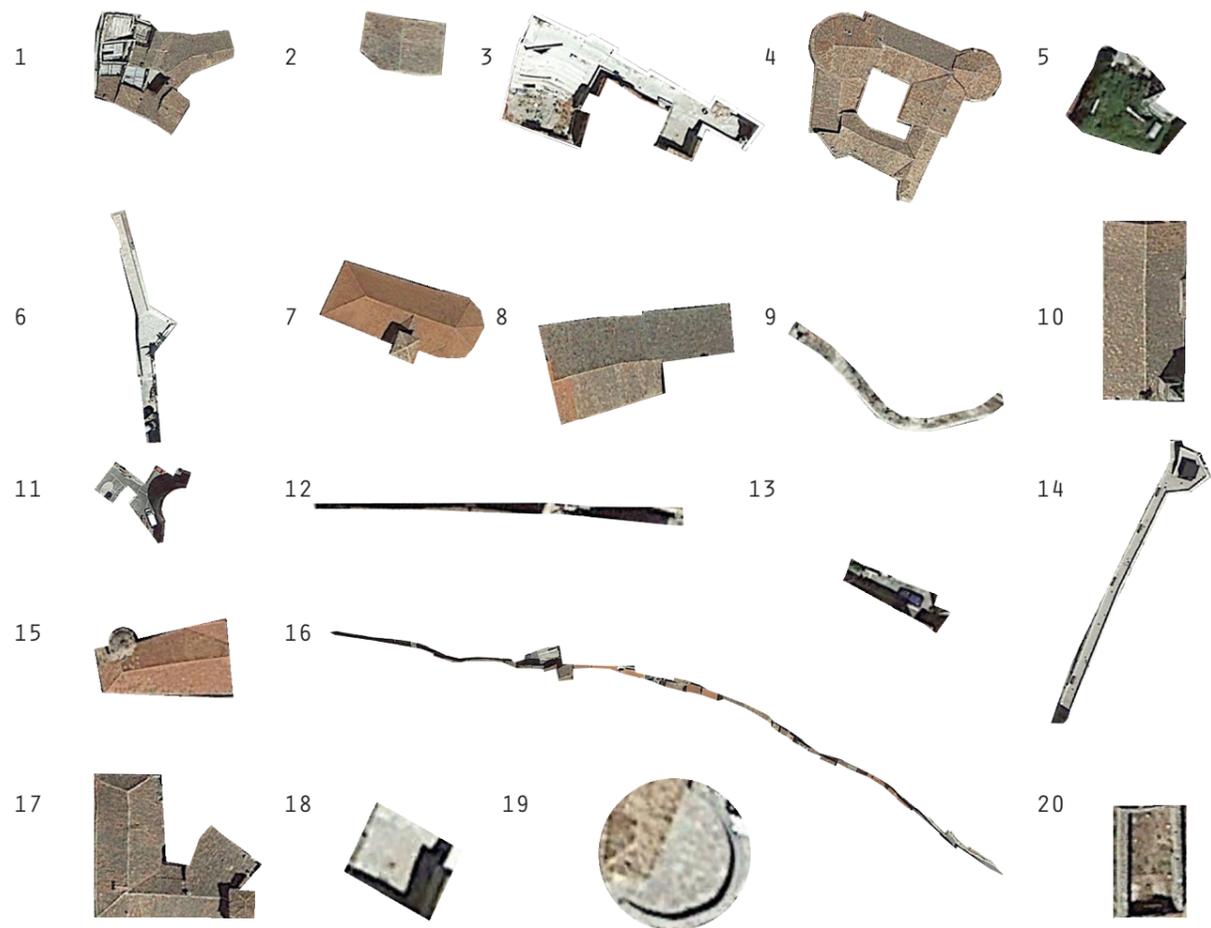
Durante il periodo degli Angioini, XII secolo, vennero praticate ulteriori modificazioni, come il rifacimento delle mura e l'eliminazione del fossato d'acqua. In questa dominazione trovarono collocazione i palazzi nobiliari, posti principalmente nelle zone periferiche godendo così di un affaccio privilegiato verso il paesaggio. Gli anni che vanno dal XIII secolo fino ai primi del XX secolo vedono un continuo alternarsi di dominazioni di famiglie, congiure e piccole rivolte.

Durante il secondo dopoguerra ci fu una brusca estensione verso est a valle della cinta muraria, con un conseguente spopolamento del centro storico. Il calo demografico di quegli anni è riconducibile anche ad alcune ondate migratorie verso le Americhe.

Gli sviluppi storici e i graduali innesti all'interno del borgo hanno generato nel tempo una sorta di gerarchia visiva. I pochi spazi *vuoti* che interrompono gli stretti vicoli del paese, dichiarano la presenza di un manufatto storico. Un palazzo signorile, una chiesa, un castello. Alcuni di questi edifici oggi non sono più visibili, inglobati nelle abitazioni, ma permane il vuoto antistante a testimoniare tutt'ora la sua presenza.

1. CHIESA DI SANTA MARIA DEI GRECI
2. CHIESA DI SANTA CATERINA
3. CHIESA DI SANTA VENERANDA
4. CHIESA DEL SAN SALVATORE
5. CASTELLO NORMANNO
6. CAPPELLA DI SANTA LUCIA
7. PALAZZO MORONE
8. PALAZZO BONITO OLIVA
9. PALAZZO ABBAMONTE





- 1 PALAZZO MORONE
- 2 CAPPELLA DI SANTA LUCIA
- 3 ANFITEATRO ALAN LOMAX
- 4 CASTELLO DEI NORMANNI
- 5 SLARGO
- 6 CINTA MURARIA
- 7 CHIESA DI SANTA MARIA DEI GRECI
- 8 PALAZZO BONITO OLIVA
- 9 CINTA MURARIA
- 10 CHIESA DEL SAN SALVATORE
- 11 VIA SAN PIETRO
- 12 VICO VICARIELLO
- 13 VIA SANTA MARIA DEI GRECI
- 14 CINTA MURARIA
- 15 CHIESA DI SANTA CATERINA
- 16 VICO CARESTIA
- 17 PALAZZO ABBAMONTE
- 18 SLARGO SU VIA SAN PIETRO
- 19 CINTA MURARIA
- 20 RUDERE SANTA VENERANDA

# CAGGIANO

## Leggere il territorio

<sup>57</sup> Censimento governativo delle Aree Interne. Il documento preso in esame è un elenco di tutti i comuni italiani distribuiti per regione. Vengono riportati i km<sup>2</sup> di superficie, il numero di abitanti al 2011 - anno di ultimo censimento dell'ISTAT. Vengono inoltre suddivise le aree interne in aree di cintura, intermedie, interne, periferiche e ultraperiferiche. Questa suddivisione viene effettuata tramite l'aggiunta di tre parametri i quali indicano la presenza o meno di uno dei tre servizi "base" - mobilità, scuola e lavoro.

<sup>58</sup> <https://www.comaca.it/>

<sup>59</sup> PRG, Regione Campania, Comune di Caggiano, 2010

Vista dall'alto Caggiano sembra la punta di una freccia conficcata ai piedi del Capo Serra, massiccio che condivide le vette con i Monti della Maddalena dell'Appennino Lucano, tra i torrenti del Tanagro e Melandro. Un paese apparentemente statico, silenzioso, che se sulla carta risulta rientrare nella categoria di area interna per lontananza dai servizi principali e per calo demografico<sup>57</sup> - Caggiano al 2010 contava circa 2861 abitanti registrando una perdita del 10% della popolazione locale negli ultimi 30 anni - di fatto si presenta con un tessuto economico stabile, un presidio costante del territorio e una grande forza di volontà da parte degli abitanti.

Permangono infatti alcune piccole attività industriali riconosciute nel settore a livello mondiale. L'azienda Comaca<sup>58</sup>, una di queste ad esempio, produce macchinari agricoli e negli ultimi trent'anni ha stabilito contatti in tutto il mondo.

Le strade principali e di campagna sono ben percorribili e ben asfaltate, non presentando danni provocati dal dissesto idrogeologico, sintomo di un ottimo presidio e cura del territorio. L'ampio sfruttamento del suolo e la distribuita partizione della rete agricola mostrano una grande operosità da parte degli abitanti locali. Questo fattore giustifica la presenza di caseggiati sparsi e contraddice quanto detto nel PRG<sup>59</sup> del comune del 2010 che li classifica come conseguenza di uno sprawl urbano.

L'intera area comunale di Caggiano, data la posizione, presenta allo stesso tempo le caratteristiche del paesaggio montano e delle grandi piane alluvionali. Vigneti, uliveti, macchie boschive, vengono interrotti dalla rete di strade secondarie che attraversano il territorio. Come affermato precedentemente, questo è un secondo fattore che rende la cittadina estranea dalle dinamiche di marginalità. La rete infrastrutturale tiene ben collegato il comune con Salerno, il capoluogo di provincia, e apre il paese verso il sud data la vicinanza alla Salerno - Reggio Calabria. Pur non essendo direttamente provvista di una stazione dei treni, il collegamento ferroviario viene garantito attraverso la tratta Salerno Potenza, che

Carta scala 1:10000 - Elaborazione di un'immagine satellitare ricavata da Google Earth. A Nord sono riconoscibili gli ampi spazi boschivi, e a Sud i segni delle coltivazioni.



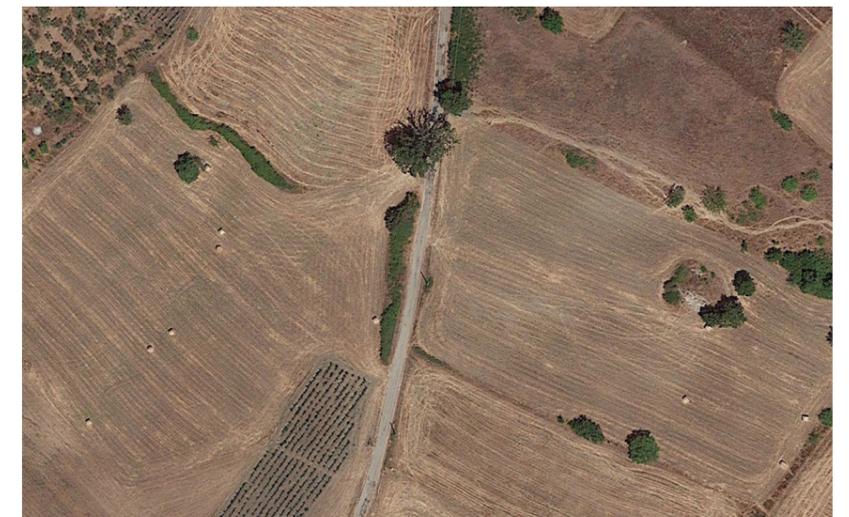
Carta scala 1:10000 - Elaborazione grafica del territorio agricolo intorno Caggiano

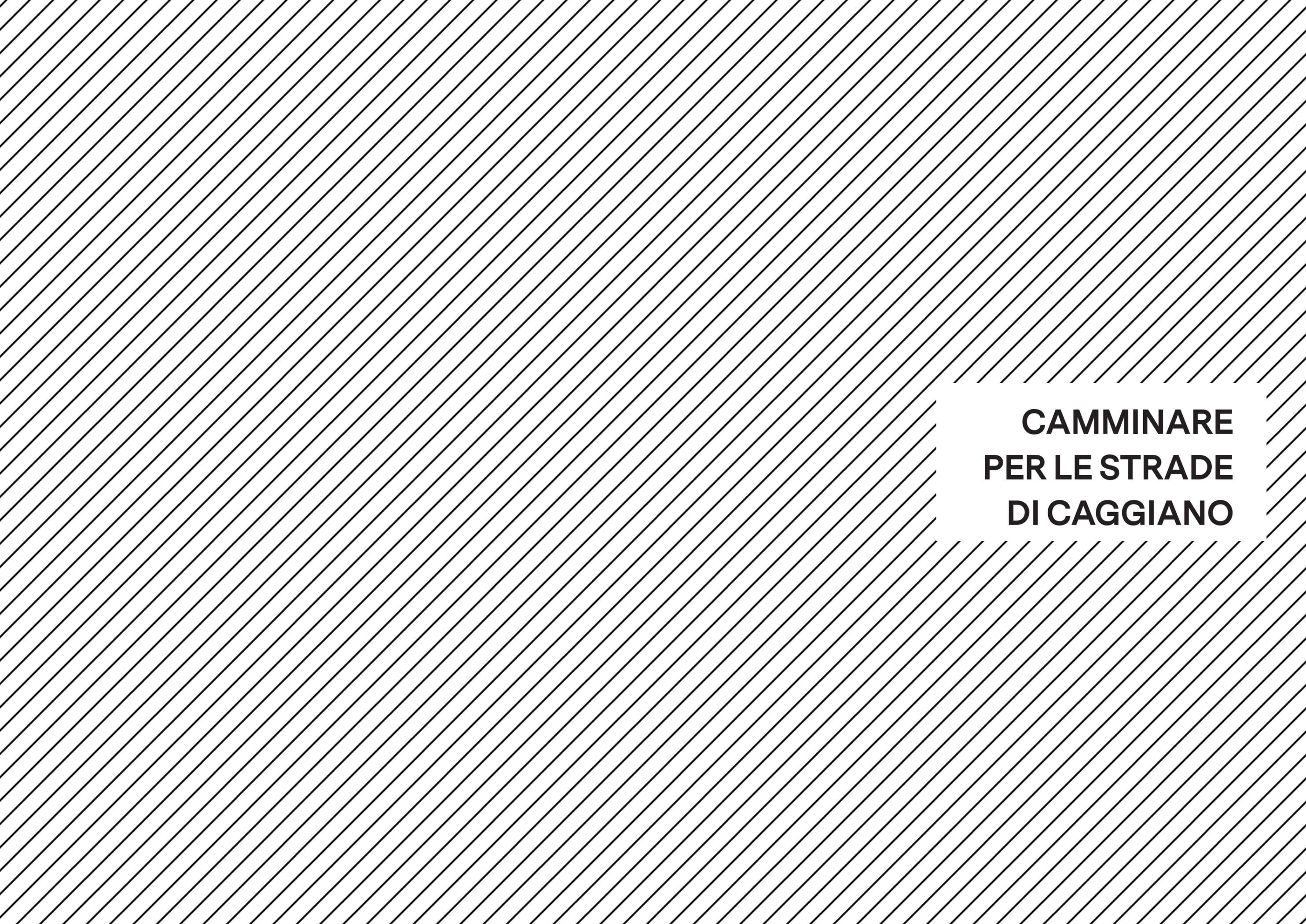
ferma presso Buccino una località a pochi minuti dal centro abitato. Dal punto di vista storico ambientale Caggiano si pone al centro tra due emergenze architettoniche molto importanti. Le grotte dell'Angelo poste tra Pertosa e Auletta e la Certosa di San Lorenzo a Padula, entrambi tracce di eventi che hanno radicalmente segnato la storia del Cilento e del Vallo di Diano. La messa in sicurezza e l'organizzazione di percorsi turistici da parte di associazioni locali dimostrano la grande volontà di *quelli che restano* di promuovere il loro ricchissimo territorio. È di rilevante importanza storica anche la fitta rete di percorsi utilizzati una volta dai pastori durante i periodi della transumanza. Camminando sull'unico collegamento percorribile, partivano dalle alture delle montagne pre-appenniniche, passando per le zone più collinari fino ad arrivare alla fascia costiera. Numerose associazioni, negli ultimi anni, hanno portato avanti progetti di recupero di questi percorsi.

Azienda Comaca - Sede dell'azienda Comaca



Paesaggio Agricolo - Partizione agricola del terreno coltivato



The background of the entire image consists of a dense, repeating pattern of thin, parallel black lines slanted at a 45-degree angle from the top-left to the bottom-right. The lines are evenly spaced and cover the entire frame.

**CAMMINARE  
PER LE STRADE  
DI CAGGIANO**



Sopra la cinta muraria verso il paesaggio urbano di Caggiano - Ottobre 2019



Da Piazza Lago verso la cinta muraria - Ottobre 2019



Sopra la cinta muraria verso il paesaggio agricolo di Caggiano - Ottobre 2019



Dalla porta della cinta muraria verso la salita che porta al castello Normanno - Ottobre 2019



Sopra la cinta muraria, vista verso la Lucania - Ottobre 2019



Interno del borgo storico di Caggiano, Vico Vicarello - Ottobre 2019



Sopra la cinta muraria, vista verso il paesaggio agricolo della Basilicata - Ottobre 2019



Via Santa Maria dei Greci, sulla sinistra la chiesa di Santa Maria dei Greci - Ottobre 2019



Vico Carestia, porta sbarrata - Ottobre 2019



Rudere della chiesa di Santa Veneranda visibile dal belvedere al fondo di Via Marvicino -  
Ottobre 2019



Al fondo di Via Marvicino - Ottobre 2019



Interno dell'Anfiteatro Alan Lomax, vista verso abitazioni in evidente degrado materico -  
Ottobre 2019



Castello Normanno - Ottobre 2019



In primo piano Largo Padre S. Carucci. In scondo piano la sede del Comune di Caggiano - Ottobre 2019



In primo piano Cappella di Santa Lucia, sullo sfondo il paesaggio verso i comuni di Pertosa e Auletta - Ottobre 2019



Viale Principe Napoli, Via dell'osservatorio. Definiscono il confine tra il paesaggio Urbano e il Paesaggio Agricolo - Ottobre 2019

# LE FASI DEL PAESAGGIO

## Lettura morfologica del costruito



Via Piedi L'Arma. In primo piano una casa di campagna, alle spalle Caggiano - Ottobre 2019



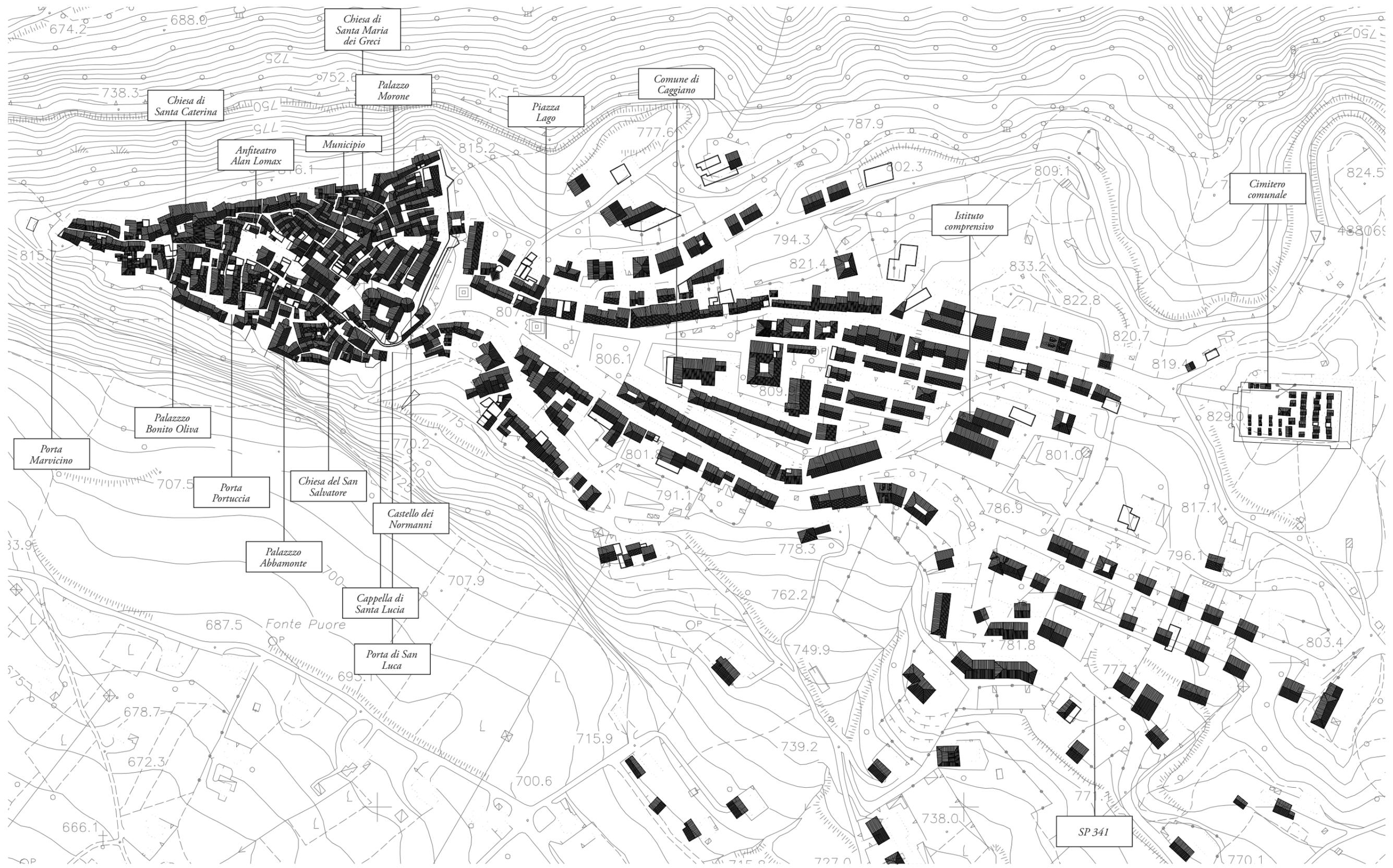
Via Piedi L'Arma. In primo piano una casa di campagna, alle spalle Caggiano - Ottobre 2019

Data la complessità e l'eterogeneità riscontrata nell'analisi a più ampia scala del tessuto del Comune di Caggiano, si è deciso di scorporare e suddividere il paesaggio costruito in porzioni, qui definite "fasi" perché appartenenti a periodi storici differenti. Il paesaggio, inteso nuovamente come il risultato dell'azione sinergica dell'uomo e della natura, viene qui identificato in tre diverse fasi.

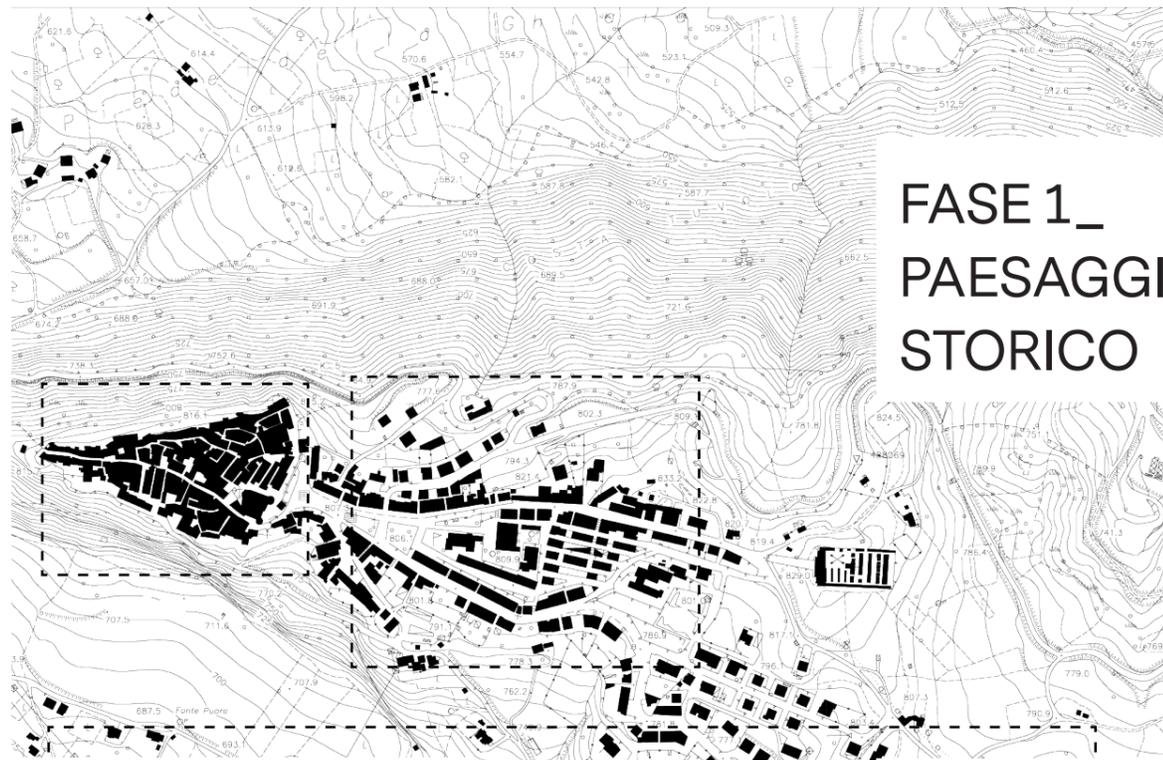
La prima, la fase storica, termina idealmente con la cinta muraria e prende in considerazione gli edifici che fanno parte del borgo spopolato.

La seconda, la fase urbana, che a partire da Piazza Lago arriva fino alle prime colture, tenendo conto delle abitazioni sui versanti a nord e a sud.

La terza e ultima fase, la fase agricola, i cui confini sono difficilmente riconoscibili, data la sua omogeneità. L'intento ultimo di questa ricerca è quello di riuscire a semplificare la lettura complessiva, scomponendo e ricercando puntualmente caratteristiche e complessità altrimenti latenti e difficilmente individuabili. L'analisi segue uno schema univoco per i tre casi. Passando da una lettura complessiva del tessuto, si ricerca quindi morfologie generatrici e le matrici aggregative che hanno portato il costruito alla configurazione visibile oggi.

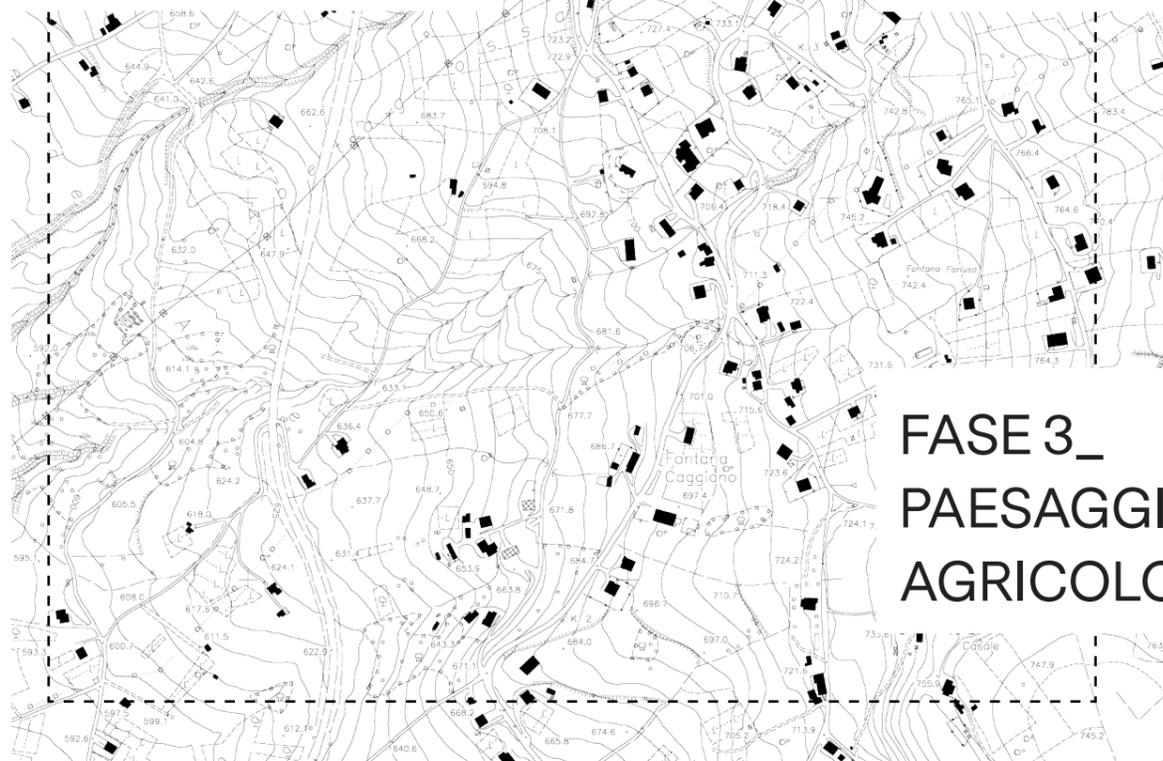


Carta scala 1:5000 - Elaborazione grafica del tessuto urbano di Caggiano

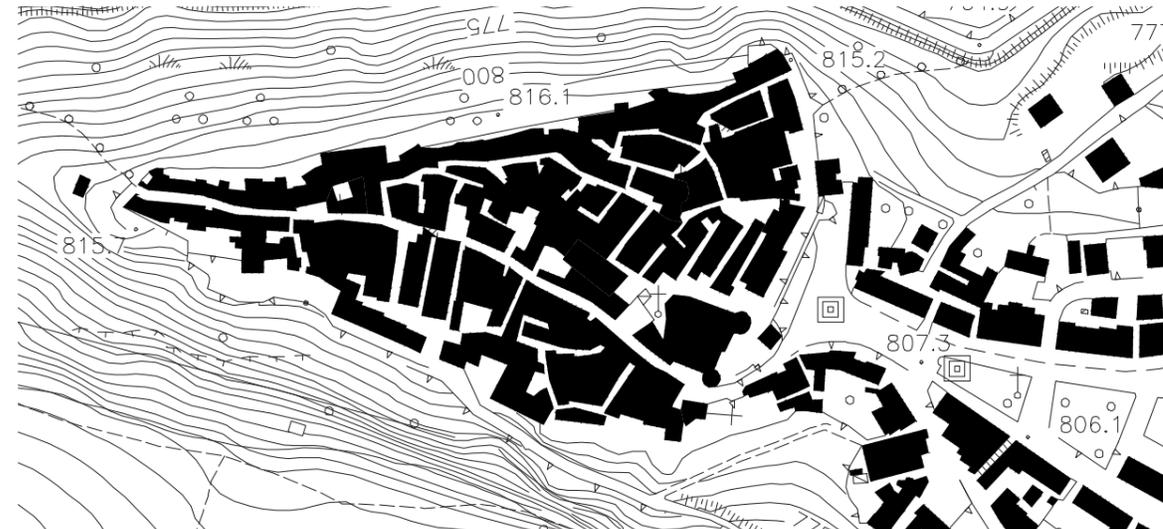


**FASE 1\_  
PAESAGGIO  
STORICO**

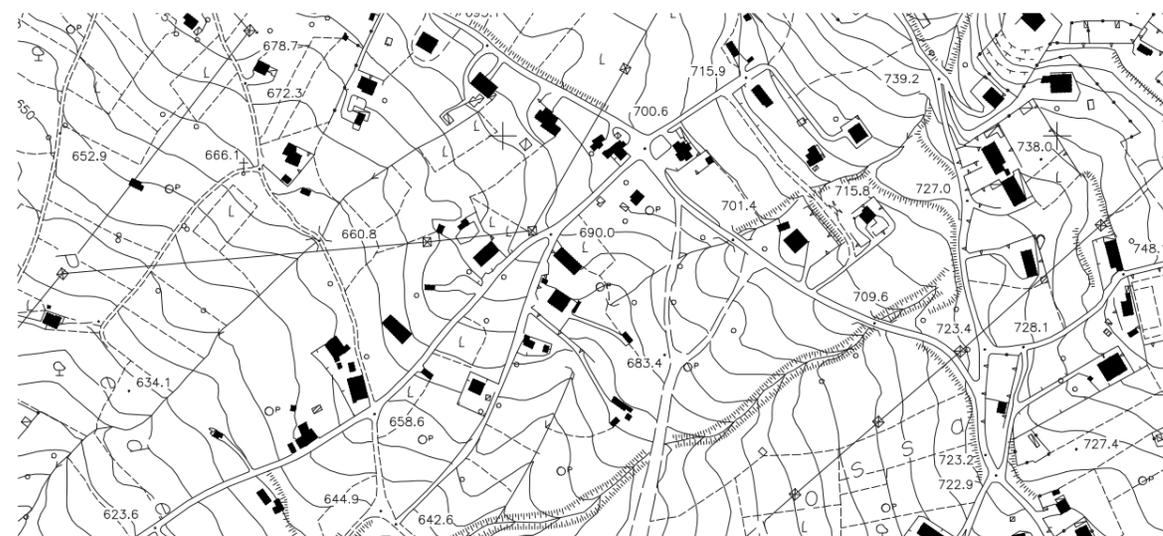
**LE FASI DEL  
PAESAGGIO DI  
CAGGIANO**



**FASE 2\_  
PAESAGGIO  
URBANO**



**FASE 3\_  
PAESAGGIO  
AGRICOLO**



# FASE 1\_ PAESAGGIO STORICO

Data la conformazione morfologica del terreno molto articolata il borgo storico di Caggiano risulta accessibile in due soli punti. Il primo situato nell'unica porta del muro difensivo posizionata ad est di Piazza Lago, e il secondo dal sentiero che prosegue correndo al lato delle mura verso la Chiesa di Santa Veneranda.

Gli sviluppi storici analizzati precedentemente giustificano la presenza di alcuni luoghi che nel tempo hanno segnato l'evolversi della vita sociale e le politiche intraprese durante le varie dominazioni. Da un primo centro costituito dalla Chiesa di Santa Maria dei Greci si svilupparono le prime costruzioni e le prime vie. Successivamente i Normanni conferirono una forma e un carattere militare all'impianto urbano ampliando le mura, edificando un castello difensivo e la chiesa principale del San Salvatore. Si attestò a seguito una seconda rete viaria portando ad una ulteriore crescita urbana. La stratificazione storica nel tempo ha stabilito una sorta di gerarchia visiva, strutturale e materica tra le fabbriche del potere religioso e politico segnando quindi la conformazione del borgo. Oggi, osservando in negativo la cittadina è possibile individuare alcuni vuoti urbani che segnalano la presenza di una chiesa, il castello o un palazzo signorile.

L'impianto architettonico riversa principalmente in condizioni di degrado materico e strutturale molto grave. Secondo l'ultimo censimento realizzato il borgo antico risulta disabitato per circa il 90%.

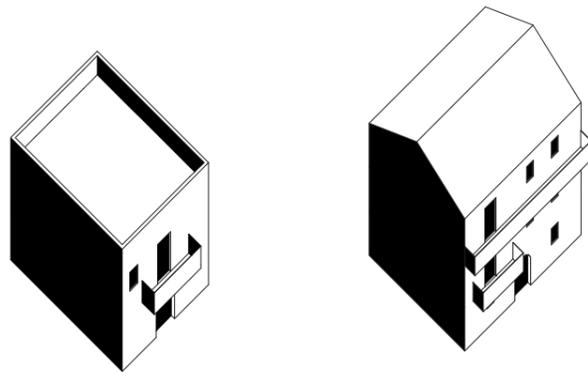
Un elemento estremamente dominante del

centro storico è costituito dalle scale che spesso prendono il posto dei vicoli, collegando vie parallele ai differenti livelli altimetrici.

Il centro storico è quindi il risultato della stratificazione storica degli eventi e delle dominazioni che hanno abitato questa cima. Andando ora oltre la semplice osservazione qualitativa ed estetica degli immobili è possibile riconoscere nel tessuto storico degli elementi che segnalano la presenza umana, quindi l'occupazione dell'immobile. Piante fuori dalle porte, sui balconi, macchine parcheggiate, i "panni" stesi, le parabole e i cavi dell'alta tensione.

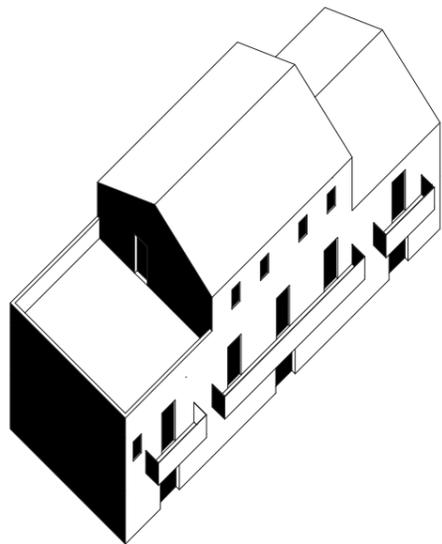
La strada viene riconosciuta come elemento domestico e, tramite un processo di appropriazione, diventa prolungamento della casa stessa. Si trasforma in giardino, in salotto. Attraverso invece una lettura morfologica del tessuto edificato è possibile ritrovare una matrice generatrice e delle possibili evoluzioni temporali. L'aggregazione in successione di abitazioni ha portato il borgo alla configurazione odierna. Data la conformazione stretta e alta degli edifici, è pressoché impossibile riconoscere dal basso la tipologia di copertura, più chiara ovviamente da una visione aerea. Di rilevante importanza e interesse sono sicuramente i collegamenti orizzontali tra abitazioni posizionate su due lati distinti del vicolo. Costruiti con la necessità di connettere due abitazioni distinte, oggi caratterizzano il paesaggio storico caggianese. Il borgo termina idealmente con il muro difensivo normanno, dove ha inizio la seconda fase.





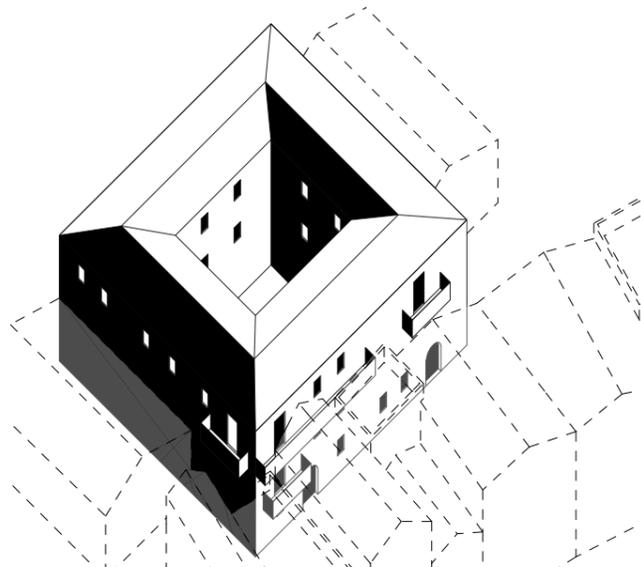
**Morfologia generatrice**

Abitazione con tetto a falda,  
tetto piano



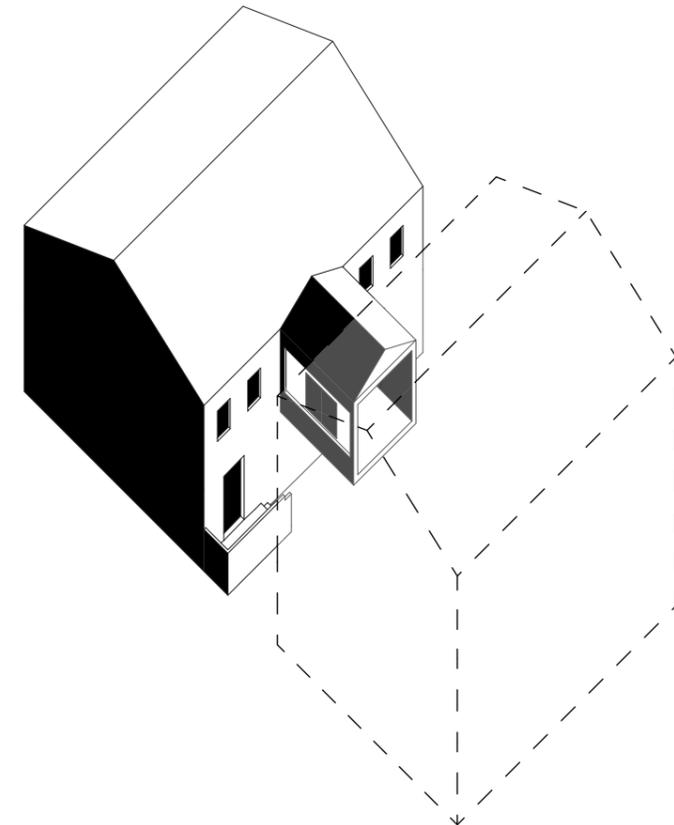
**Addizione morfologica**

A schiera. Il centro storico è il risultato  
di una addizione di nuove abitazioni.



**Palazzo Signorile**

Caratterizzato dalla presenza di due  
spazi vuoti. La corte interna destinata  
a giardino e lo slargo davanti l'entrata  
una volta utilizzato per la carrozza.

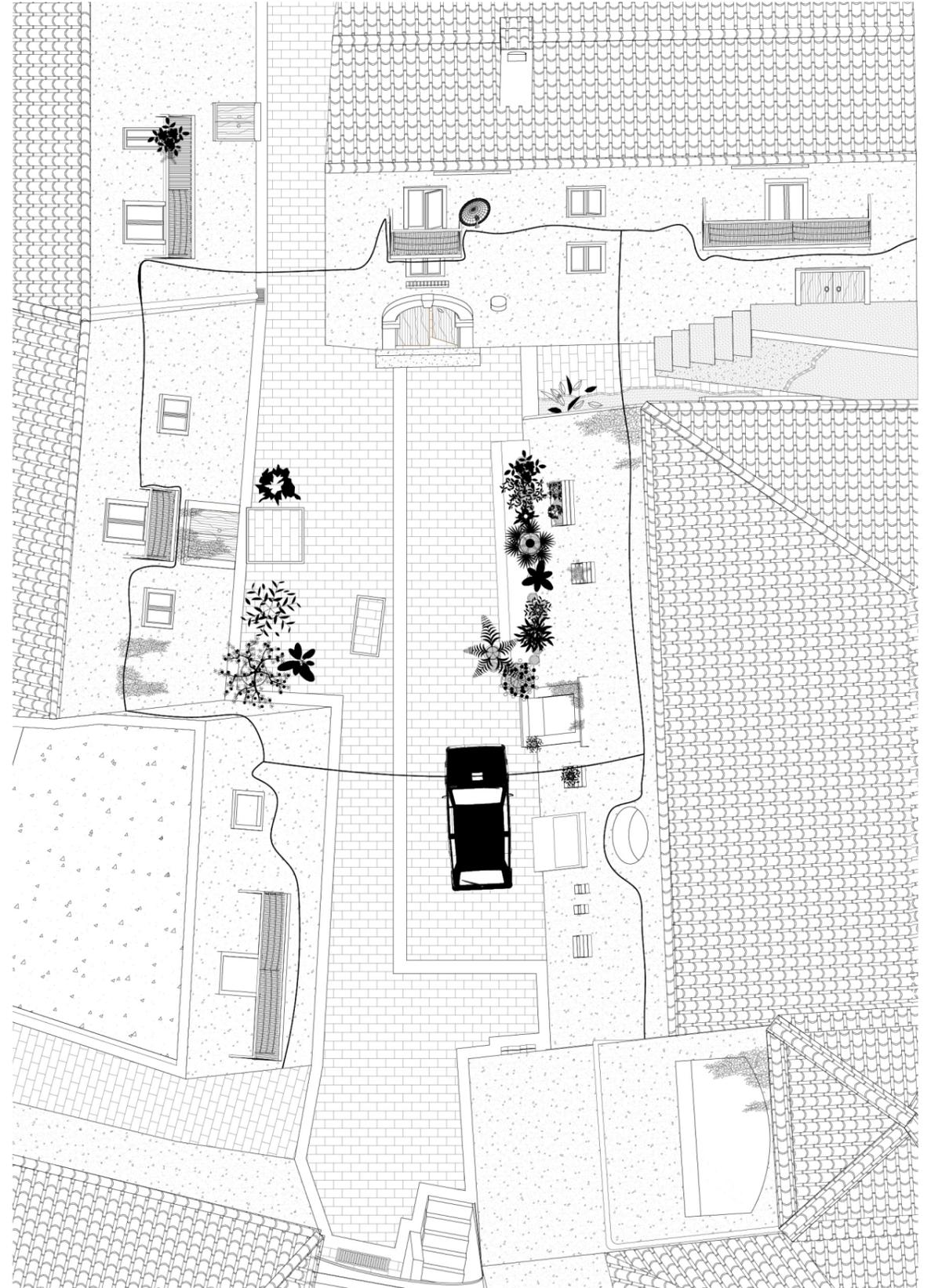


**Elemento di connessione**

Due edifici su due lati opposti  
della strada si aggregano tramite un  
collegamento orizzontale



Caggiano - Foto Satellitare del centro storico. Slargo della chiesa di Santa Maria dei Greci



Caggiano - Rielaborazione grafica di una porzione del centro storico. Slargo della chiesa di Santa Maria dei Greci

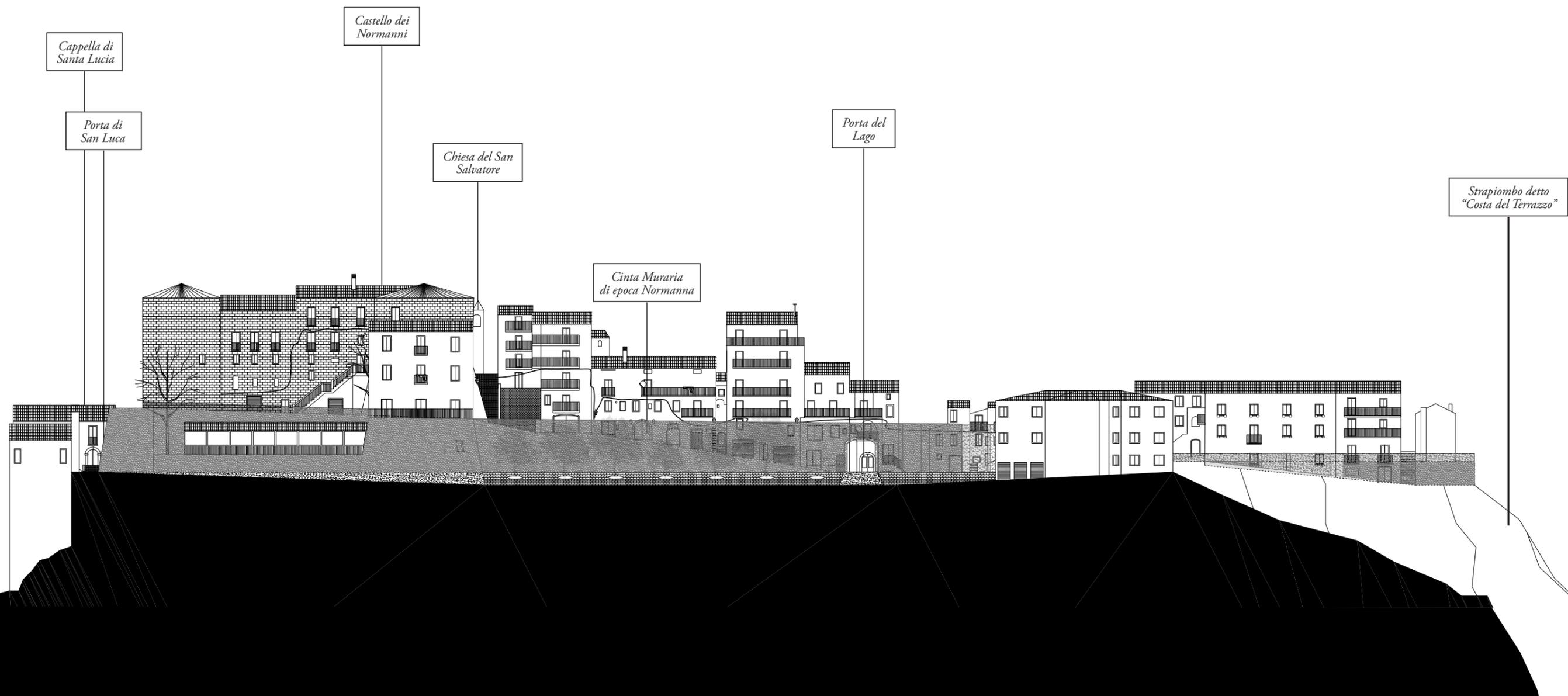


Elemento di connessione tra due abitazioni, Centro storico di Caggiano - Ottobre 2019



Edifici residenziali aggregati e affaccio verso il versante sud, Centro storico di Caggiano - Ottobre 2019

Prospetto da Piazza Lago verso la cinta muraria



# FASE 2\_ PAESAGGIO URBANO

La seconda fase del paesaggio caggianese, ovvero quella porzione di costruito che si estende oltre la cinta muraria fino alle prime coltivazioni, è qui definita "urbana". Il rispetto degli standard, le strisce dei parcheggi, la segnaletica, spazi e giardini pubblici, sono elementi riconducibili a progettazioni più vicine ai giorni nostri.

Oltre il muro si estende per alcune centinaia di metri la Caggiano nuova, quella porzione di città che ha accolto coloro che si sono spostati dal borgo storico. Il paesaggio urbano si configura quindi come una sorta di specchio della storia. Anche in questo caso, come in quello precedente, sono facilmente riconoscibili le direttrici naturali che hanno guidato l'espansione. Il costruito, seguendo la particolare morfologia del terreno, si divide in due proseguendo da un lato verso l'alto, dall'altro verso il fondovalle.

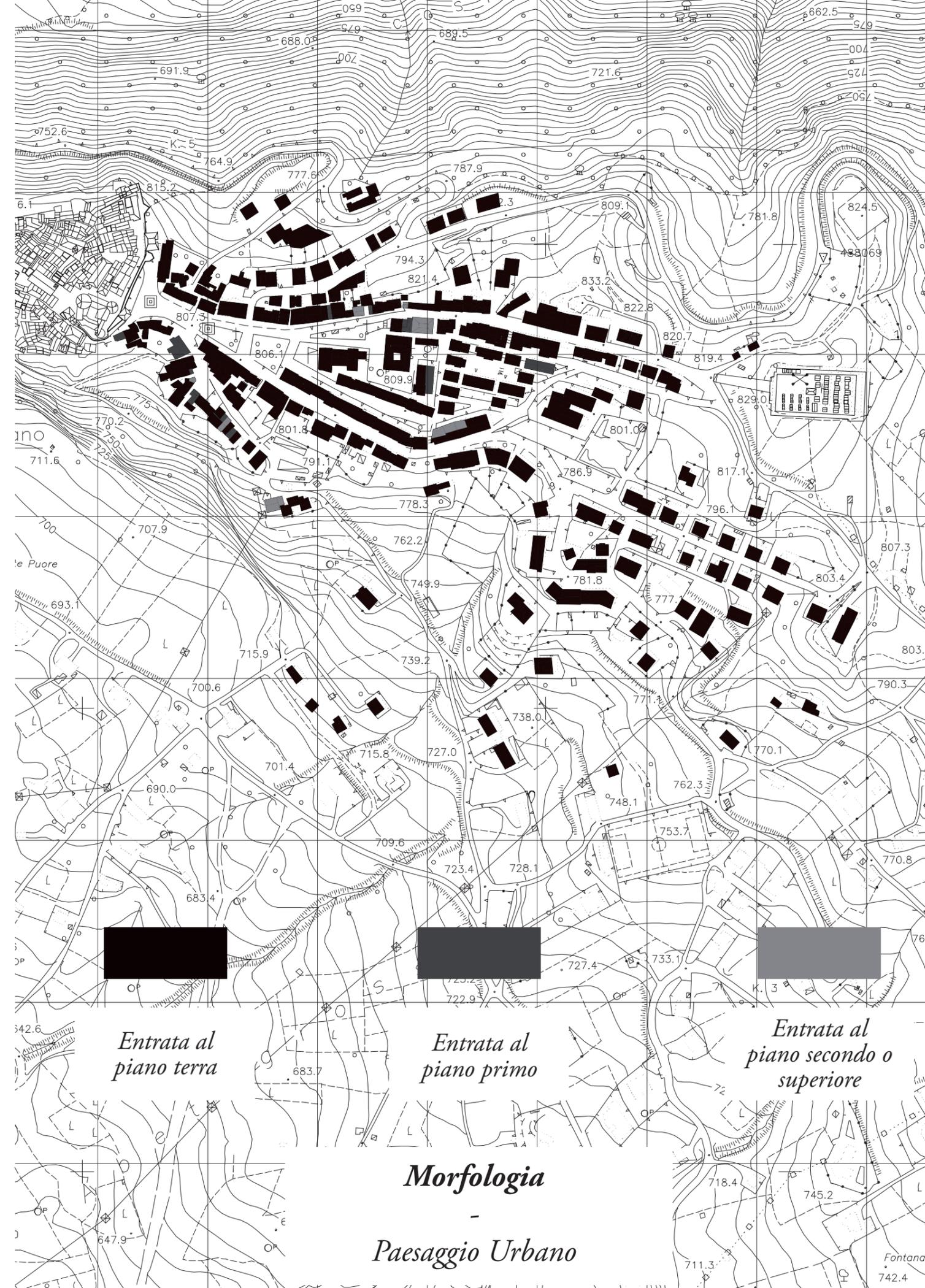
Immediatamente oltre il muro, come una sorta di sfogo dalla densità del compatto tessuto storico, si apre la piazza - l'unica - principale. Sede del mercato, di numerose attività commerciali, è stata recentemente oggetto di lavori che hanno implementato zone verdi e spazi pubblici. La dimensione domestica della Caggiano altra ritorna alla configurazione urbana più consona, e ricominciamo a vedere alberi potati, spazi

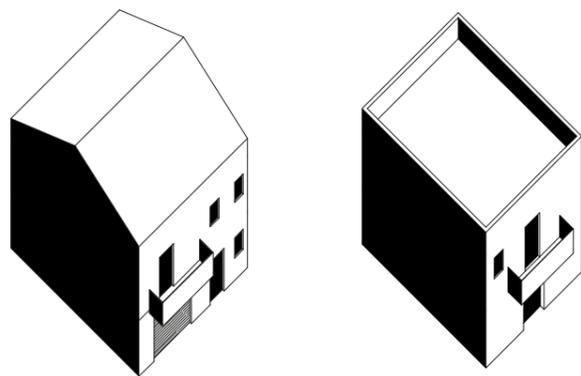
ben delineati, parcheggi tracciati, e le porte delle case tornano ad essere chiuse. Come per le mura, anche qui si ha un unico accesso alla città.

L'impervio crinale roccioso su cui è posta Caggiano ha necessariamente portato il tessuto costruito ad alcune variazioni di tipo morfologico. È possibile ritrovare in numerose abitazioni una diversificazione degli accessi tramite l'apposizione della scala direttamente contro la facciata. Questa, da semplice elemento distributivo, diventa predominante anche nell'estetica della facciata. Spesso utilizzata, come per gli slarghi nel borgo storico, come estensione dell'abitazione. Si ritrovano spesso piante, sedie e persone.

Ancora una volta l'orografia della città influenza le successive scelte morfologiche. Le differenti altezze delle strade portano i piani terra ad assumere configurazioni differenti. Da un lato dell'edificio le entrate, e dall'altro, posizionato alcuni metri sotto rispetto l'accesso, le cantine, i garage, le legnaie. Tra gli edifici spesso, i tetti di questi ambienti, diventano terrazze panoramiche, occupate dagli abitanti come balconi privati.

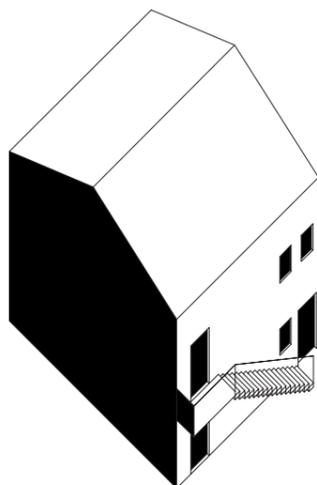
Il limite con il paesaggio agricolo viene disegnato dalle prime colture e dai primi filari di ulivi.





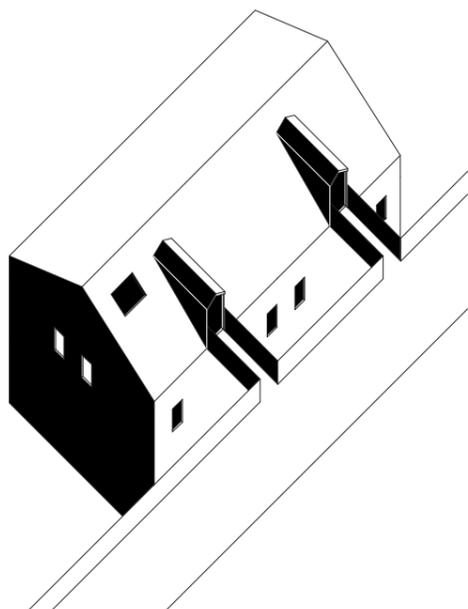
### Morfologia generatrice

Variazione del tetto, a falda o piano.  
Il piano terra viene destinato a garage o attività commerciale



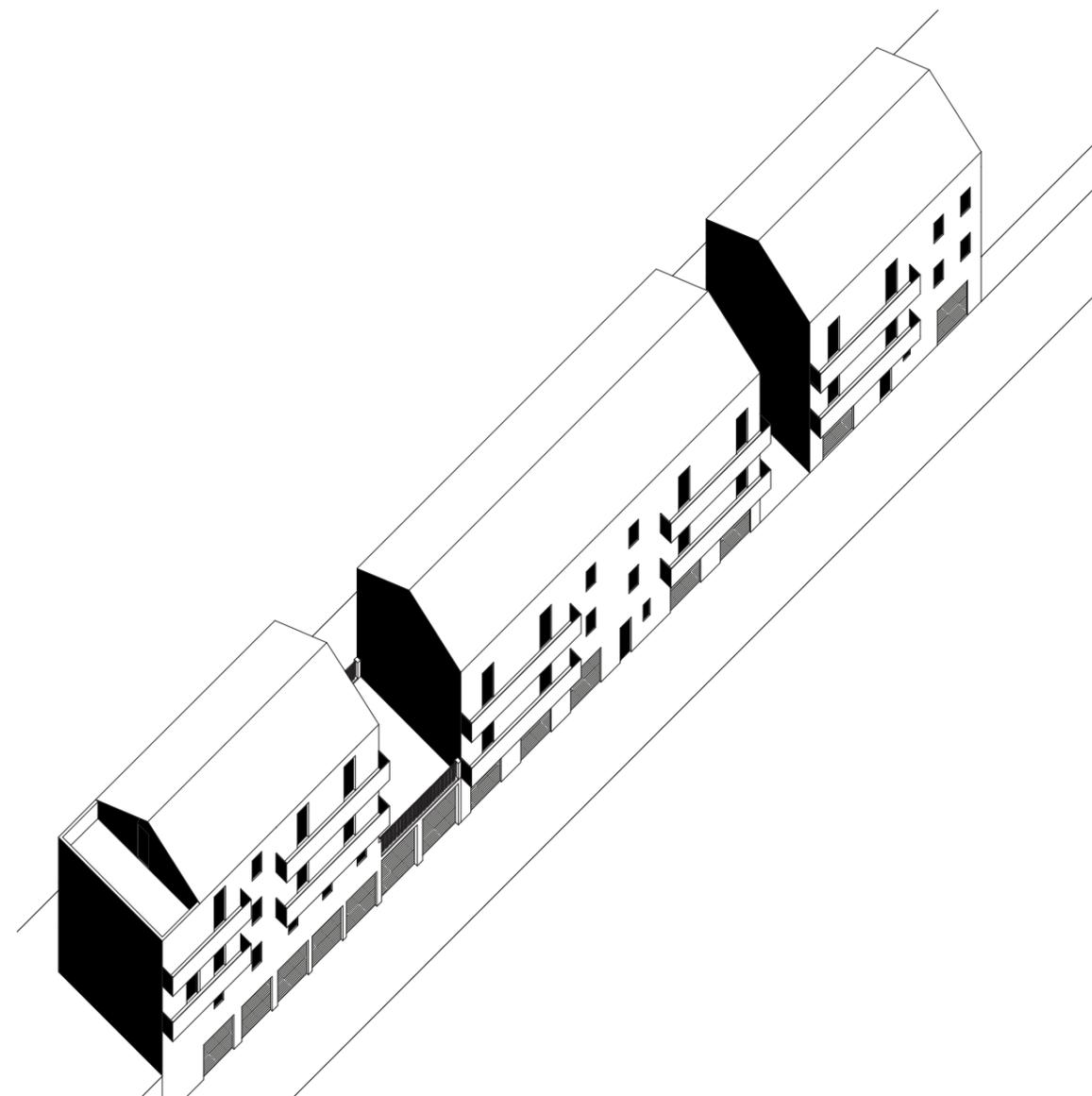
### Variazione Accesso

Variazione dell'accesso all'abitazione situata su piani differenti. Al piano terra, al primo piano o al secondo. Il collegamento avviene tramite una scala posta in facciata



### Variazione Accesso

Accesso direttamente da strada

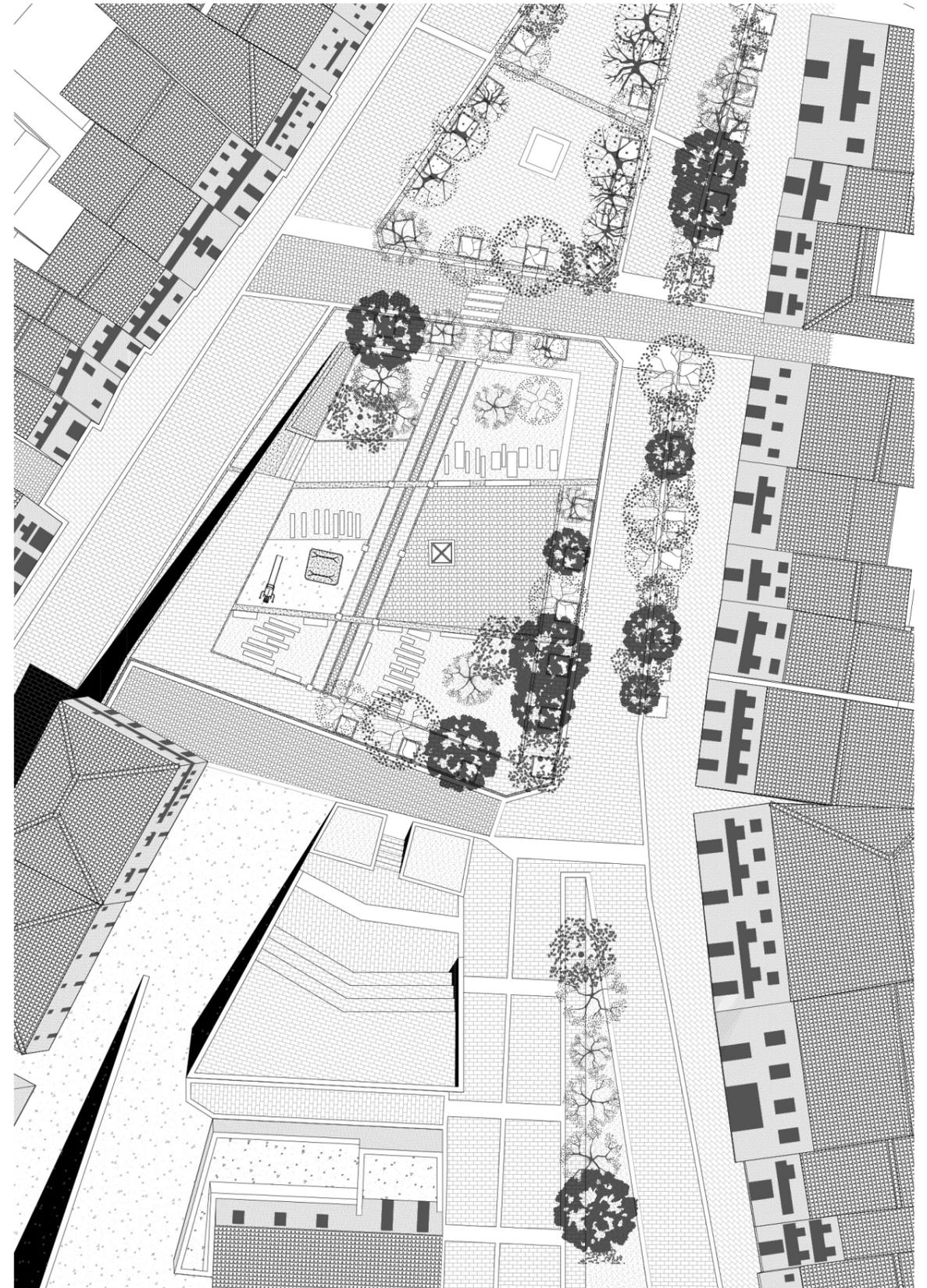


### Elemento di connessione

Le differenti altezze delle strade dovute all'orografia, hanno portato i piani terra ad assumere configurazioni differenti a seconda del lato. Da un lato gli accessi alle residenze, dall'altro i garage. I tetti di questi ambienti diventano terrazze panoramiche.



Caggiano - Foto satellitare di una porzione di centro urbano. Piazza Lago



Caggiano - Rielaborazione grafica di una porzione di centro urbano. Piazza Lago



Variatione della posizione dell'accesso all'abitazione, Caggiano - Ottobre 2019



Il tetto del magazzino diventa un ampio terrazzo al piano terra con affaccio sul paesaggio, Caggiano - Ottobre 2019

# FASE 3\_ PAESAGGIO AGRICOLA

<sup>60</sup> PRG, Regione Campania, Comune di Caggiano, 2010

<sup>60</sup> Beniamino Servino, intervista a *abitare*

La terza e ultima fase di Caggiano è il paesaggio agricolo. Questa porzione di territorio ha un inizio ben definito, la fine della città, ma un limite esterno estremamente evanescente. Erroneamente identificato come sprawl urbano nel piano regolatore<sup>60</sup>, rappresenta invece il reale impianto produttivo e architettonico del comune. Un territorio abilmente particellato, sede di coltivazioni di grano, uliveti, e numerosi prati per il pascolo. Il sistema infrastrutturale si contrappone al manto produttivo agricolo, rimanendo con quest'ultimo l'unico elemento riconoscibile dall'alto. Un'area importante che racchiude e ospita le attività di vendita di prodotti locali, caseifici, ristoranti e agriturismi. Qui le dimensioni urbane si rinnovano nuovamente lasciando chiaramente un grande spazio alla vegetazione e la minima occupazione del suolo da parte delle architetture rurali. Oltre le così dette "masserie" di campagna, il paesaggio è occupato da alcune aziende produttrici di macchinari agricoli.

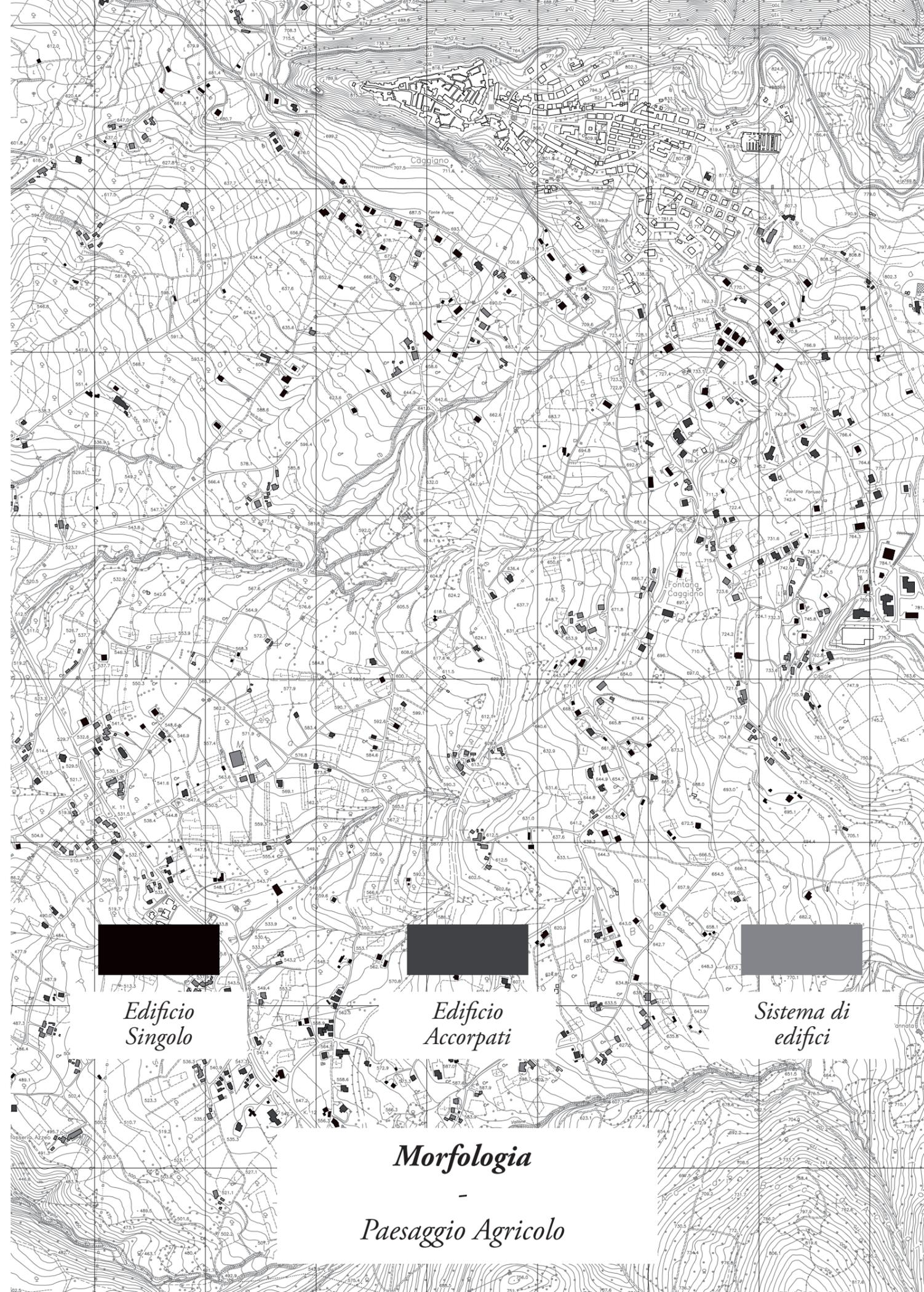
La piana fertile che si estende tra Caggiano, Pertosa e Auletta costituisce insieme con il Vallo di Diano un grande sistema di sfruttamento della terra. Questa componente assume un forte carattere identitario, rappresentando e detenendo i valori della tradizione locale, chiaramente legata a queste pratiche.

Le masserie distribuite sul territorio costituiscono dei presidi necessari per la

manutenzione del suolo. Alle aziende agricole è affidata la diretta responsabilità di gestione quotidiana del paesaggio costruito e naturale. Ricercando attentamente è possibile ritrovare una serie di morfologie ricorrenti che compongono il territorio intero. Al di là della composizione estetica delle singole architetture può essere effettuata una categorizzazione tramite l'analisi funzionale dei complessi agricoli. Partendo da una unità singola dotata di tutti gli spazi necessari, quindi garage, legnaia e porzione abitata, e dove lo sfruttamento della terra produttiva è massima, la composizione varia a seconda della disposizione. La configurazione ultima, qui definita *a sistema*, costituisce un agglomerato sparso di oggetti architettonici distribuiti attorno un cortile distributivo centrale. Le funzioni sono scorporate in maniera irregolare dalla singola abitazione, occupando ognuno uno spazio preciso. Sono particolarmente ricorrenti le tettoie, lunghe coperture usate come riparo per i mezzi agricoli, fienili.

"Pennata. Manufatto elementare disseminato sul territorio campano, ma si ritrova anche in altre regioni, costruito con mezzi minimi e materiali di risulta, contiguo ad altri edifici, ma anche isolato, utilizzato per il ricovero di macchine agricole o prodotti della terra.

Pennata, da pendente, col tetto che pende, a falde. Brutalmente intuitiva. Archetipica. Immediatamente riconoscibile, da tutti."<sup>61</sup>



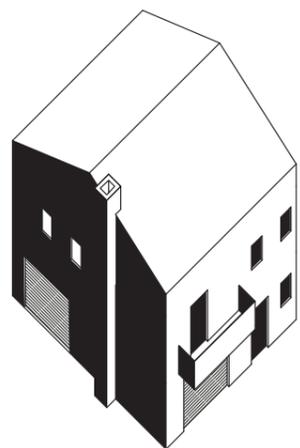
*Edificio Singolo*

*Edificio Accorpato*

*Sistema di edifici*

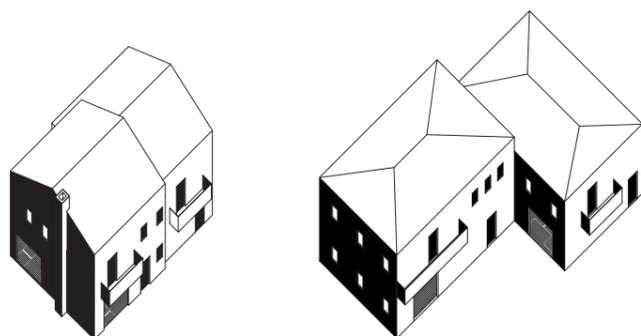
*Morfologia*

*Paesaggio Agricolo*



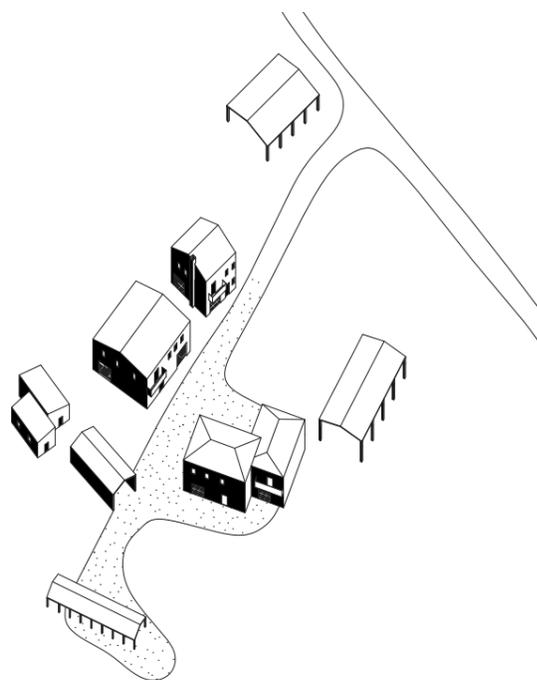
### Morfologia generatrice

Edificio monofamiliare. Al suo interno ingloba tutte le funzioni fondamentali. Casa e lavoro. L'abitazione è situata al piano primo, mentre il piano terra è dedicato a legnaia e garage



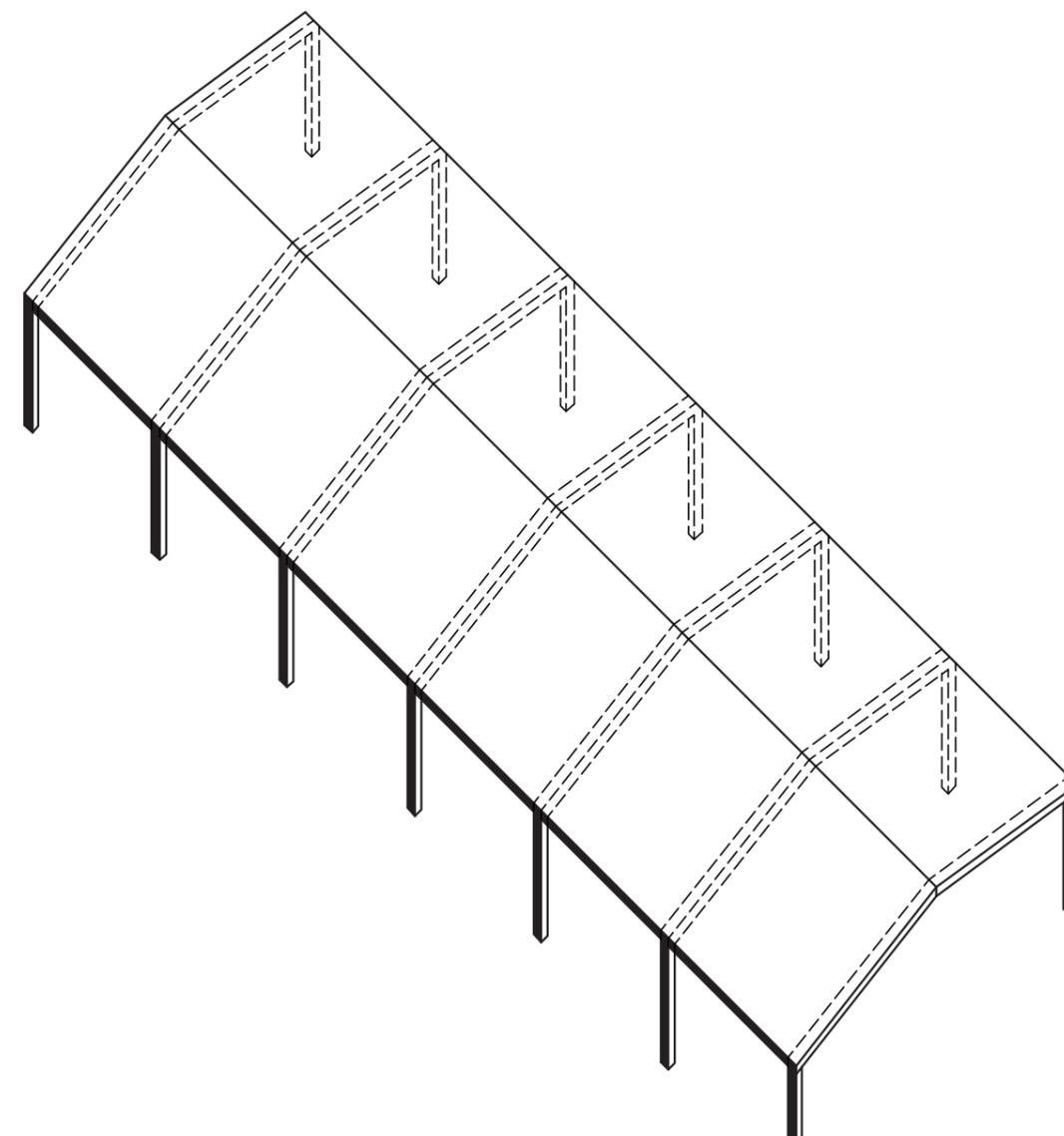
### Variazione della disposizione

Accorpati, a corte, a sistema di oggetti. Edifici plurifamiliari in cui il piano terra riveste ancora la funzione di lavoro



### Sistema complesso

Edifici disposti attorno ad un cortile centrale di smistamento. Le funzioni sono scorporate e ognuno occupa uno spazio preciso.

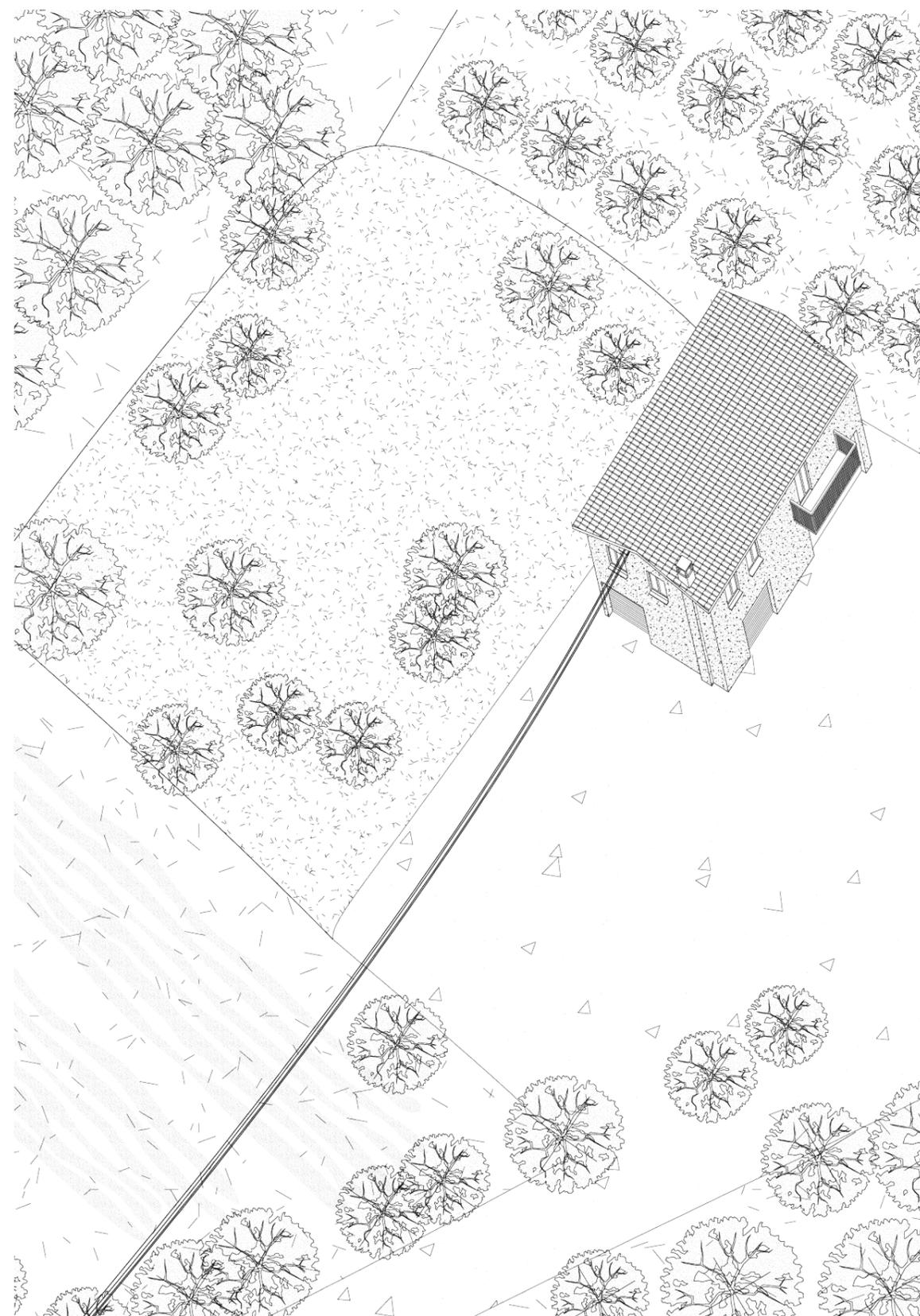


### Morfologia Generatrice

La "Pennata", definita così da Beniamino Servino, è una tettoia utilizzata come copertura per le macchine agricole. Caratterizza generalmente tutto il paesaggio agricolo del Sud Italia



Caggiano - Fotografia satellitare di abitazione singola nel paesaggio agricolo



Caggiano - Rielaborazione grafica di abitazione singola nel paesaggio agricolo



Sistema complesso di elementi nel paesaggio agrario , Caggiano - Ottobre 2019



Edifici singoli nel paesaggio agrario, Caggiano - Ottobre 2019

# BIBLIOGRAFIA

Comune di Caggiano, *Regolamento comunale per l'acquisizione al patrimonio comunale*, 2013

LaMAV, *Comune di Caggiano, Progetto di laboratorio per il recupero e la valorizzazione del centro storico, Studio di Fattibilità*, 2010

Piano Regolatore Comunale, Comune di Caggiano, 2010

# SITOGRAFIA

[https://www.pierreseche.com/parco\\_del\\_cilento\\_2\\_it.htm](https://www.pierreseche.com/parco_del_cilento_2_it.htm)

<http://www.prolococaggiano.it/default.aspx>

<http://gisportal.istat.it/bt.flussi/>

<http://www.comuni-italiani.it/065/lista.html>

<https://sit2.regione.campania.it/node>

<http://fondazionemida.com/>

<https://www.comune.caggiano.sa.it/>

<https://www.comaca.it/>

**PROGETTO**

# PREMESSA

"Io sono una forza del Passato.  
Solo nella tradizione è il mio amore.  
Vengo dai ruderi, dalle chiese,  
dalle pale d'altare, dai borghi  
abbandonati sugli Appennini o le Prealpi,  
dove sono vissuti i fratelli.  
Giro per la Tuscolana come un pazzo,  
per l'Appia come un cane senza padrone.  
O guardo i crepuscoli, le mattine  
su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo,  
come i primi atti della Dopostoria,  
cui io assisto, per privilegio d'anagrafe,  
dall'orlo estremo di qualche età  
sepolta. Mostruoso è chi è nato  
dalle viscere di una donna morta.  
E io, feto adulto, mi aggiro  
più moderno di ogni moderno  
a cercare fratelli che non sono più"  
Poesia in forma di rosa, Pierpaolo Pasolini

Quest'ultima parte del ragionamento non ha la pretesa di esporre una soluzione ultima alle problematiche introdotte precedentemente, ma si pone come ulteriore possibilità di entrare ancora più a fondo nelle tematiche trattate.

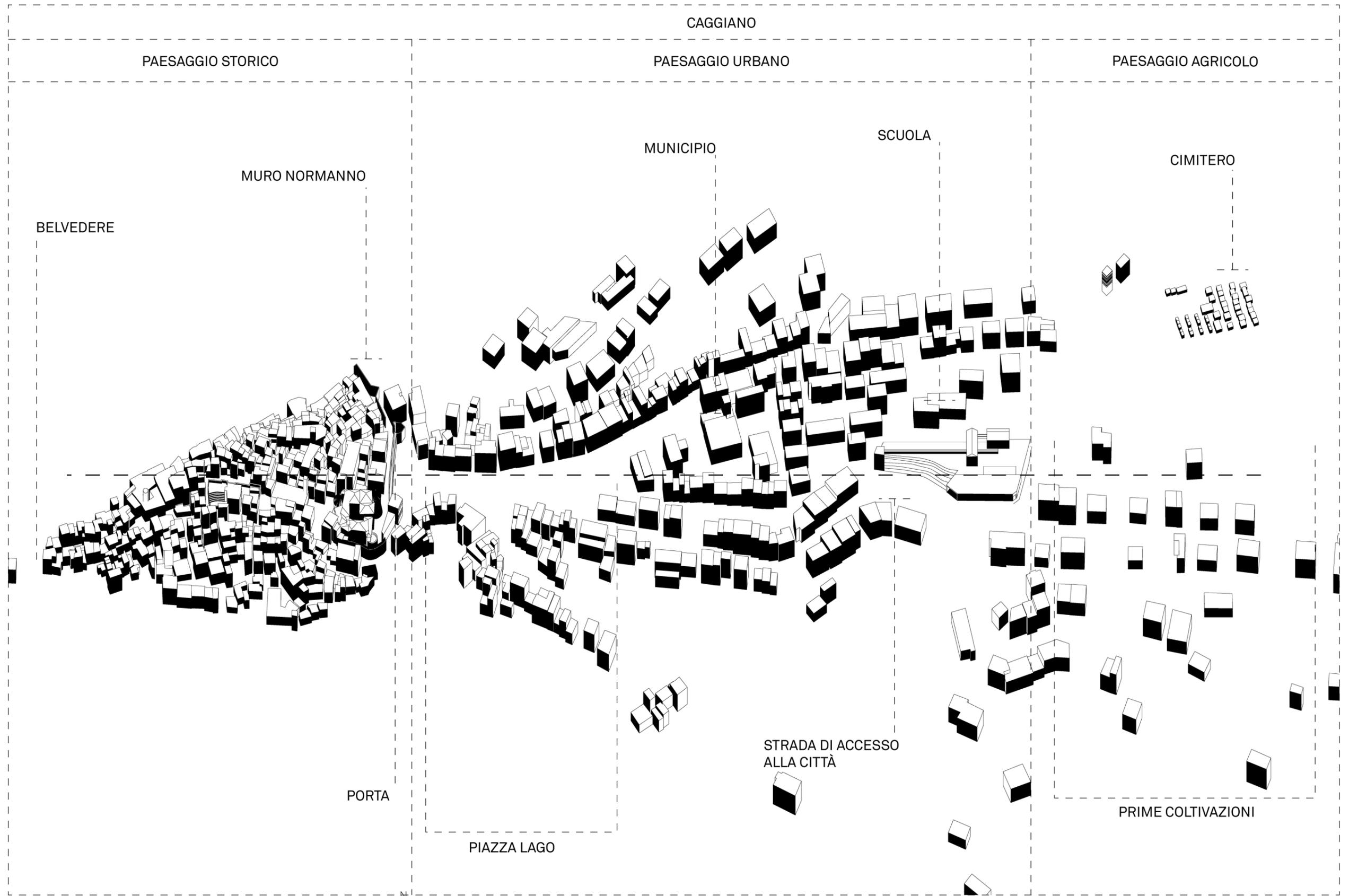
Il lavoro preliminare di analisi è stato necessario per riuscire a comprendere a scale differenti le diversità intrinseche celate nel territorio. Come già affermato, è fermo pensiero di chi scrive, che i progetti di promozione e di recupero di queste realtà marginali debbano essere inseriti necessariamente all'interno di reti più ampie, di sistemi complessi, di azioni territoriali. Questo giustifica e avvalorava il lavoro svolto nelle pagine precedenti diventando supporto ultimo di un'analisi svolta a più scale di dettaglio. Tenendo conto di quanto affrontato nelle prime pagine del testo, l'efficacia maggiore deriva dalla congiunzione della forza dello sviluppo locale e dello sviluppo territoriale. Alcuni degli esempi esposti nelle pagine precedenti mostrano l'efficacia di politiche di recupero a scala territoriale e l'impatto di queste sui singoli individui.

Il Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, presenta alcuni vantaggi ed elementi utili ad inserire le politiche di sviluppo locale in un immaginario più ampio, quindi più efficace.

Il complesso palinsesto storico di questo territorio è reso visibile attraverso la lettura dei differenti sedimenti abitativi, delle numerose colture legate a metodi di coltivazioni alternativi.

Sicuramente l'animo produttivo e il legame con la terra, riconosciuti attraverso una lettura del territorio, sono elementi che devono essere presi in considerazione.

Recuperando un concetto espresso precedentemente, ovvero il tentativo di lasciarsi alle spalle le antiquate visioni tradizionaliste che vedevano in ogni pietra posata un'opera da conservare e da mostrare con orgoglio, è possibile scoprire nel Cilento, nel Vallo di Diano e arrivati a questo punto in Caggiano, un intero territorio che, più dei reperti storici stessi, si è fatto testimone dell'avvicinarsi delle fasi. Il suolo, da oggetto inanimato, diventa conseguentemente un luogo intelligente, reale detentore di quell'identità persa citata in precedenza. L'uscita dalla situazione di marginalità avviene dunque attraverso un lavoro di ricerca di identità che non ha bisogno di essere scoperta, ma solo ritrovata. Nel caso di Caggiano questa, probabilmente, risiede nei filari dei campi, nei vigneti e negli uliveti, nelle cave di pietra, nei caseifici e nelle strade di campagna.



Caggiano - Collegamento visuale delle tre Fasi del Paesaggio. Scala 1:3000

# LE MATRICI DEL PROGETTO

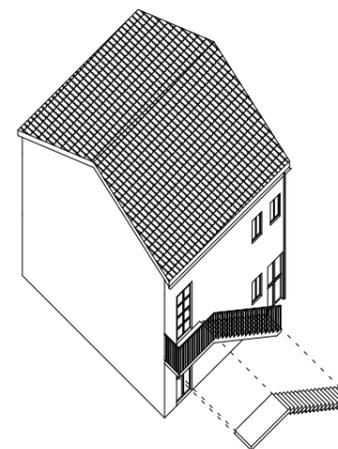
A seguito della decodifica del paesaggio di Caggiano sono state individuate alcune matrici materiali, che verranno successivamente poste come base morfologica della composizione architettonica.

La scala in primo luogo è un elemento che caratterizza fortemente l'intero costruito. Da elemento di sviluppo urbano nel borgo storico diventa elemento di facciata, ponendosi come filtro, quasi irriconoscibile, tra lo spazio pubblico e privato. Dove i cittadini si sono appropriati della strada tramite alcuni oggetti domestici, il limite tra questi due diventa labile ed evanescente. Lo spazio della scala, da semplice elemento distributivo e di connessione, diventa quindi oggetto quotidiano estensione della propria abitazione. In alcune circostanze, data la morfologia del territorio, la soglia di accesso, quindi il pianerottolo della scala, diventa terrazza che si apre verso il paesaggio.

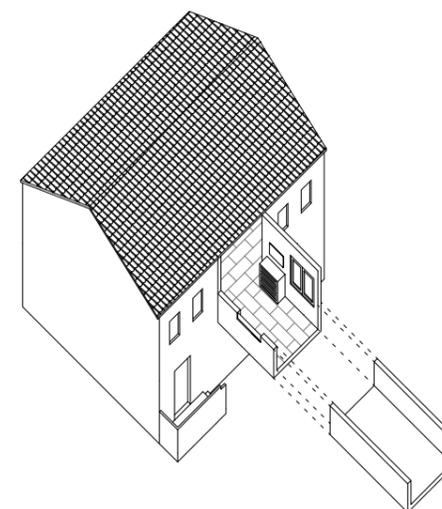
In questo senso la scala viene richiusa all'interno di un involucro e diventa, oltre che elemento distributivo verticale, componente orizzontale di connessione visiva verso il paesaggio agricolo. Gli spazi di sosta vengono quindi dichiarati in facciata tramite grandi aperture balconate.

Facendo nuovamente riferimento all'elemento della scala, una particolare attenzione è rivolta alla presenza di anfiteatri. Sia all'interno del borgo storico che nel tessuto urbano, le gradonate diventano luoghi per lo svolgimento della vita pubblica di estrema importanza. Nel caso del centro storico l'uso dell'anfiteatro è legato maggiormente ad una stagionalità, quindi a festività svolte all'interno della cinta muraria. Diversamente accade nella piazza principale dove, addossato all'edificio del comune, l'anfiteatro funziona come un'alta gradonata che affaccia verso il borgo storico presidiando la prima parte della Caggiano nuova.

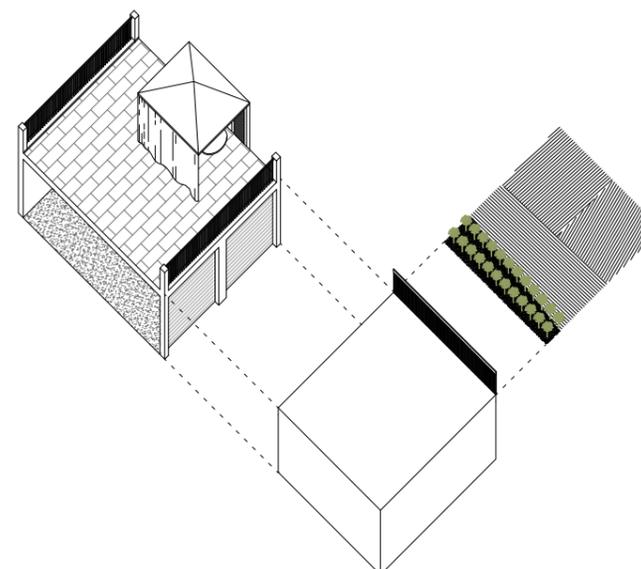
La lettura del territorio caggianese ha portato al riconoscimento di tre paesaggi, o fasi, differenti, legati ad un dato periodo storico, e ad una eterogenea attività umana. L'area di progetto è stata volutamente identificata al limite tra il paesaggio urbano e quello agricolo, data la volontà di mettere in dialogo questi ultimi due. Le due fasi comunicano attraverso l'utilizzo matrici proprie del loro tessuto architettonico.



1. LA SCALA.  
ELEMENTO DISTRIBUTIVO  
VERTICALE CHE, POSTO  
IN FACCIATA, MODIFICA  
L'ESTETICA COMPLESSIVA



2. LA PASSERELLA.  
ELEMENTO DI CONNESSIONE  
DISPOSTI SU DUE VERSANTI  
OPPOSTI DELLA STRADA.



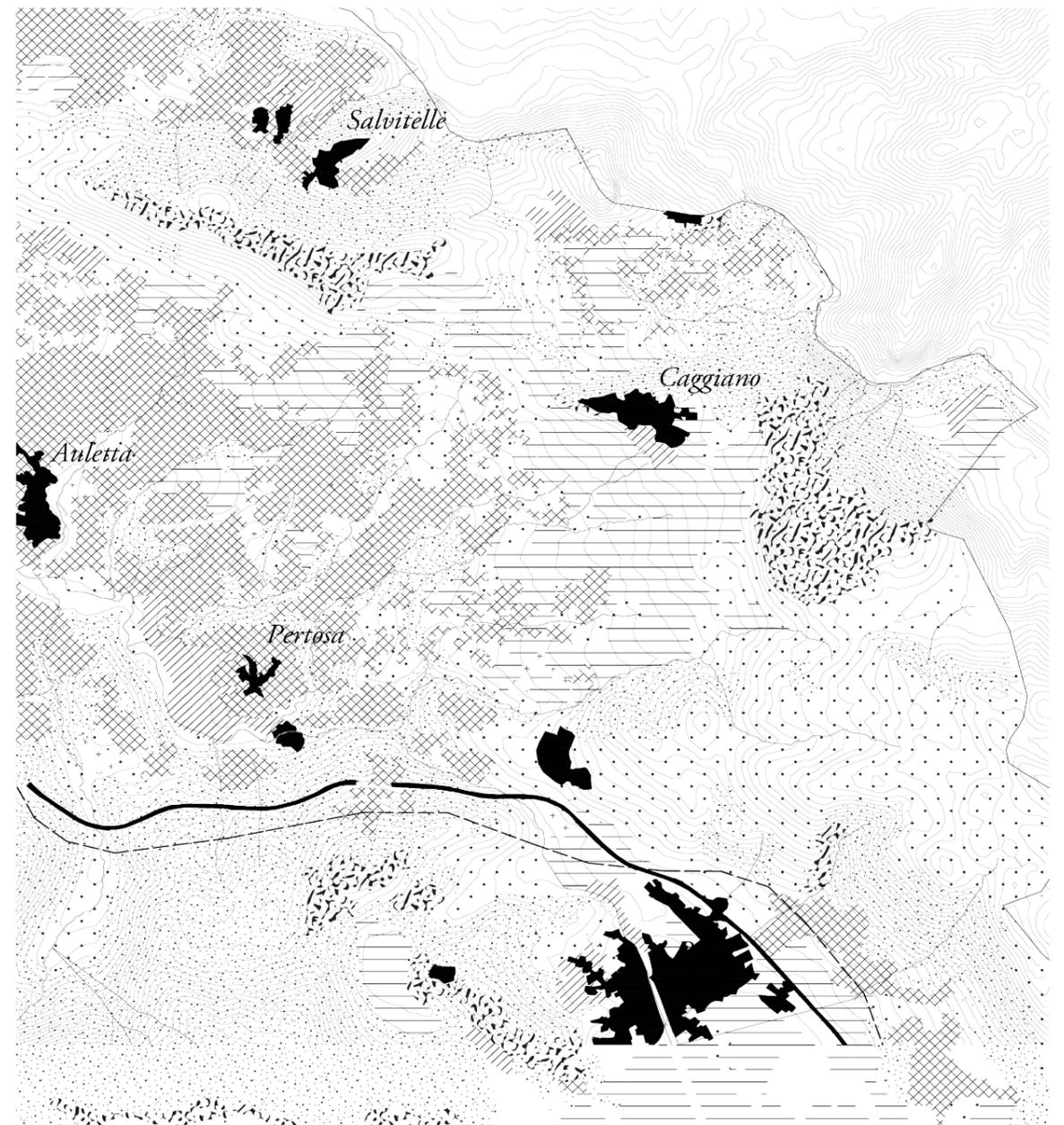
3. LA TERRAZZA.  
ELEMENTO DI CONNESSIONE  
TRA DUE EDIFICI, SPESSO  
OCCUPATO DAI RESIDENTI  
COME TERRAZZO VERSO IL  
PAESAGGIO

# LO SCENARIO PROGETTUALE

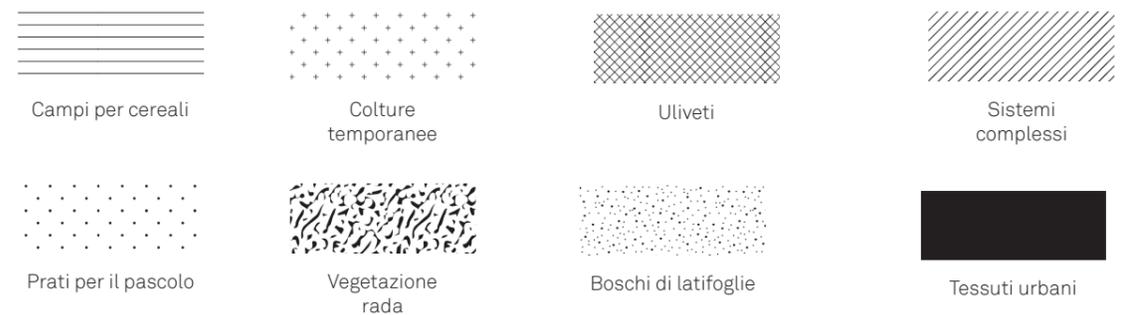
Analizzati gli elementi materiali, le matrici architettoniche e inseriti all'interno dell'area progettuale, coerentemente con quanto detto prima è ora necessario definire uno scenario funzionale e di distribuzione programmatica per le nuove destinazioni d'uso.

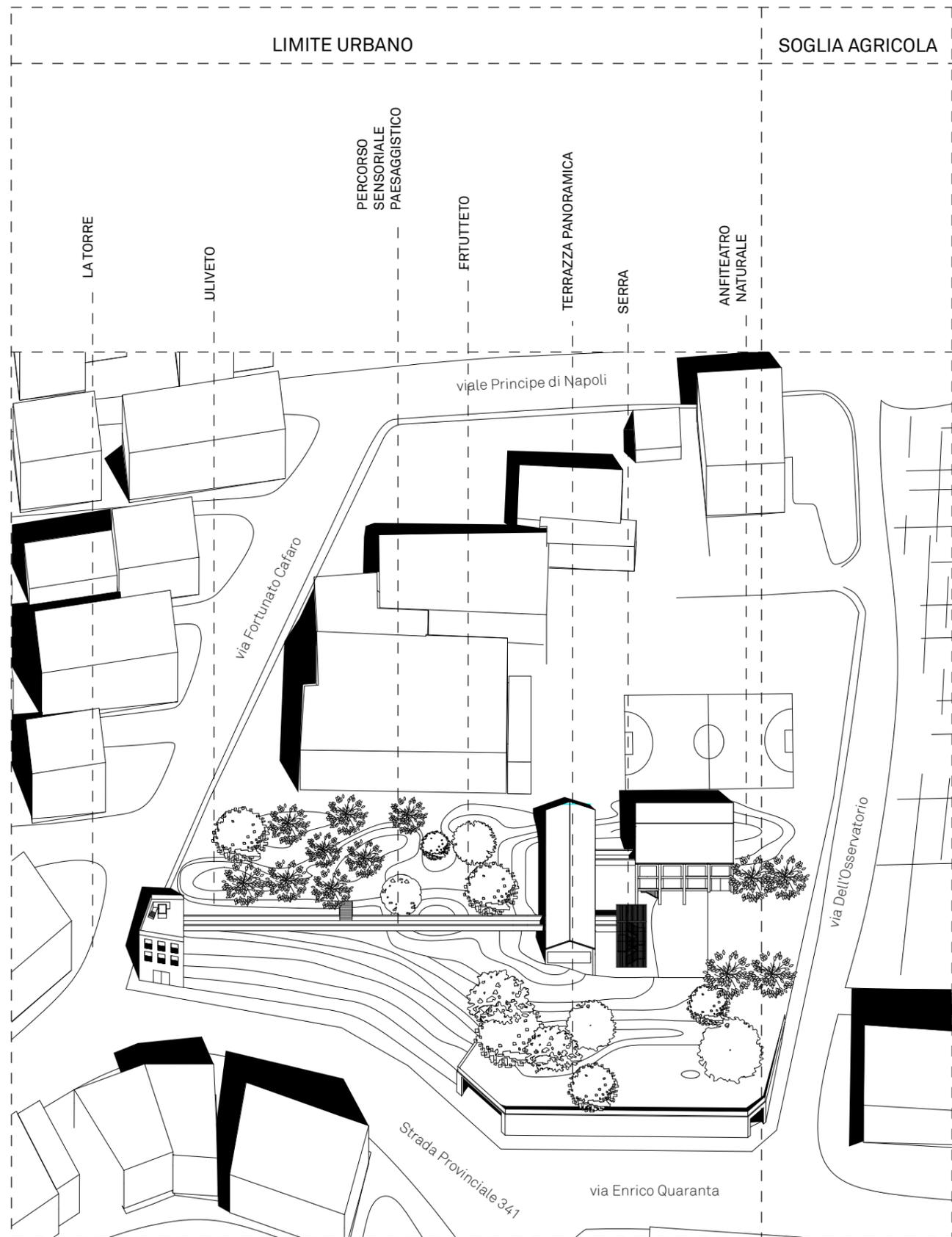
La lettura del territorio caglianese ha portato al riconoscimento di un tessuto urbano e produttivo che non solo sembra sia capace di resistere alle dinamiche di spopolamento e marginalità affrontate in precedenza ma di fronteggiarle. La cura del paesaggio agricolo e l'evidente produttività di quest'area rendono necessarie la sua tutela attraverso l'inserimento di attività legate all'innovazione, quindi al *miglioramento* della tradizione, e alla conservazione del passato. La prima avviene oggi tramite le così dette *incubatrici rurali*, spazi di coworking per aziende che lavorano nell'ambito agricolo e che fanno dell'innovazione la loro ricerca. Queste attività necessitano di spazi esterni utili a sperimentare e mettere in campo il lavoro effettuato negli uffici. Le banche dei semi invece rivestono una grande importanza dal punto di vista della conservazione del passato, delle diversità e delle specificità biologiche del terreno. Consorzi agrari e spazi di aggregazione per i lavoratori sono stati posti al centro delle dinamiche progettuali, vedendo in loro i detentori dell'identità locale.

In ultimo a collegare l'area progettuale con il resto del paese, il museo offre percezioni differenti dei diversi paesaggi. Tramite l'alternarsi di altezze, materialità e stanze, è possibile stabilire molteplici contatti con il paesaggio circostante, declinato nella maniera precedentemente esposta. Le *fasi* caglianesi, storica, urbana e agricola, sono rese visibili tramite elementi architettonici che ne richiamano la morfologia e collegamenti visivi differenti.



Distribuzione delle colture sul territorio attorno il comune di Caggiano

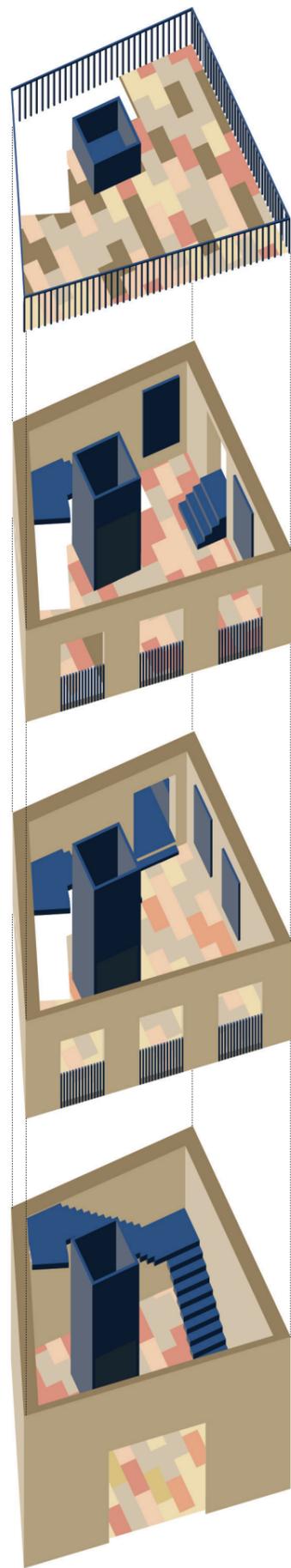




Masterplan tematico-funzionale - scala 1:1000



Masterplan assometrico - scala 1:500



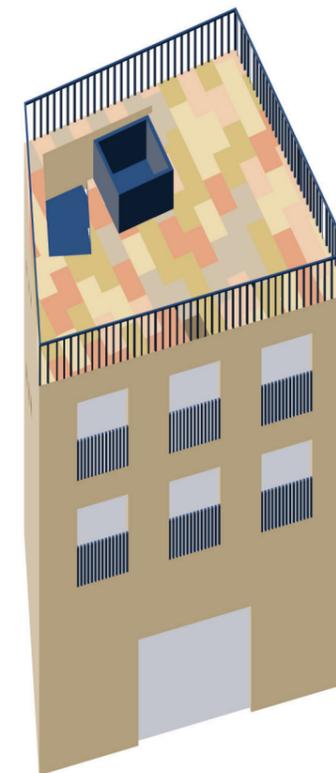
Terrazza  
Panoramica

Piano Secondo

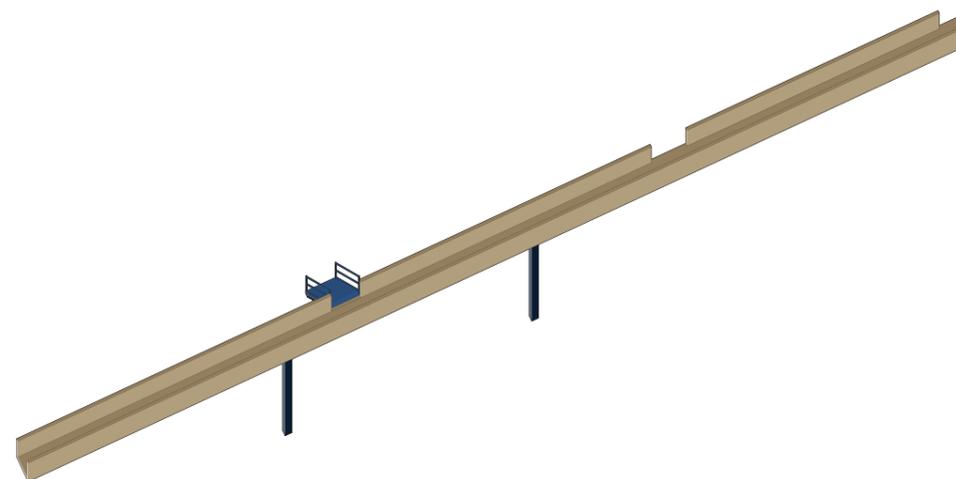
Piano Primo

Piano Terra

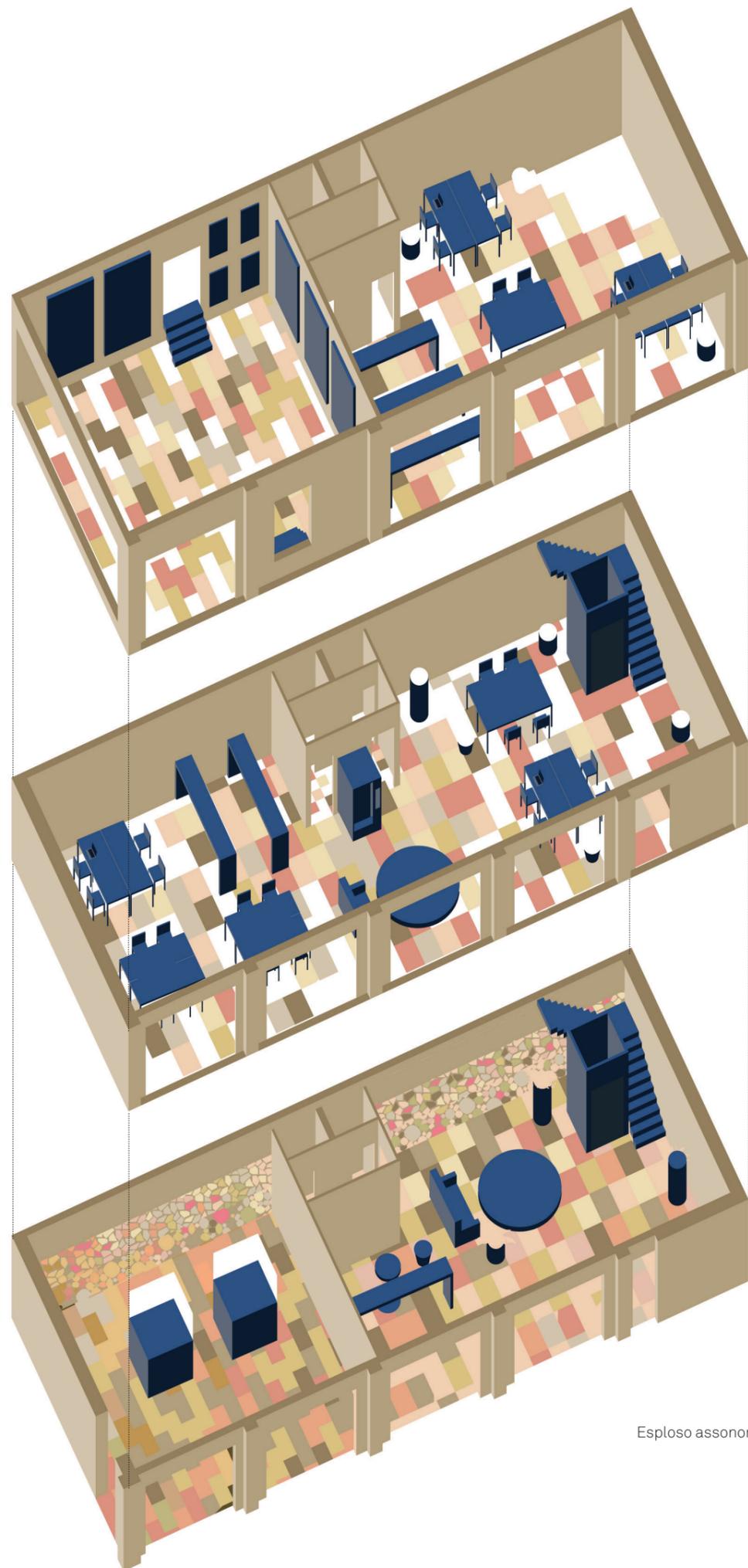
Esploso assometrico - Torre  
Scala 1:200



Assonometria - Torre  
Scala 1:200



Assonometria - Torre  
Scala 1:500

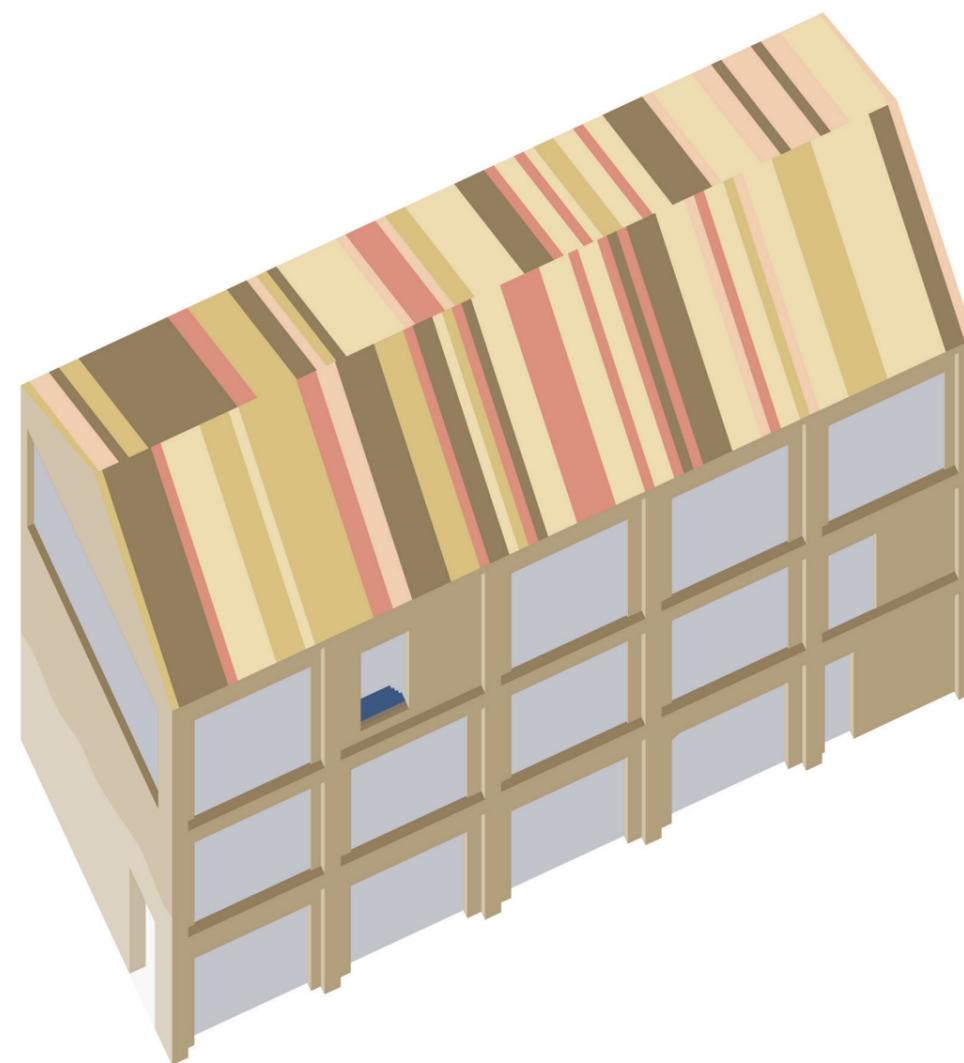


Piano Secondo

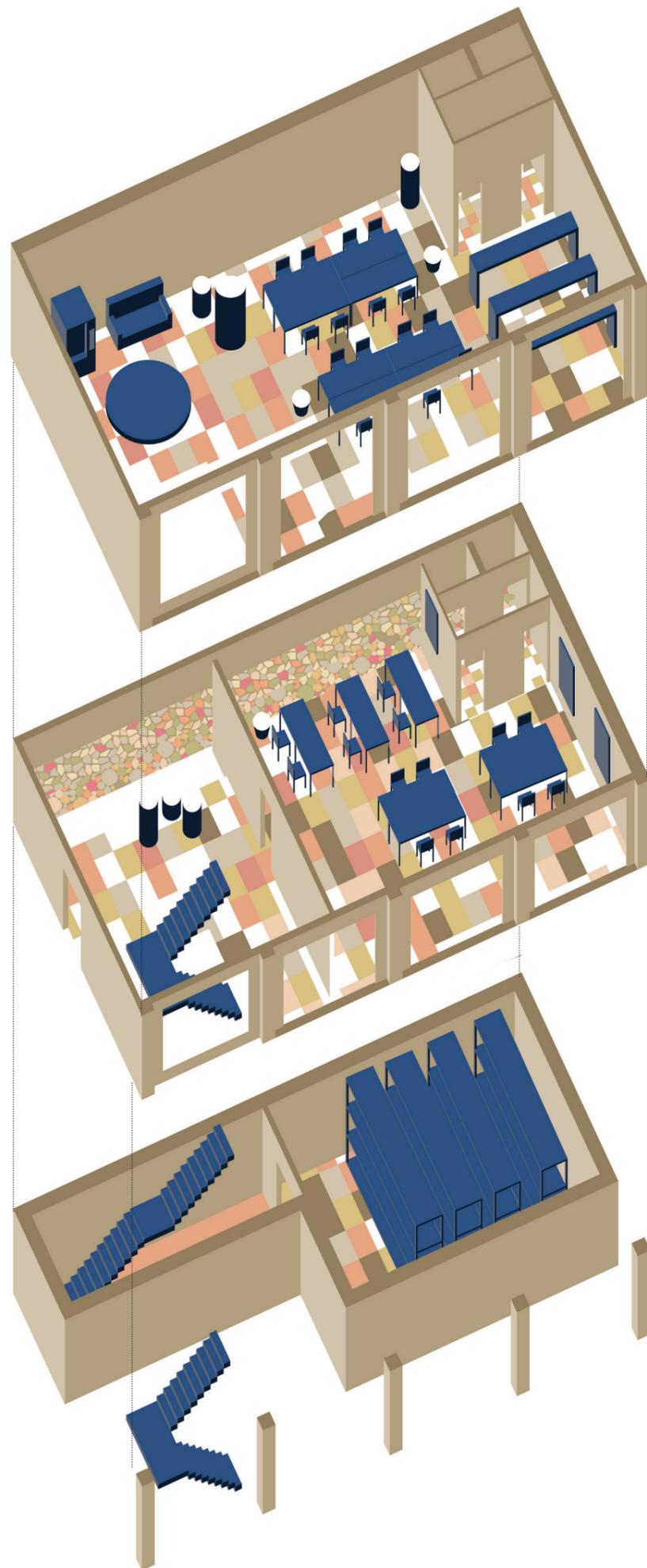
Piano Primo

Piano Terra

Esploso assonometrico - Consorzio e Uffici  
 Museo del Paessaggio  
 Scala 1:200



Assonometria - Consorzio e Uffici  
 Museo del Paessaggio  
 Scala 1:200

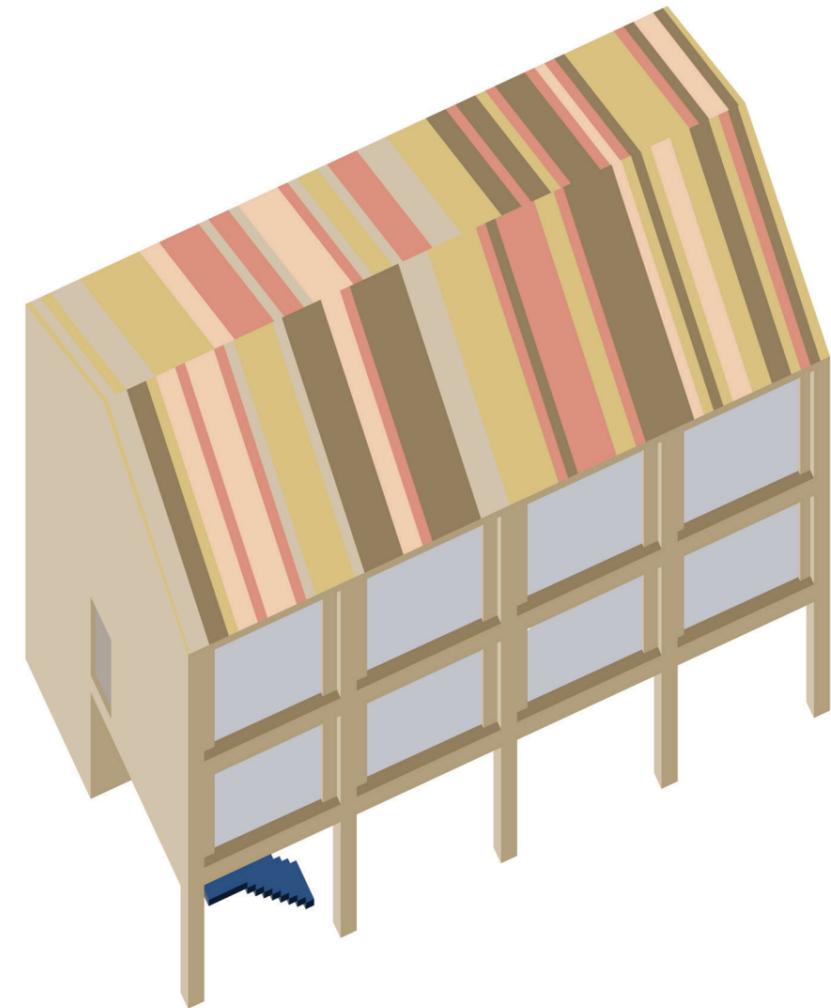


Piano Secondo

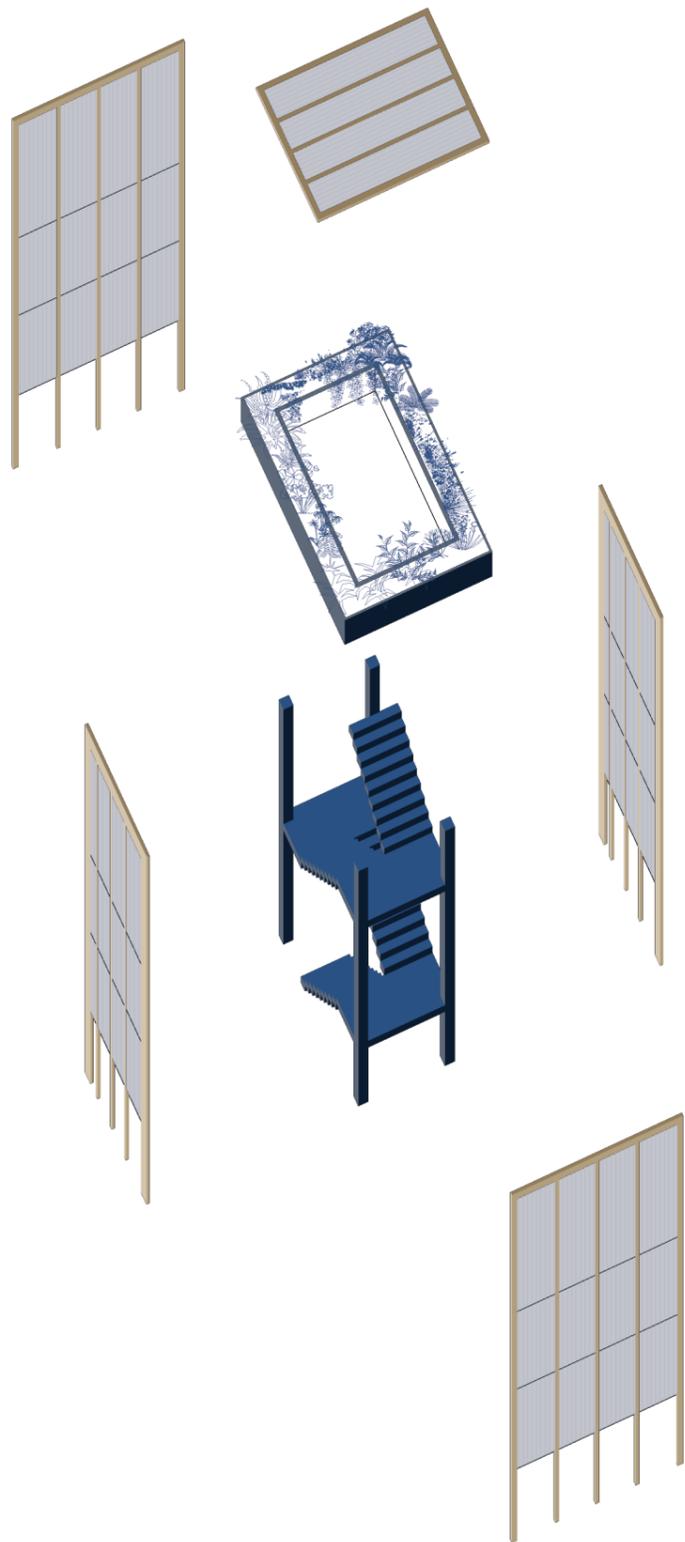
Piano Primo

Piano Terra

Esploso assometrico - Banca dei Semi  
Laboratorio e Incubatrice  
Scala 1:200

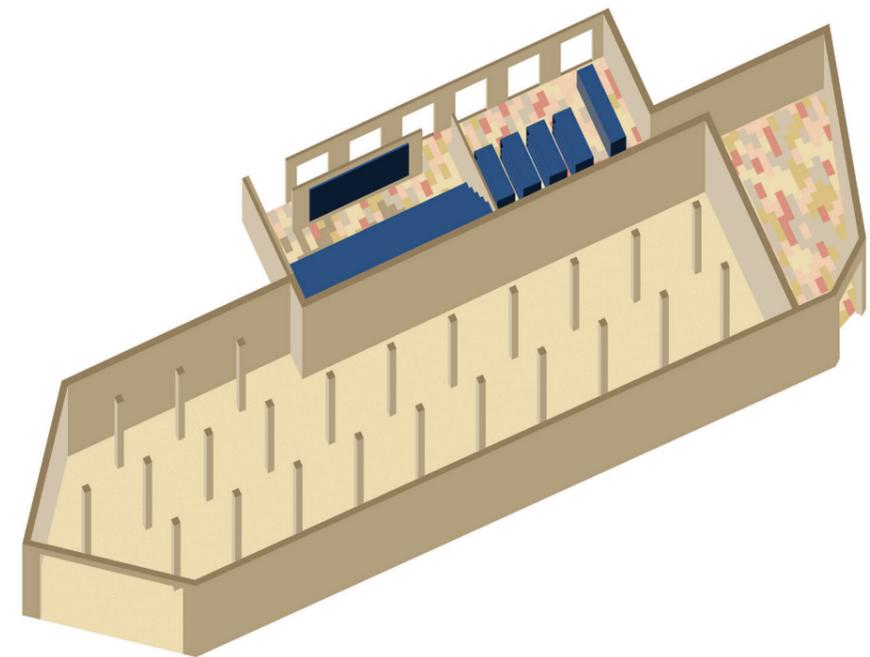
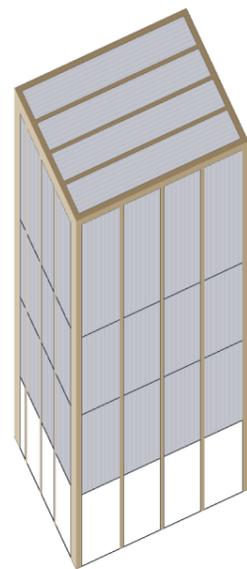


Assonometria - Banca dei Semi  
Laboratorio e Incubatrice  
Scala 1:200



Esploso assonometrico - Serra  
Scala 1:200

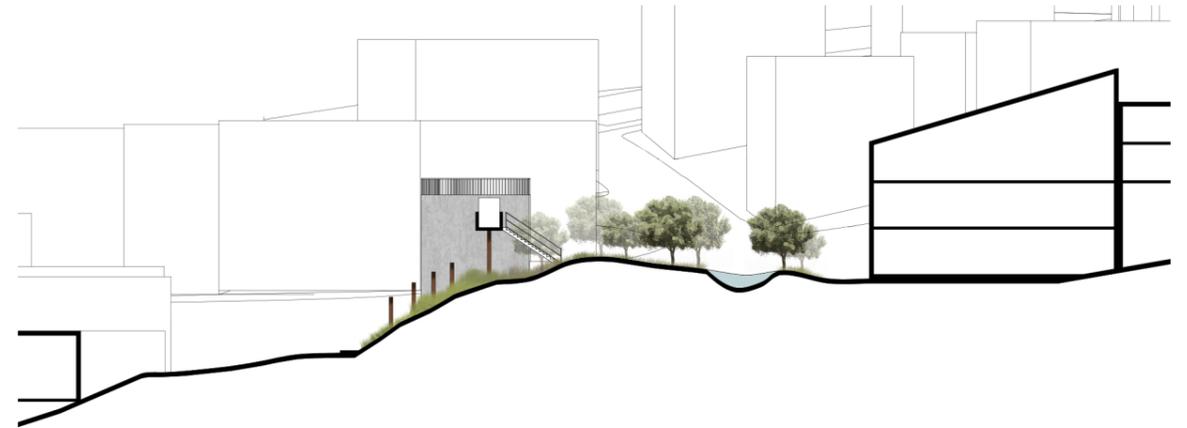
Assonometria - Serra  
Scala 1:200



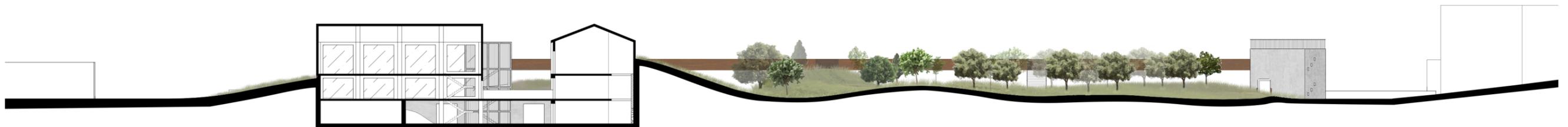
Assonometria - Museo, Parcheggio Interrato  
Scala 1:500



Sezione A-A' - scala 1:500



Sezione B-B' - scala 1:500



**PERCEZIONI E  
MATERIALITÀ DEL  
PAESAGGIO**



Entrata Museo del Paesaggio



Parco - Uliveto - Frutteto - Passerella



Stanza del Paesaggio



Serra Distributiva



Piazza Principale



Terrazza Panoramica



Parcheggio Interrato



# BIBLIOGRAFIA COMPLETA

## La Cornice

Aa, Vv, *Manifesta 12: Palermo Atlas*, Humboldt Books, 2018.

Acierno, Antonio, *Pianificare paesaggi marginali: le aree interne del Cilento*, in “BDC, Bollettino del Centro Calza Bini”, n 1, 2015, pp. 211-229

Andriani Carmen, *Il Patrimonio e L'abitare*, Donzelli Editore, Roma, 2010.

Arminio, Franco, *Geografia Commosa Dell'Italia Interna*, Bruno Mondadori, 2013.

Bagnasco, Arnaldo, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, 1984

Barca, Fabrizio, *Accordo di Partenariato 2014-2020, Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, 2012

Bauman, Zygmunt, *Dentro la globalizzazione: Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 1991

Bauman, Zygmunt, Di Cesare, Donatella, *Modernità Liquida*, Corriere Della Sera, 2019

Broccolini, Alessandra, *Ripensare l'osso e la polpa. Uno sguardo antropologico su “Riabitare l'Italia”*, “Dialoghi Mediterranei”, n.38, 2019

Borghi, Enrico, *Piccole Italie: Le Aree Interne e La Questione Territoriale*, Donzelli Editore, Roma, 2017

Carlow, Vanessa Miriam, *Ruralism: the Future of Villages and Small Towns in an Urbanizing World*, Jovis, 2016

Carrosio, Giovanni, *La valorizzazione della biodiversità nelle aree interne*, in “Convegno sulle aree fragili”, Rovigo, 2015

Carrosio, Giovanni, *La Strategia Nazionale delle Aree Interne in Campania, Relazione sullo stato di Attuazione*, redatto da Regione Campania, 2019

Cennamo, Gerardo Maria, *Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani. I luoghi storici tra conservazione e innovazione*, Ermes, Roma, 2019

Clifford, James Geertz, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna 1999

Cucinella, Mario, *Arcipelago Italia*, Quodlibet, Macerata, 2017

Decandia, Lidia, Lutzoni, Leonardo, *La Strada Che Parla: Dispositivi per Ripensare Il Futuro Delle Aree Interne in Una Nuova Dimensione Urbana*, Angeli, Milano, 2016

De Carlo, Giancarlo, Marini, Sara, *L'architettura Della Partecipazione*, Quodlibet, Macerata, 2015

De Carlo, Giancarlo, Tuscano, Clelia, *La Città e Il Territorio: Quattro Lezioni*, Quodlibet, Macerata, 2019

De Rossi, Antonio, *Riabitare L'Italia: Le Aree Interne Tra Abbandoni e Riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018

Di figlia, Luca, *Turnaround: abandoned villages, from discarded elements of modern Italian society to possible resources*, in “International Planning Studies”, n. 3, pp. 278-297

Didi Huberman, Georges, *Come le lucciole, Una politica della sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010

Fabbricatti, Katia, *Interazioni creative tra luoghi e comunità: esperienze di riattivazione delle aree interne*, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, 2017

Giumelli, Riccardo, *Oltre il locale e il globale: il senso glocale dell'appartenenza contemporanea*, 2010, consultato il 13 Maggio 2020 da “Researchgate.net”

Koolhaas, Rem, *Countryside, a Report*, Benedikt Taschen Verlag, 2020  
Iacomoni, Andrea, *Lo spazio dei rapporti*, Editrice Compositori, 2011  
Lefebvre, Henri, *Il Diritto alla Città*, Ombre Corte, 2014

La Greca, Fernando, *Cenni Storici sul Cilento e Vallo di Diano*, in “Le 100 meraviglie del Cilento e del Vallo di Diano”, Officine Zephiro, 2012

Meloni, Benedetta, *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2015

Natali, Anna, *Aree interne. I luoghi di intervento. Un'analisi che assomigli a un'inchiesta*, in “Agriregionieuropa”, n.45, 2016

Pasolini, Pier Paolo, *L'articolo delle lucciole*, in “Il Corriere della Sera”, 1975

Revelli, Nuto, *Il Mondo Dei Vinti: Testimonianze Di Vita Contadina*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1977

Scolfaro, Luca, *Aree interne: dalla questione nazionale alle specificità territoriali*, in “XXXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali” 2016

Secchi, Bernardo, Viganò, Paola, *La ville poreuse. Un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-kyoto*, MetisPresses, Ginevra, 2011

Sennett, Richard, *L'uomo Artigiano*, Feltrinelli, Milano, 2013

Sennett, Richard, *Insieme: Rituali, Piaceri, Politiche Della Collaborazione*, Feltrinelli, Milano, 2014

Sennett, Richard, *Costruire e Abitare: Etica per La Città*, Feltrinelli, Milano, 2018

Tarpino, Antonella, *Il Paesaggio Fragile: L'Italia Vista Dai Margini*. Giulio Einaudi Editore, Torino, 2016

Teti, Vito, *Il Senso Dei Luoghi: Memoria e Storia Dei Paesi Abbandonati*, Donzelli Editore, Roma, 2014

Teti, Vito, *Quel Che Resta: L'Italia Dei Paesi, Tra Abbandoni e Ritorni*, Donzelli Editore, Roma, 2017

Ventura, Stefano, *La fabbrica del terremoto e il destino delle aree interne*, consultato su "academia.edu" il 22 Marzo 2020

Viganò, Paola, *I Territori Dell'Urbanistica, Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina Edizioni, Roma, 2010

## Il Quadro

Andriani Carmen, *Il Patrimonio e L'abitare*, Donzelli Editore, Roma, 2010

Arminio, Franco, *L'infinito Senza Farci Caso*, Bompiani, Milano, 2019

Augé, Marc, *Rovine e Macerie: Il Senso Del Tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006

Bauman, Zygmunt, *La Solitudine Del Cittadino Globale*, Feltrinelli, Milano, 2014

Cennamo, Gerardo Maria, *Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani. I luoghi storici tra conservazione e innovazione*, Ermes, Roma, 2019

Cucinella, Mario, *Arcipelago Italia*, Quodlibet, Macerata, 2017

Decandia, Lidia, Lutzoni, Leonardo, *La Strada Che Parla: Dispositivi per Ripensare Il Futuro Delle Aree Interne in Una Nuova Dimensione Urbana*, Angeli, Roma, 2016

De Rossi, Antonio, *Riabitare L'Italia: Le Aree Interne Tra Abbandoni e Riconquiste*. Donzelli Editore, Roma, 2018

Giumelli, Riccardo, *Oltre il locale e il globale: il senso glocale dell'appartenenza contemporanea*, 2010, consultato il 13 Maggio 2020 da "Researchgate.net"

Lefebvre, Henri, *Il Diritto alla Città*, Ombre Corte, 2014

Natali, Anna, *Aree interne. I luoghi di intervento. Un'analisi che assomigli a un'inchiesta*, in "Agriregionieuropa", n.45, 2016

Remotti, Francesco, *Contro l'identità*, Laterza, Roma, 1996

Remotti, Francesco, *L'ossessione Identitaria*, Laterza, Roma, 2010

Teti, Vito, *Il Senso Dei Luoghi: Memoria e Storia Dei Paesi Abbandonati*, Donzelli Editore, Roma, 2014

Teti, Vito, *Quel Che Resta: L'Italia Dei Paesi, Tra Abbandoni e Ritorni*, Donzelli, 2017

## Il Soggetto

Acerno, Antonio, *Pianificare paesaggi marginali: le aree interne del Cilento*, in "BDC, Bollettino del Centro Calza Bini", n 1, 2015, pp. 211-229

Anzani, Giuseppe, *Soundscape and Ritual Landscape in the Cilento National Park*, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2002

Attanasio, Francesco, *I Saraceni nel Cilento*, consultato su "academia.edu" il 1 Marzo 2020

Capano, Antonio, *Una interessante "guida" Manoscritta del Cilento, 1794*, consultato su "academia.edu" il 1 Marzo 2020

Carrosio, Giovanni, *La valorizzazione della biodiversità nelle aree interne*, in "Convegno sulle aree fragili", Rovigo, 2015

Carrosio, Giovanni, *La Strategia Nazionale delle Aree Interne in Campania, Relazione sullo stato di Attuazione*, redatto da Regione Campania, 2019

Capano, Antonio, Lampugnani, Amedea, *Memorie di guerra, Il Cilento e il Salernitano tra le Due Guerre Mondiali*, Il Saggio, Castellabate, 2015

Carallo, Sara, De Pasquale, Giorgia, *AgriCulture, Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio*, Roma TrE-Press, Roma, 2018

Decandia, Lidia, Lutzoni, Leonardo, *La Strada Che Parla: Dispositivi per Ripensare Il Futuro Delle Aree Interne in Una Nuova Dimensione Urbana*, Angeli, Roma, 2016

Didi Huberman, Georges, *Come le lucciole, Una politica della sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010

Gambino Roberto e Domenico Nicoletti, *Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*, 2007

Iacomoni, Andrea, *Lo spazio dei rapporti*, Editrice Compositori, 2011

La Greca, Fernando, *Cenni Storici sul Cilento e Vallo di Diano*, in "Le 100 meraviglie del Cilento e del Vallo di Diano", Officine Zephiro, 2012

La Greca, Fernando, *Immagini del Cilento nell'opera di Gianbattista Vico*, Officine Zephiro, 1993

Laureano, Pietro, Anzani, Giuseppe, Maurano, Carla, Nicoletti, Domenico, *Il Parco del Cilento e Vallo di Diano, Paesaggio Vivente*, Electa, Napoli, 1998

Levi, Carlo, *Cristo Si è Fermato Ad Eboli*, Einaudi, Torino 1983

Piano territoriale per lo sviluppo provinciale, 2010

Pinto, Maria Rita, Viola Serena, *Cultura materiale e impegno progettuale per il recupero: Living Lab nel Parco del Cilento*, 2016

Remotti, Francesco, *Contro l'identità*, Laterza, Roma, 1996

Remotti, Francesco, *L'ossessione Identitaria*, Laterza, Roma, 2010

Secchi, Bernardo, Viganò, Paola, *La ville poreuse. Un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-kyoto*, MetisPresses, 2011

Zambrano, María. *L'uomo e Il Divino*, Edizioni Lavoro, 2009

### **Caggiano**

Comune di Caggiano, *Regolamento comunale per l'acquisizione al patrimonio comunale*, 2013

LaMAV, *Comune di Caggiano, Progetto di laboratorio per il recupero e la valorizzazione del centro storico, Studio di Fattibilità*, 2010

Piano Regolatore Comunale, Comune di Caggiano, 2010

*Ringrazio tutti coloro che in questi anni mi sono stati accanto.  
Ringrazio i miei genitori, Giuseppe e Beatrice, le mie sorelle, Isabella e Carlotta. Ringrazio i loro compagni, Enea e Alessandro. Ringrazio Erica, per essermi stata vicina e aver creduto in me anche quando ero io stesso il primo a non farlo.*

*Ringrazio gli amici di sempre, quelli che mia madre chiama "gli amici della vita".*

*Ringrazio i ragazzi dell'università e della biblioteca, amici, colleghi, confidenti speciali.*

*Ringrazio Salerno e i salernitani per avermi accolto 17 anni fa. Ogni volta è come se non fossi mai andato via.*

*Ringrazio la professoressa Gron per il supporto durante questo lungo percorso e per i suoi preziosi consigli.*

*Ringrazio Niccolò per avermi "trattat comm a nu figl" dandomi le chiavi dello studio, per avermi aiutato a inquadrare la giusta strada e per avermi dato la possibilità di imparare. Per questo ringrazio anche tutti gli altri ragazzi dello studio.*

*Un sentito grazie anche a chi non ho nominato qui, ma che almeno per un attimo mi ha fatto sorridere.*